Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

340ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 24 febbraio 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* X-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-51

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-63

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-105

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 2, 3
PEGORER *(PD)* 1

Verifiche del numero legale 1, 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1974) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori:***

PRESIDENTE . . . . . 3, 4, 5 e *passim*
VICARI *(PdL)*, *relatrice* . . . . . 4, 8, 9 e *passim*
AZZOLLINI *(PdL)* 4, 5, 11
SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico* . . . . . 4, 7, 9 e *passim*
BUBBICO *(PD)* 5, 14, 23
D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)* 6, 13, 15
GIAMBRONE *(IdV)* 7
INCOSTANTE *(PD)* 9, 10, 13
SANNA *(PD)* 12
GIARETTA *(PD)* 14
DE TONI *(IdV)* 18
CAGNIN *(LNP)* 21
CURSI *(PdL)* 25

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 9, 14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 27

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2002) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni urgenti per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*:

BETTAMIO *(PdL)*, *relatore* 27, 28
AMATO *(PdL)*, *relatore* 30
PEGORER *(PD)* 33
MORANDO *(PD)* 35
CABRAS *(PD)* 38
SERRA *(PD)* 40
TONINI *(PD)* 42
PERDUCA *(PD)* 44
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 46
DIVINA *(LNP)* 46

SULLO SCIOPERO DELLA FAME E DELLA SETE DI ALCUNI ESPONENTI RADICALI

PRESIDENTE 49, 50
PERDUCA *(PD)* 49

PER UNA SOLLECITA ESPRESSIONE DEL PARERE DELLA COMMISSIONE BILANCIO SUL DISEGNO DI LEGGE IN MATERIA DI PERSONE SCOMPARSE

PRESIDENTE 50
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 50, 51
FERRARA *(PdL)* 51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1974

Articolo 1 del disegno di legge di conversione *Pag.* 53

Decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3

Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno . 54

Articolo 2 ed emendamenti 57

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2 59

Articolo 3 63

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Di Giovan Paolo nella discussione generale del disegno di legge n. 2002 65

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 66

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 75

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento 75

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 75

GOVERNO

Trasmissione di documenti 75

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 51

Mozioni 76

Interpellanze 79

Interrogazioni 88

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 105

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,38.

Sul processo verbale

BONFRISCO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta del 18 febbraio.

PEGORER *(PD)*. Chiede la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale *(Il senatore Barbolini protesta perché la Presidenza non chiude rapidamente la votazione)*. Nella prima votazione della seduta è consuetudine attendere qualche minuto per consentire l'ingresso dei senatori in Aula. Qualunque sia l'esito della verifica, l'esame del disegno di legge n. 1974 non potrebbe comunque iniziare perché non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio su alcuni emendamenti. Chiude la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la a seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,42, è ripresa alle ore 10,06.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore Pegorer, dispone la verifica del numero legale sulla votazione del processo verbale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,07, è ripresa alle ore 10,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 18 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1974) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori*

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa nuovamente all'esame degli emendamenti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge accantonati nella seduta di ieri.

VICARI, *relatrice*. Essendo stata presentata la relazione tecnica richiesta dalla Commissione bilancio, ritiene che si possa proseguire con l'esame degli emendamenti.

AZZOLLINI *(PdL)*. La documentazione fornita non quantifica gli oneri e la copertura dell'emendamento 2.0.400. È dunque necessaria la presentazione di una relazione tecnica che contenga tale quantificazione, che la Commissione bilancio potrà esaminare in modo rapido, secondo le prescrizioni regolamentari.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Propone di sopprimere il secondo comma dell'emendamento 2.0.400, per risolvere il problema connesso alla copertura.

AZZOLLINI *(PdL)*. Molto probabilmente tale soppressione non basterebbe a risolvere i problemi emersi.

PRESIDENTE. Concordando con le osservazioni del presidente Azzollini, propone di passare ad un altro punto all'ordine del giorno.

BUBBICO *(PD)*. Contesta la proposta di passare ad un altro punto all'ordine del giorno accantonando il disegno di legge in esame, la cui celere approvazione è necessaria alla soluzione di alcune importanti crisi industriali e alla salvaguardia di numerosi posti di lavoro. Non si può dunque accantonare l'intero provvedimento a causa di alcuni emendamenti che sollevano problemi pur rilevanti, ma che non sono strettamente connessi al tema dell'approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori. Richiama dunque la maggioranza e il Governo al rispetto degli impegni assunti. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. L'accantonamento di un provvedimento importantissimo e la mancata conversione del decreto-legge produrranno effetti giuridici ed economici rilevanti, che vanno scongiurati. Se ci sono problemi relativi alla copertura finanziaria, il testo va riportato in Commissione per consentire un'analisi in tempi rapidi e certi, ma non si può accantonare l'intero provvedimento e lasciar decadere il decreto-legge. Il Governo e la maggioranza, dunque, devono dimostrare maggiore rispetto per l'Assemblea e ammettere gli errori che sono stati commessi. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Non comprende le ragioni della proposta di passare ad altro punto all'ordine del giorno ed evidenzia l'approssimazione con cui è stato svolto l'esame del provvedimento in Assemblea. Il testo in discussione può essere riportato in Commissione per consentire di valutare la copertura prevista, ma non si può accantonare l'intero provvedimento, mortificando così il lavoro svolto dall'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Pur ringraziando la relatrice per aver sottoposto all'attenzione dell'Assemblea alcune tematiche rilevanti, che il Governo si impegna ad affrontare e risolvere con provvedimenti appositi, la invita a ritirare gli emendamenti su cui la Commissione bilancio ha sollevato perplessità. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore D'Alia).*

VICARI, *relatrice*. Accetta l'invito del Governo, pur sottolineando che le questioni affrontate, riguardanti la ristrutturazione della centrale termoelettrica di Capri e il problema delle quote di emissione di CO2, non vanno sottovalutate e derivano da obblighi comunitari cui l'Italia deve adempiere. Esprime inoltre parere contrario sull'emendamento 1.2, invita

ad accogliere l'ordine del giorno G1.300 e si rimette al parere del Governo sull'ordine del giorno G1.200.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere conforme alla relatrice ed accoglie gli ordini del giorno G1.200 e G1.300.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiede la votazione nominale elettronica dell'emendamento 1.2. Chiede alla Presidenza di vigilare sulla correttezza delle votazioni, per evitare che i senatori presenti votino anche per i colleghi assenti.

PRESIDENTE. I senatori Segretari vigileranno sulla regolarità delle operazioni di voto.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 1.2.

VICARI, *relatrice*. Avverte che è stato presentato l'emendamento 1.1000 *(v. Allegato A)*, che sostituisce l'emendamento 1.5, approvato dalla Commissione, comprendendo alcune migliorie proposte dall'emendamento 1.104, presentato dal senatore Sanna.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è favorevole.

Il Senato approva l'emendamento 1.1000.

BONFRISCO, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sugli ulteriori emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. *(v. Resoconto stenografico)*.

VICARI, *relatrice*. Esprime parere favorevole agli emendamenti 2.800 e 2.0.101 (testo 2). Ritira gli emendamenti 2.8, 2.0.7 (testo 2 corretto)/400, 2.0.7 (testo 2 corretto) e 2.0.400 e chiede al Governo se ritiene opportuno ritirare anche l'emendamento 2.0.8.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Se c'è il parere favorevole della Commissione bilancio, ritiene utile approvare l'emendamento 2.0.8.

AZZOLLINI *(PdL)*. La Commissione bilancio conferma il nulla osta sulla norma proposta dall'emendamento 2.0.8.

VICARI, *relatrice*. Esprime dunque parere favorevole all'emendamento 2.0.8, che contiene una norma già approvata dal Senato nel corso dell'esame del decreto-legge in materia di Protezione civile, successivamente stralciata dalla Camera dei deputati.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello della relatrice.

Il Senato approva l'emendamento 2.800.

SANNA *(PD)*. Invita a ritirare l'emendamento 2.0.8, che ripropone una norma già approvata dal Senato durante l'esame del decreto-legge in materia di protezione civile e giustamente stralciata dalla Camera dei deputati. L'emendamento propone infatti di eliminare l'obbligo per i commissari straordinari per le reti di rendere conto al Parlamento del loro operato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. È opportuno ritirare la norma, che giustamente è stata stralciata dal decreto-legge sulla Protezione civile, per contrastare la diffusione della figura dei commissari straordinari e segnalare la necessità che la macchina amministrativa svolga al meglio le proprie funzioni ordinarie. Se l'emendamento non verrà ritirato, il voto del Gruppo sarà contrario.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva l'emendamento 2.0.8.

BUBBICO *(PD)*. Propone una riformulazione dell'emendamento 2.0.101 *(v. testo 3 nell'Allegato A)*, di cui dà lettura.

VICARI, *relatrice*. Concorda con la riformulazione proposta.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere favorevole.

GIARETTA *(PD)*. Voterà a favore dell'emendamento 2.0.101 (testo 3), la cui approvazione consentirà di confermare gli importanti progressi compiuti dall'Italia nel campo della produzione di energia fotovoltaica, grazie all'introduzione del cosiddetto conto energia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Il Senato approva l'emendamento 2.0.101 (testo 3).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Le carenze nella produzione energetica, la conseguente necessità di importazione e l'insufficienza della rete di trasporto determinano l'aumento del costo dell'energia elettrica e frenano lo sviluppo. Nonostante la rete energetica sia vecchia e insufficiente, non si investe sull'ammodernamento e sull'innovazione tecnologica anche laddove (è il caso della Puglia) la produzione di energia da fonti rinnovabili ha ormai superato la capacità di assorbimento da parte della rete di trasporto locale. Questa condizione complessivamente deficitaria provoca

gravi conseguenze, come il ritardo nel processo di liberalizzazione del mercato energetico, la localizzazione delle nuove centrali dove è più facile costruirle e non dove sono più necessarie, ritardi nel ricorso alle fonti energetiche alternative, ma soprattutto un aumento dei costi per gli utenti. La situazione è particolarmente grave nelle isole maggiori, specie in Sicilia, dove gli interventi annunciati non sono stati mai realizzati. Si è fatto ricorso a tariffe energetiche agevolate per mettere le industrie isolane in condizioni di parità con le concorrenti, ma l'Unione europea ha avviato nei confronti dell'Italia delle procedure d'infrazione per aiuti di Stato. Anche se l'abbattimento dei costi energetici è la condizione posta da Alcoa per il mantenimento in attività degli impianti italiani, il provvedimento, che si muove in questa direzione, non può essere condiviso perché non rappresenta un modo efficace per affrontare le problematiche energetiche nel medio-lungo periodo, né per tutelare i lavoratori e rischia di essere anch'esso censurato dalle istituzioni europee. Lo Stato non deve cedere al ricatto mosso dalle grandi imprese multinazionali che minacciano di delocalizzare la produzione in realtà più vantaggiose dal punto di vista economico e normativo. Per salvaguardare i posti di lavoro legati all'industria metallifera italiana occorre innanzitutto verificare la volontà di Alcoa di continuare a mantenere attivi gli impianti italiani, ma anche realizzare piani di sviluppo isolani; inoltre, in sede europea il Governo deve far capire che tali misure servono unicamente a mettere le imprese isolane in condizioni di parità rispetto ai concorrenti nazionali ed esteri. È infine necessario avviare opere infrastrutturali che sono l'unico modo per risolvere in via definitiva il divario energetico che pesa sulle aree più svantaggiate del Paese. Per queste ragioni annuncia l'astensione del Gruppo UDC-SVP-IS-Autonomie. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut).*

Presidenza del vice presidente CHITI

DE TONI *(IdV)*. Il Gruppo Italia dei Valori voterà a favore del provvedimento, motivato dall'esigenza di garantire sicurezza all'approvvigionamento energetico delle isole maggiori, nonostante vi siano diverse ragioni di opposizione, come il fatto che il decreto-legge contiene disposizioni disomogenee. Occorre valutare la compatibilità del decreto-legge con la normativa comunitaria, in particolare con gli obblighi imposti dalla direttiva europea del 2003 *Emission trading system*, in applicazione della quale le imprese devono pagare per l'anidride carbonica emessa in eccesso. L'Italia dei Valori considera l'Unione europea un motore di sviluppo e di innovazione, per questo ha tentato di migliorare il testo del provvedimento alla luce della disciplina comunitaria, in particolare puntando sulle fonti rinnovabili e cercando un equilibrio tra adeguamento del mercato energetico italiano, competitività economica e sostenibilità

ambientale. Appare evidente che le misure contenute nel decreto-legge, motivate dall'esigenza di tutelare i lavoratori dell'Alcoa, sono invece risposte a promesse fatte alla multinazionale che minacciava di abbandonare la Sardegna. Va tuttavia apprezzato l'accoglimento da parte del Governo di due ordini del giorno del Gruppo che, tra l'altro, mirano a promuovere la produzione di energia da solare termodinamico e a sostenere le imprese che investono in fonti rinnovabili. Ancora una volta, però, il Governo e della sua maggioranza stravolgono la normativa vigente attribuendo pieno mandato all'Esecutivo anche per il controllo degli atti dei commissari straordinari, espropriando il Parlamento delle sue funzioni e negando ogni principio di trasparenza. Con tale disposizione si apre un vuoto normativo in quanto non viene prevista una disciplina alternativa con la conseguenza che, anziché risolvere i problemi della sicurezza e dell'approvvigionamento del sistema elettrico, tale misura potrebbe dare origine a conflitti istituzionali con Regioni e enti locali. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Bubbico).*

PRESIDENTE. Invita l'Assemblea a mantenere un comportamento maggiormente rispettoso nei confronti dell'oratore di turno. *(Applausi della senatrice Mariapia Garavaglia).*

CAGNIN *(LNP)*. Il Gruppo Lega Nord Padania voterà a favore del provvedimento, che nasce dalla necessità di affrontare le criticità presenti nel sistema di distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia e in Sardegna. Per garantire continuità nell'erogazione dell'elettricità nelle isole maggiori, il decreto-legge introduce infatti il servizio dell'interrompibilità: in sostanza, a fronte di una riduzione dei costi, le imprese energivore si rendono disponibili ad interruzioni della fornitura. Il decreto si è reso necessario per sostenere il sistema produttivo del Paese, partendo dalla riduzione dei costi energetici sostenuti dalle imprese ad alta intensità energetica, in particolare quelle metallifere (l'Alcoa su tutte), e le aziende dell'indotto. Le iniziative di carattere emergenziale dovranno tuttavia essere seguite da interventi strutturali di politica energetica a favore di tutto il territorio, poiché i costi energetici rappresentano un freno allo sviluppo competitivo del Paese. In questo contesto, vanno apprezzate le misure di semplificazione introdotte per il miglioramento dell'efficienza delle reti di trasporto dell'energia elettrica sul territorio nazionale. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BUBBICO *(PD)*. Il Gruppo Partito Democratico voterà a favore del disegno di legge n. 1974 e auspica che la sua rapida approvazione favorisca l'istaurarsi di quel clima favorevole alla produzione richiesto dal mondo industriale. Le inefficienze infrastrutturali che fanno aumentare i costi dell'energia e ne rendono incerto l'approvvigionamento devono essere affrontate non solo dal punto di vista della velocizzazione delle procedure, accordando sanatorie e deroghe alla legislazione vigente o prevedendo inutili ed inopportuni commissariamenti privi di controlli e regole certe, ma nel

rispetto delle competenze istituzionali, segnatamente delle Regioni e degli enti locali, e dei principi costituzionali, tutelando la salute dei cittadini ed i beni paesistici e ambientali. La problematica energetica va inquadrata in un'ottica incentrata sul rispetto della sostenibilità ambientale e non deve essere considerata solo un fattore di costo, ma un'occasione per rendere il Paese più competitivo. Dispiace che non sia stata sfruttata l'opportunità di attribuire alle Regioni la possibilità stabilire priorità nell'allocazione degli impianti da energia rinnovabile per favorire meccanismi di impiego sul posto e di autoconsumo. È infine apprezzabile il ritiro degli emendamenti sulle emissioni di anidride carbonica, tuttavia il problema esiste e va affrontato attraverso politiche industriali consapevoli, che inneschino meccanismi virtuosi di risparmio energetico. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CURSI *(PdL)*. Dichiara il convinto voto favorevole del Gruppo ad un provvedimento che interviene per risolvere il problema dell'elevato costo di energia elettrica che penalizza in modo particolare le imprese e le famiglie nelle isole maggiori, affette da croniche carenze infrastrutturali. Quando l'Alcoa ha comunicato l'intenzione di abbandonare gli investimenti in Sardegna, il Governo è prontamente intervenuto a contenere i costi dell'energia attraverso un nuovo servizio di interrompibilità. Il tema dei costi energetici dovrà essere affrontato in maniera più complessiva attraverso l'adozione di una strategia nazionale che punti ad eliminare le inefficienze e ad investire nelle fonti alternative al petrolio, come emerso dalla lunga indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria, commercio, turismo del Senato, il cui documento finale sarà approvato nelle prossime settimane. Il Governo ha già mosso passi importanti in questa direzione incentivando le fonti rinnovabili, semplificando le procedure per realizzare le infrastrutture energetiche e riavviando la produzione di energia nucleare,al fine di allineare i prezzi dell'energia elettrica praticati in Italia a quelli degli altri Paesi europei. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Il Senato approva il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di docenti e studenti – presenti in tribuna – dell'istituto di istruzione superiore «Bernardino Lotti» di Massa Marittima, in provincia di Grosseto. *(Applausi).*

Per far cessare il brusìo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 11,58.

Discussione del disegno di legge:

(2002) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni urgenti per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

BETTAMIO, *relatore*. Il decreto-legge in esame concerne tre temi fondamentali: la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e di sostegno dei processi di pace e stabilizzazione; il rifinanziamento delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia; l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e l'Amministrazione della difesa. La presenza italiana nelle missioni internazionali mira al rafforzamento del multilateralismo, all'estensione del negoziato come alternativa al conflitto armato e ad una forte iniziativa collaterale nei settori della promozione dello sviluppo e dell'aiuto umanitario. Illustra quindi il contenuto degli articoli del capo I del decreto-legge: l'articolo 1, disciplina gli interventi e le attività di cooperazione allo sviluppo in Afghanistan, nonché la partecipazione italiana al Fondo fiduciario della NATO, a sostegno dell'esercito nazionale afgano, e la partecipazione ad una missione di stabilizzazione, nell'ambito delle finalità individuate nella Conferenza dei donatori dell'area economica, sociale e umanitaria in Pakistan e in Afghanistan. L'articolo 2 dispone il finanziamento di interventi di cooperazione allo sviluppo in Iraq, Pakistan, Libano, Sudan e Somalia. L'articolo 3 disciplina il regime degli interventi con particolare riguardo al quadro derogatorio in tema di conferimento di incarichi di consulenza. L'articolo 4 autorizza un concorso di accesso alla carriera diplomatica per consentire all'Italia di partecipare alla costruzione del Servizio europeo di azione esterna, previsto dal Trattato di Lisbona. Con riferimento agli articoli del capo II, che riguardano le missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, sottolinea che, a fronte dell'aumento del contingente italiano in Afghanistan – deciso dal Consiglio dei ministri di concerto con la nuova strategia varata dalla Presidenza USA e dalla NATO – diminuisce il contingente italiano impegnato in Libano e nei Balcani. Quanto al capo III, recante disposizioni per l'amministrazione della difesa, si limita a evidenziare le maggiori risorse stanziate per la sicurezza delle sedi consolari e diplomatiche.

AMATO, *relatore*. In una visione più ampia della lotta mondiale contro il terrorismo, l'impegno militare è bilanciato da un'attività diplomatica che valorizza il multilateralismo, il negoziato civile e gli aiuti umanitari. Si sofferma quindi sugli aspetti di maggior interesse della Difesa, dando conto delle singole autorizzazioni di spesa, di carattere semestrale, che ri-

guardano 31 missioni internazionali delle Forze armate e di polizia. La diminuzione dell'impegno italiano nella missione UNIFIL e nei Balcani, a fronte dell'aumento del contingente impiegato nella missione ISAF, riflette una riallocazione di risorse in funzione di una visione strategica più selettiva. L'articolo 6, recante disposizioni in materia di personale, introduce una novità laddove prevede che il decreto per individuare le modalità di trattamento dei dati sanitari del personale della Guardia di finanza sia emanato dal Ministro dell'economia sentito il Garante per la protezione dei dati personali. Gli articoli 7 e 8, recanti disposizioni in materia penale e contabile, non introducono invece novità rispetto al precedente decreto-legge del 2009. L'articolo 9, recante disposizioni relative all'Amministrazione della difesa, è stato oggetto di consistenti interventi di modifica presso la Camera dei deputati al fine di prevedere benefici o facilitazioni per il coniuge o i figli dei militari deceduti per causa di servizio. In conclusione, è auspicabile che, analogamente a quanto avvenuto presso l'altro ramo del Parlamento, il Senato licenzi il provvedimento con un voto unanime per conferire maggiore forza all'impegno civile e militare della Nazione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PEGORER *(PD).* Il Gruppo condivide l'impegno italiano nelle missioni internazionali, ma nutre perplessità sul carattere provvisorio dei finanziamenti e sul ricorso ad una modalità di copertura che impone ulteriori tagli lineari a diversi settori dell'amministrazione statale. Le scelte strategiche del Paese non possono essere condizionate da esigenze di cassa e occorre perciò varare una legge quadro per la proroga delle missioni internazionali. Il disimpegno nei Balcani rischia di avere effetti negativi sulla stabilizzazione dell'area e il rafforzamento del terrorismo di matrice fondamentalista richiede una strategia di contrasto più articolata, non confinata nella dimensione militare ma capace di offrire prospettive di sviluppo a popolazioni che vivono in condizioni di miseria. La recente Conferenza di Londra ha indicato nuove linee strategiche che hanno segnato il ritorno ufficiale alla concertazione multilaterale e ad una visione che lega la sicurezza alla democrazia e allo sviluppo. Di qui un ripensamento della missione in Afghanistan, che deve mirare ad aumentare il prestigio delle autorità di governo, attraverso l'addestramento delle forze di polizia, a contrastare la corruzione e il commercio di stupefacenti e ad avviare un processo di riconciliazione che coinvolga gli insorgenti. Di tali nuove linee strategiche, che non possono dare frutti se continuano a verificarsi errori militari e conseguenti stragi di civili, non vi è traccia nel provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

MORANDO *(PD).* Auspica che l'intenzione di apportare alcune modifiche al provvedimento durante l'esame in Senato, che è parsa emergere dagli interventi dei due relatori, conduca anche ad una revisione della copertura finanziaria del provvedimento stesso. La copertura attuale, in par-

ticolare la previsione della lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 10, viola la nuova legge di contabilità ed è in palese contraddizione con gli obiettivi della stessa, che sono volti ad una maggiore responsabilizzazione della politica e dei dirigenti della pubblica amministrazione e che richiedono pertanto la certezza e l'invariabilità degli stanziamenti previsti nella legge di bilancio per le diverse missioni. Invece il decreto-legge in esame, paradossalmente emanato il 1° gennaio, lo stesso giorno dell'entrata in vigore della legge di bilancio, prevede tagli lineari alle dotazioni di parte corrente delle missioni di quasi tutti i Ministeri, provvedendo così al reperimento di parte delle risorse necessarie per coprire il provvedimento attraverso una riduzione degli stanziamenti del bilancio. Tale modo di procedere è fortemente criticabile e rischia di vanificare i presupposti su cui è basata la recente riforma della contabilità dello Stato, come è stato evidenziato durante l'esame del provvedimento in 5ª Commissione. Sebbene la maggioranza abbia assicurato che si tratta di un caso eccezionale che non si ripeterà mai più, la mancata modifica della copertura finanziaria rischia di generare un pericoloso precedente. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Le considerazioni del senatore Morando sono fondate; è auspicabile pertanto che la 5ª Commissione, che si riunirà oggi pomeriggio per l'esame di ulteriori emendamenti al provvedimento in esame, affronti anche tale questione.

CABRAS *(PD)*. Le osservazioni del senatore Morando evidenziano la difficoltà politica in cui si trovano la maggioranza e il Governo nel reperire le risorse; essi infatti non sono in grado di individuare un settore nel quale ridurre gli stanziamenti e, avendo deciso di non ricorrere all'aumento del deficit, sono costretti ad apportare tagli lineari a tutti i settori. La mancanza di un quadro stabile di finanziamento delle missioni militari all'estero è un fatto politico grave, a fronte dell'importanza del ruolo svolto dall'Italia in molte di queste missioni; ad esso si associa l'insufficiente grado di credibilità ed autorevolezza del Paese nelle sedi internazionali in cui vengono assunte le decisioni relative alle strategie e alla soluzione delle crisi. Nella nuova fase di multilateralismo che caratterizza la politica internazionale, e che vede il Parlamento italiano unanime nel sostenere le missioni militari all'estero, è necessario che abbia luogo una più approfondita riflessione interna sul ruolo e sulle finalità dell'impegno italiano, che si traduca in una più incisiva azione propositiva in sede internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

SERRA *(PD)*. È apprezzabile il lavoro serio e costruttivo svolto da tutte le parti politiche presso le Commissioni riunite 3ª e 4ª, che si tradurrà probabilmente in un'approvazione *bipartisan* del provvedimento in esame; l'impegno e il sacrificio dei militari italiani è infatti un patrimonio comune di tutto il Paese. Emergono tuttavia gravi anomalie e criticità nella politica estera e di difesa portata avanti dal Governo. Da un lato vanno segnalate la palese insufficienza delle risorse stanziate per la Difesa e

l'approssimazione con cui queste vengono reperite di volta in volta, nell'assoluta mancanza di un quadro organico e di una programmazione di lungo periodo; ciò contrasta profondamente con il ruolo di primo piano svolto dai militari italiani in molti dei contesti in cui sono impegnati. Dall'altro lato va evidenziato con preoccupazione lo scarso peso internazionale del Paese, che sta subendo un processo di marginalizzazione e di esclusione da molte importanti sedi multilaterali, con conseguente perdita di potere decisionale; tale vuoto andrebbe colmato sulla base di una maturità politica e diplomatica che al momento l'Italia dimostra di non possedere. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

TONINI *(PD)*. Se da un lato è positiva la convergenza unanime di tutte le forze politiche sul provvedimento di rifinanziamento delle missioni militari internazionali, emersa nei due rami del Parlamento, appare tuttavia criticabile, dall'altro, la scarsa attenzione dedicata a questo tema dallo stesso Parlamento e dall'opinione pubblica, proprio nel momento in cui il Paese, accogliendo l'invito degli Stati uniti, sta aumentando il suo impegno nel teatro di crisi più impegnativo e strategico, l'Afghanistan. Il Partito Democratico condivide tale scelta, ma critica l'assenza in Italia di una riflessione pubblica approfondita su questi temi, come invece è accaduto e sta accadendo in altri Paesi; tale riflessione dovrebbe vertere principalmente sul ruolo dell'Italia all'interno della nuova strategia in Afghanistan, sul futuro delle relazioni transatlantiche nell'attuale contesto geopolitico e sul nuovo ordine mondiale, dove c'è il rischio che si affermi il predominio di Stati Uniti e Cina e che l'Europa svolga un ruolo marginale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PERDUCA *(PD)*. Le considerazioni svolte dal senatore Morando hanno evidenziato che il decreto-legge in esame, caratterizzato peraltro dall'eterogeneità dei suoi contenuti, viola palesemente la legge di contabilità dello Stato, un atto di cui ci si dovrà assumere la responsabilità politica ed istituzionale. Non è vero che alla Camera esso sia stato approvato all'unanimità, dal momento che si è registrata l'astensione dei deputati della delegazione radicale. L'intervento militare dovrebbe rappresentare l'*extrema ratio* nella risoluzione delle crisi internazionali, dopo che sono stati messi in atto tutti i possibili tentativi politici e diplomatici, includendo tutte le parti coinvolte del conflitto. Alcune delle missioni che vengono ora rifinanziate, come quelle nei Balcani e in Libano, dimostrano invece come in tali contesti l'azione politica volta al conseguimento della pace sia stata condotta in modo palesemente inefficace o addirittura trascurata del tutto; nel caso di altre missioni cui partecipa l'Italia appare particolarmente dubbia la loro funzionalità ai fini del mantenimento della pace mondiale. Va infine rilevato che sarà necessario a breve un altro provvedimento, con relativa copertura finanziaria, al fine di portare a termine l'aumento del contingente militare italiano in Afghanistan. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Sono stati presentati alcuni importanti disegni di legge per disciplinare attraverso una normativa quadro l'intera materia delle missioni internazionali di pace, per attribuire alle Camere la competenza sulla loro deliberazione e per dispiegare parte del contingente militare italiano al servizio delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, onde favorire la creazione di un esercito continentale. Visto che l'esame di tali provvedimenti non è stato nemmeno calendarizzato, non voterà il disegno di legge sul rifinanziamento delle missioni internazionali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*. Allega ai Resoconti della seduta una integrazione al suo intervento. *(v. Allegato B)*.

DIVINA *(LNP)*. Ricorda che il disegno di legge di rifinanziamento delle missioni internazionali è stato approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, anche se con qualche astensione, e rivendica la coerenza della Lega Nord nel sostenere le missioni internazionali finalizzate a combattere le organizzazioni terroristiche nei Paesi in cui tale presenza è più forte. Dunque condivide pienamente il testo, che valorizza l'approccio multilaterale alle missioni internazionali, diminuisce le forze presenti nell'area balcanica per rafforzare la presenza militare italiana in Afghanistan e aumenta il numero degli uomini presenti in Libia per fronteggiare l'immigrazione clandestina. Il provvedimento, oltre alla condivisibile proroga delle missioni, consente anche il reclutamento di nuovo personale diplomatico per il Ministero degli affari esteri e finanzia ulteriormente gli interventi di cooperazione allo sviluppo, sul cui buon esito il personale militare presente nei vari territori dovrebbe vigilare attentamente. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Sullo sciopero della fame e della sete di alcuni esponenti radicali

PERDUCA *(PD)*. Aderisce allo sciopero della sete e della fame attuato dalla vice presidente Bonino, affinché siano correttamente applicate le norme sulla raccolta e sull'autenticazione delle firme necessarie alla presentazione delle liste di candidati alle prossime elezioni regionali. Visto che la mancata conoscenza e osservanza di tali procedure rende particolarmente onerosa la corretta raccolta delle firme, chiede che venga posticipato il termine ultimo per la raccolta delle stesse, oppure che venga cancellato l'obbligo di certificazione o che sia dimezzato il numero di sottoscrizioni necessarie. *(Applausi della senatrice Poretti)*.

PRESIDENTE. La Presidenza interverrà affinché il Governo affronti urgentemente la questione.

Per una sollecita espressione del parere della Commissione bilancio sul disegno di legge in materia di persone scomparse

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Chiede che la 5ª Commissione esprima rapidamente il parere sul disegno di legge contenente disposizioni per favorire la ricerca delle persone scomparse e per l'istituzione di un fondo in favore dei loro familiari, affinché sia consentita una sua rapida approvazione in sede deliberante.

FERRARA *(PdL)*. La mancanza di un parere della 5ª Commissione non impedisce comunque il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

PRESIDENTE. Solleciterà il Presidente della Commissione bilancio in tal senso, ribadendo che è comunque possibile procedere al trasferimento del disegno di legge in sede deliberante anche prima dell'espressione di tale parere.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,28.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,38).*
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 febbraio.*

Sul processo verbale

PEGORER *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Commenti dai banchi dell'opposizione).

BARBOLINI *(PD)*. Presidente, chiuda la verifica!

PRESIDENTE. Colleghi, a parte che è ormai prassi consolidata che alla prima votazione si attenda un po', desidero comunicarvi, con riferi-

mento alla richiesta di verifica del numero legale, che avremmo comunque sospeso la seduta perché ancora manca il parere della 5ª Commissione. Quindi, la richiesta di verificare il numero legale è del tutto superflua. Però, come prassi, aspettiamo un po'. *(Applausi del senatore Longo).*

BARBOLINI *(PD)*. Chiuda la votazione, le regole sono regole! Non si può fare!

GIULIANO *(PdL)*. Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Colleghi, alla prima votazione è prassi attendere l'afflusso dei senatori in Aula. Ho anche aggiunto che, in ogni caso, la seduta sarà sospesa lo stesso. Quindi, tutto questo discorso è perfettamente inutile. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Non c'entra niente!

BARBOLINI *(PD)*. C'è qualcuno che è partito da San Pietro?

INCOSTANTE *(PD)*. Se c'è qualcuno, chiamatelo per telefono.

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,42, è ripresa alle ore 10,06).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

PEGORER *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo nuovamente la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,07, è ripresa alle ore 10,31).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,32).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1974) *Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori* *(Relazione orale)* **(ore 10,32)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1974.

Ha chiesto di parlare la relatrice, senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, credo che con il parere espresso dalla Commissione bilancio sia possibile andare avanti nell'esame degli emendamenti. La relazione tecnica richiesta è stata fornita e pertanto è possibile proseguire con i nostri lavori.

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. No, purtroppo non è come dice la senatrice Vicari. Signor Presidente, mi permetto di osservare che, in merito all'emendamento 2.0.400, abbiamo chiesto una relazione tecnica, magari anche succinta, che però deve arrivare. Adesso mi è pervenuto un foglietto, che però non è una relazione tecnica, la quale – come è noto – deve avere determinate caratteristiche.

Ho già detto che siamo pronti anche a riprendere rapidamente in esame la proposta, perché ci rendiamo conto dell'importanza della questione relativa all'isola di Capri, colpita l'anno scorso da un *blackout*. Questo, purtroppo, non c'entra però con il nostro modesto compito. A noi serve soltanto che qualcuno ci dica esattamente a quanto ammonta l'onere e come viene coperto.

Se avremo questa quantificazione, saremo in grado di esprimere anche rapidamente un parere, perché ci rendiamo conto che ciò è possibile.

Questa mattina, nel corso del dibattito in Commissione, anche il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze ha sottolineato la necessità di conoscere perfettamente l'entità dell'onere, e quindi l'entità della copertura. Ripeto: se avremo questo dato, saremo pronti a muoverci ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento, dopo una consultazione degli altri membri della Commissione che sono pronto a fare rapidamente. Allo stato, però, non ho niente che somigli ad una relazione tecnica.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, vorrei sottolineare al senatore Azzollini – che ringrazio per il lavoro svolto, anche questa mattina, nell'economia del provvedimento – che, a parere del Governo, qualora vi fosse la necessità di sopprimere il secondo comma dell'emendamento relativo agli oneri finanziari non vi sarebbe niente in contrario. In tal modo, si potrebbe procedere all'esame della proposta senza entrare nella questione riguardante gli oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato.

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, in quel caso c'era un onere. Se si risolvessero i problemi sopprimendo un testo, noi saremmo felici; normalmente, però, non è così. Pertanto, ho bisogno di avere un testo preciso e un brevissimo tempo per verificare, secondo linee procedurali molto accelerate ma comunque rispettose del Regolamento, la congruità dell'onere.

Se il Presidente concede questa possibilità, siamo pronti a farlo. Ripeto, però, che avremmo bisogno – mi rivolgo al sottosegretario Saglia, che ringrazio anch'io per lo spirito di collaborazione – di qualcosa che, sempre a termini di Regolamento, abbia il minimo delle caratteristiche di una relazione tecnica.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, la Presidenza non può che aderire alle sue osservazioni. Potremmo intanto passare ad esaminare il prossimo punto all'ordine del giorno.

BUBBICO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, se non ho compreso male, in questo momento dovremmo accantonare il provvedimento ed esaminarne altri.

NESSA *(PdL)*. Lo abbiamo già accantonato!

BUBBICO *(PD)*. Ebbene, mi sembra si tratti di una decisione molto grave, che ci preoccupa fortemente, dal momento che stiamo discutendo di un decreto-legge assunto per fronteggiare una situazione di emergenza: la sicurezza elettrica nelle isole maggiori compromette l'attività produttiva di importanti siti industriali presenti in quelle realtà. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia)*. Tale dato mette in discussione migliaia di posti di lavoro e determina fattori di criticità lungo tutta la filiera produttiva che è alimentata da quelle aziende e da quelle strutture.

Allora, è comprensibile che vi siano centinaia di questioni da affrontare. Il problema della centrale termoelettrica di Marina Grande va risolto, così come vanno risolte decine di altri problemi. Non si può tenere aperto questo provvedimento, previsto per fronteggiare la situazione di crisi, in particolare della Sardegna, per raccogliere tutte le segnalazioni dei problemi non ancora risolti.

Questo sta diventando un provvedimento *omnibus* che – lo ribadiamo – sarà oggetto di attenzione da parte della Commissione europea. Quindi, vorremmo conoscere il giudizio sui rischi che potremmo correre rispetto alla procedura di infrazione, che comprometterebbe la delicatissima trattativa in corso con una multinazionale, i cui incontri sono stati spostati in

avanti anche per registrare le attività che il Parlamento avrebbe determinato sul decreto-legge.

Si aggiunga che alcune attività previste dal decreto-legge sono oggetto di procedure che si definiscono nella giornata di oggi da parte di Terna per l'assegnazione delle quote di interrompibilità o di interconnessione. Allora, vogliamo capire con quali certezze si intende affrontare quella trattativa e se questa precarietà di conduzione e di decisione risolve i problemi che abbiamo di fronte. Noi siamo profondamente preoccupati e indignati per questo modo di procedere e quindi richiamiamo la maggioranza e il Governo al rispetto degli impegni assunti, perché quelle aziende e quei lavoratori possano ottenere le certezze che sono state annunciate in incontri e in dichiarazioni pubbliche. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut).* Signor Presidente, ieri abbiamo approvato a maggioranza un calendario che ha previsto – per volontà di questa maggioranza e con il nostro voto contrario – l'introduzione di ben quattro decreti-legge da esaminare da parte dell'Aula entro giovedì sera o al più tardi venerdì mattina. Stamattina apprendiamo che questo provvedimento – che è un decreto-legge e dunque già produce effetti, come è stato opportunamente e correttamente ricordato dal collega che mi ha preceduto – viene accantonato. Ebbene, vorremmo capire cosa significa tutto ciò.

Se per un provvedimento di questa natura vi sono problemi di carattere tecnico, lo si rinvia in Commissione per un esame a data certa, per mettere l'Assemblea nelle condizioni, nel termine di trenta giorni dall'assegnazione del decreto, di esaminarlo e di trasmetterlo alla Camera. Se il problema attenesse alla copertura finanziaria – cosa ancora più grave, qualora fosse questo l'aspetto in questione – bisognerebbe che il rinvio fosse multiplo, cioè legato da un lato ad un riesame del merito e dall'altro ad un esame della copertura finanziaria del provvedimento da parte della Commissione. Non possiamo però, come succede da ieri, continuare a giocare a rimpiattino tra il relatore, l'Aula e la Commissione bilancio, senza che riusciamo neanche a capire obiettivamente quali siano le ragioni per le quali un provvedimento importantissimo, che viene qualificato e sbandierato come tale anche e soprattutto dal Governo, non riesce ad andare avanti in Aula. Credo che ci vorrebbe un po' di serietà per la materia che stiamo trattando, e la serietà impone determinati comportamenti.

Se l'Aula non è pronta perché il provvedimento non è maturo per essere approvato (poiché parliamo di un decreto la cui mancata conversione produce una serie di effetti giuridici estremamente rilevanti per il sistema energetico italiano da un lato e per le casse dello Stato e per i contribuenti dall'altro), non sarà che facciamo scadere il decreto, si consolidano alcune situazioni giuridiche e poi venite qua a imporci una legge che regoli i rap-

porti giuridici sorti in base al decreto stesso? Questo sarebbe veramente inqualificabile.

Quindi, o si rinvia il provvedimento in Commissione, oppure la maggioranza si deve assumere la responsabilità di dirci che ha sbagliato questo provvedimento, ma non possiamo andare avanti così, perché è vergognoso! *(Applausi dal Gruppo PD)*. È vergognoso che siamo qua a dover esaminare quattro decreti senza sapere in che tempi e modi, e oggi, dopo un giorno e mezzo che stiamo lavorando, non riusciamo ad andare avanti su un decreto così importante. Pregherei tutti di avere un po' più di rispetto per quest'Aula e per i lavori che stiamo portando avanti. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, anche noi non riusciamo a comprendere le ragioni di quello che sta accadendo da ieri pomeriggio in quest'Aula. È da ieri pomeriggio che procediamo su questo provvedimento a forza di accantonamenti e con grande approssimazione. Noi riteniamo che si stia procedendo in maniera assolutamente incomprensibile. Vorremmo capire, signor Presidente, se esiste un problema tecnico. In questo caso, condivido gli interventi dei colleghi D'Alia e Bubbico: rinviamo il provvedimento in Commissione. Esiste un problema di copertura finanziaria? Rinviamolo in Commissione bilancio. Non possiamo però continuare ad assistere da ieri pomeriggio a questa mortificazione dell'Aula. È da ieri pomeriggio, signor Presidente, che assistiamo a questo spettacolo.

Questo Parlamento ha bisogno di rispetto, signor Presidente. Non possiamo più accettare tutto questo. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiarire che questo provvedimento sta a cuore al Governo quanto sta a cuore ai Gruppi parlamentari. Proprio per questa ragione voglio ringraziare la relatrice, che ha colto l'occasione e anche la sollecitazione del Governo a risolvere alcune questioni incessanti che, purtroppo, sono presenti nel Paese.

Dovendo però privilegiare, ovviamente, la natura originaria del decreto recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema di approvvigionamento elettrico nelle isole maggiori, propongo alla relatrice, se lo ritiene, di ritirare quegli emendamenti che questa mattina la Commissione bilancio ha giudicato non conformi *(Applausi dal Gruppo PD),* non senza ringraziarla per avere posto dei problemi veri: il primo è relativo all'isola di Capri, che abbiamo visto assurgere alle cronache anche

nell'ultimo anno per l'enorme difficoltà di approvvigionamento energetico; l'altro è un problema altrettanto grave, quello delle emissioni di CO_2 nell'atmosfera, corredato dalle multe e dalle sanzioni che potremmo ricevere dall'Unione europea. Sono tutti temi che il Governo si impegna a risolvere attraverso emendamenti o proposte inseriti in altri provvedimenti legislativi.

In questa maniera, credo che i nostri lavori possano continuare, e mi scuso con i colleghi senatori qualora ritengano che il Governo non abbia rispettato appieno il loro lavoro *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore D'Alia).*

VICARI, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi dell'Aula, ma soprattutto ai colleghi della Commissione industria, con i quali abbiamo lavorato su un provvedimento molto complesso, che ha tentato di offrire soluzioni a questioni annose nel Paese, che non si tratta di cercare esclusivamente di mantenere dei posti di lavoro in Sardegna. Oltre a questo aspetto, c'è la necessità di affrontare i problemi delle due isole maggiori del nostro Paese, la Sicilia e la Sardegna: anche il titolo del decreto-legge fa riferimento a questi due territori. Stiamo infatti esaminando una questione che prima non esisteva, se escludiamo il problema dell'Alcoa. Lei ricorderà perfettamente, senatore Bubbico, come in Commissione abbiamo cercato di dare corposità al testo inserendo degli interventi che avrebbero potuto essere fruiti complessivamente da altri enti energivori presenti sia in Sicilia che in Sardegna.

Si è voluto anche dare soluzione ad un problema annosissimo, quello delle emissioni di CO2 dei nuovi entranti, che comunque il Governo e soprattutto il Parlamento dovranno affrontare. Sono state avanzate diverse proposte. Quella in esame è stata elaborata e mediata anche con il Governo. Ma non pensiate che il problema non venga più riproposto: la questione delle quote di emissione di CO2 dei nuovi entranti deve essere affrontata dal Parlamento, perché è un dovere ottemperare alla direttiva comunitaria del 2003, così come è un dovere rispettare le disposizioni della legge finanziaria per il 2007 che voi avete varato, e quindi applicare il successivo decreto del 2008 che disciplina la materia. Non si tratta di un capriccio di qualcuno, ma di un adempimento che l'Italia deve affrontare.

Siamo d'accordo a rinviare l'esame di queste problematiche, dal momento che si tratta di un decreto-legge che comunque ha una sua scadenza. Pertanto, ritirerò non soltanto gli emendamenti che il Governo ha chiesto di ritirare, ma anche alcuni di quelli accantonati. In ogni caso, viene accolto l'invito del Governo.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, precedentemente accantonati, su cui invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

VICARI, *relatrice*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.2 e favorevole sull'ordine del giorno G1.300; mi rimetto al parere del Governo sull'ordine del giorno G1.200.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore, ed accoglie l'ordine del giorno G1.200.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Scanu.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

INCOSTANTE *(PD)*. Presidente, diventa davvero intollerabile dover dire per tante volte in votazioni anche abbastanza delicate che ci sono persone che votano per altri colleghi.

PRESIDENTE. Il senatore Segretario sta controllando. *(Commenti del senatore Garraffa).*

INCOSTANTE *(PD)*. È una situazione che non può passare sotto silenzio ogni volta! Si alterano le votazioni. Chi presiede deve porsi il problema che è legato alla veridicità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatrice Incostante. Lei sa che purtroppo questo problema si verifica sempre, soprattutto tra i banchi della maggioranza, qualunque sia il Governo.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1974

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.300 e G1.200 non saranno posti in votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000.

INCOSTANTE *(PD)*. Non abbiamo il testo.

PRESIDENTE. Mi è stato detto che è già stato distribuito ai Gruppi.

VICARI, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1000, che è in distribuzione, tende a far fronte ad un'incongruenza che si è determinata ieri a seguito della formulazione dell'emendamento 1.5 della Commissione. Certamente il senatore Sanna ricorderà che, per non precluderne l'esame nel corso della seduta, mi ero orientata a rendere un parere contrario all'emendamento 1.104, anche se inizialmente il parere era stato favorevole, solo perché si creava un'incongruenza con il testo dell'emendamento approvato dalla Commissione. In sostanza, la formulazione dell'emendamento 1.1000 include la parte dispositiva dell'emendamento 1.5 approvato dalla Commissione, in modo tale da renderlo compatibile con le migliorie del testo dell'articolo 1 che erano alla base del citato intervento emendativo del senatore Sanna.

Tale testo è dunque da considerarsi sostitutivo del testo dell'emendamento 1.5 della Commissione, senza però che si realizzi un contrasto di deliberazioni per l'Assemblea, includendo le parti dell'emendamento del senatore Sanna che con il testo della Commissione erano compatibili.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo esprime un parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1000, presentato dalla relatrice.

È approvato.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, precedentemente accantonati.

Invito la senatrice Segretario a dare lettura del parere pervenuto dalla 5ª Commissione permanente.

BONFRISCO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti 2.800, 2.0.400, 2.0.7 (testo 2 corretto)/400 e 2.0.101 (testo 2) relativi al disegno di legge di conversione del decreto in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sulle proposte 2.800 e 2.0.101 (testo 2).

Il parere resta sospeso sulle proposte 2.0.400 e 2.0.7 (testo 2 corretto)/400 per le quali è stata richiesta la relazione tecnica».

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 2.8, 2.0.7 (testo 2 corretto)/400 e 2.0.7 (testo 2 corretto).

Sull'emendamento 2.0.8 (vorrei l'attenzione del presidente Azzollini), faccio presente che questo è il testo licenziato dalla Commissione: credo che il Governo ne abbia chiesto il ritiro, ma vorrei una conferma in proposito. Certamente lo ha chiesto per l'emendamento 2.0.400, che ritiro, accogliendo l'invito del Governo.

Sull'emendamento 2.0.101 (testo 2), esprimo parere favorevole.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo, fermo restando il nulla osta della Commissione bilancio, ritiene che l'emendamento 2.0.8 sia utile al fine del perseguimento degli obiettivi del decreto.

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, non credo ci siano problemi, perché sul testo dell'emendamento 2.0.8 la Commissione aveva già rego-

larmente espresso un parere di nulla osta, che ovviamente resta confermato.

PRESIDENTE. Il parere, senatrice Vicari, ovviamente è favorevole, perché è un emendamento della Commissione.

VICARI, *relatrice*. Sull'emendamento 2.0.8, che era stato già approvato dal Senato nel precedente provvedimento sulla Protezione civile e che si riferiva all'articolo 16 dello stesso, espunto dalla Camera, come ho già detto, mi rimetto al Governo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.800, presentato dalla relatrice.

È approvato.

Gli emendamenti 2.8, 2.0.7 (testo 2 corretto)/400 e 2.0.7 (testo 2 corretto) sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.8.

SANNA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'emendamento 2.0.8. Il problema non è tanto della Commissione bilancio, ma è che questo stesso testo, che è stato proposto nel decreto-legge sulla Protezione civile e molto opportunamente è stato stralciato dalla Camera dei deputati, oggi torna qui sotto mentite spoglie. Vorrei chiedere al Senato quale sia il senso di rafforzare, eliminando completamente i controlli sul loro operato, i poteri dei commissari per le reti quando gli stessi commissari, con le disposizioni della legge 3 agosto 2009, n. 102, da cui trae origine questa loro figura, hanno tutti i poteri necessari per intervenire, ma all'interno della cornice di una disposizione che ha un rango ordinamentale, che è quella che definisce i poteri della Presidenza del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio può nominare commissari straordinari di Governo, e questa è un'osservazione che la Commissione affari costituzionali ha fatto su tale emendamento, ma questi commissari devono rendere conto con una relazione al Parlamento alla fine del loro lavoro. Che senso ha dire – mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza che fanno parte della Commissione affari costituzionali – che questi commissari straordinari del Governo non rendono conto al Parlamento come tutti gli altri commissari straordinari? È questo il modo di sottolineare il ruolo del Par-

lamento rispetto alla deriva verso gli Esecutivi che tutti noi denunciamo, tutti i giorni del nostro operato?

Vi chiedo un atto di resipiscenza e di riflessione perché l'emendamento sia ritirato, indipendentemente dal parere che ne dà il Governo. Il Governo sbaglia e il Parlamento non può inseguirlo in questo errore. *(Applausi dal Gruppo PD).*

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, credo che il ritiro di questo emendamento sarebbe opportuno per due ordini di ragioni.

Al di là del merito della questione, che ha già esposto il collega Sanna e che condivido, va rilevato che ormai andiamo avanti nella logica dei commissari straordinari, che dovrebbero superare tutta una serie di difficoltà; però a forza di attivare commissari straordinari in tutti i settori dell'amministrazione dello Stato (l'ambiente, l'energia, le grandi opere), ormai non c'è più un funzionario dello Stato che sia abilitato a fare il suo dovere e a svolgere attività ordinaria. Ormai tutti sono educati a non fare ciò che dovrebbero fare, perché tanto poi il Governo, preso per la gola dal problema di dare uno straccio di risposta ai cittadini, nomina un commissario straordinario e magari emana anche l'ordinanza di Protezione civile. Siccome questo è il terzo caso nel giro di qualche settimana, sarebbe opportuno dare un segnale diverso, un segnale cioè dell'efficienza dell'ordinarietà della macchina amministrativa e non dell'inefficienza, che si compensa con questo tipo di provvedimento.

Ma poi va aggiunta un'altra questione. Questa norma resta era stata espunta dal testo del decreto-legge sulla Protezione civile o dal testo del milleproroghe (non ricordo con precisione, perché i decreti sono stati tanti), e ce la ritroviamo imbucata qui. Sarebbe opportuno, anche per questa ragione, ritirare tale disposizione; in ogni caso, noi voteremo contro.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.0.8, presentato dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1974

PRESIDENTE. L'emendamento 2.0.400 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.101 (testo 2).

BUBBICO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per una precisazione: alla quartultima riga, dopo le parole: «abbiano inviato», bisogna leggere: «la richiesta di connessione» e non: «la comunicazione di completamento della realizzazione».

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta di modifica del senatore Bubbico.

VICARI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.0.101 (testo 3).

GIARETTA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(PD)*. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo emendamento, anche con la riformulazione che è stata concordata e specificata poco fa.

Vorrei evidenziare come il nostro Paese, grazie al conto energia introdotto dal precedente Governo, abbia ottenuto grandi risultati nell'istallazione di pannelli e nell'utilizzo di energia fotovoltaica. Abbiamo finalmente superato la soglia di 1.000 megawatt installati, di cui 600 solo

nel 2009. Se questo *trend* proseguirà in base alle rilevazioni che sono state fatte, potremmo immaginare che nel 2010 si riuscirà a raddoppiare, con l'istallazione di altri 1.000 megawatt.

Vorrei anche sottolineare che, per potenza installata, nell'ultimo anno siamo riusciti a collocarci tra il secondo e il terzo posto a livello mondiale, quindi superando un deficit che resta molto grave sul piano dello *stock*. Tuttavia, si sta raggiungendo un risultato molto importante: un'industria italiana con circa 2 miliardi di fatturato e quasi 20.000 addetti nell'intera filiera dell'istallazione, un patrimonio che è giusto coltivare e sviluppare. Occorre proseguire in questa azione, perché c'è il rischio concreto che l'Italia sia uno dei sei Paesi, su 21, che nel 2020 non riuscirà a raggiungere l'obiettivo fissato dall'Unione europea per l'utilizzo delle fonti rinnovabili.

È bene insistere, e affinché si possa farlo occorre in primo luogo che nel 2010 non vi sia un rallentamento, e l'emendamento consentirà esattamente di dare un quadro di maggiore certezza agli operatori, imprese e famiglie sul fatto che potranno utilizzare appieno il contributo previsto; inoltre, come il sottosegretario Saglia sa bene, è necessario accelerare al massimo la predisposizione del nuovo quadro di incentivazioni. Il Governo dovrà presentare entro giugno il piano di azione nazionale a livello comunitario e così verrà fornito un quadro di certezze del sistema delle incentivazioni per il prossimo triennio: è opportuno che già nella prima parte del 2010 gli imprenditori e le famiglie possano avere un quadro chiaro di quali saranno le incentivazioni previste nel triennio successivo, perché in questo anno si prendono le decisioni sugli investimenti futuri. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.101 (testo 3), presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a causa della carenza di produzione nazionale di energia e della necessità di coprire il nostro fabbisogno attraverso l'importazione da altri Paesi produttori, gli italiani pagano bollette energetiche più care di almeno il 30 per cento rispetto ai cittadini degli altri Stati europei. Non solo, un ulteriore fattore di criticità che concorre all'aumento dei costi e delle tariffe e frena lo sviluppo degli impianti di produzione energetica è la carenza di infrastrutture di trasporto. Ciò si evidenzia maggiormente dove (ad esempio

nella Regione Puglia) gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili hanno raggiunto e superato il limite di capacità supportato dalle reti di trasporto localizzate sul territorio.

Non solo, quindi. la nostra rete energetica è insufficiente, ma è soprattutto vecchia e non si investe nelle opere di ammodernamento. Caso emblematico di questa situazione di criticità è la Regione Sicilia, ove l'assenza di infrastrutture e la strozzatura con la Calabria provoca un aumento della bolletta energetica di circa 320 milioni di euro l'anno, in quanto gli operatori dell'isola sono costretti a produrre energia attraverso l'utilizzo di olio combustibile (vedi Milazzo, Augusta e Gela) in palese contraddizione con la sostenibilità ambientale. Eppure la società Terna Spa avrebbe le risorse per ovviare a questo stato di cose. Sarebbe sufficiente che queste venissero impiegate per l'ammodernamento della nostra rete piuttosto che continuare a privilegiare in via esclusiva investimenti all'estero.

Se analizziamo il rapporto tra aumento del fabbisogno e sviluppo della rete elettrica nel tempo, i dati sono obiettivamente sconcertanti. Dal 1975 al 2006, nonostante la domanda di energia elettrica sia cresciuta ad un tasso medio del 2,9 per cento annuo, rispetto al 2,8 europeo, non ci sono stati corrispondenti interventi di ammodernamento della rete. Dobbiamo limitarci a contare l'1,2 per cento di nuovi chilometri installati a fronte del 2,4 per cento europeo. Se ci avviciniamo ai giorni nostri, il dato si fa drammaticamente più paradossale. Dal 2002 al 2008 la richiesta di energia è aumentata del 9 per cento, la capacità di energia installata del 28 per cento, la produzione del 13 per cento; la rete solo dello 0,5 per cento!

L'insufficienza e l'arretratezza delle infrastrutture energetiche determinano gravi conseguenze: prima di tutto, un freno allo sviluppo delle fonti rinnovabili proprio nel Sud ove, pur essendoci le migliori condizioni ambientali e climatiche, maggiore è la carenza infrastrutturale; in secondo luogo, un ritardo nel processo di liberalizzazione del mercato dell'energia; infine, la localizzazione delle centrali ove è più facile costruire e non sempre ove ce n'è effettivo bisogno. Tutti questi fattori messi insieme producono un aumento dei costi delle bollette energetiche e a pagarne le spese sono sempre le famiglie e le imprese. La situazione diventa drammatica nelle isole maggiori. La gestione dei mercati elettrici in Sicilia e Sardegna è da sempre caratterizzata da numerose criticità dovute proprio alla scarsa infrastrutturazione elettrica, cui si vorrebbe ovviare con il potenziamento dei collegamenti elettrici con il continente e con il rinforzo delle linee elettriche di trasporto interne al territorio insulare. Tutti interventi annunciati, ma che tardano ad essere realizzati mentre la situazione è sempre più critica a fronte di un aumento di fabbisogno e di una capacità produttiva invariata.

Questa situazione ha concorso alla necessità di garantire tariffe agevolate per l'utilizzo dell'energia elettrica per usi industriali (vedi legge n. 80 del 2005). La *ratio* ovviamente è quella di porre le imprese operanti nelle isole nelle stesse condizioni delle altre. La spesa per l'energia grava infatti sul costo finale del prodotto rendendo le industrie isolane non com-

petitive. Tuttavia, per questo, l'Unione europea ha sanzionato l'Italia e siamo al caso dell'Alcoa. Come tutti sappiamo, l'Europa ha avviato una procedura di infrazione verso il nostro Paese considerando queste misure aiuti di Stato e condannando la multinazionale alla restituzione di circa 300 milioni di euro. L'esigenza quindi di abbattere i costi energetici è la condizione indicata dall'Alcoa come essenziale per non chiudere gli impianti. Per queste ragioni, se da un lato comprendiamo la drammatica ragione di fondo che ha portato ad adottare con urgenza questo provvedimento, tuttavia non ne possiamo condividere a pieno il contenuto.

Quello dell'Alcoa è un problema che ha radici profonde e radicate nel tempo e investe l'intera politica industriale della Regione e del Paese. Esplode oggi (e non riguarda solo l'Alcoa ma anche altre realtà che operano in Italia), momento in cui le grandi multinazionali sono sempre più alla ricerca di luoghi dove poter costruire impianti su scala più grande, dove poter inquinare quanto vogliono, dove poter utilizzare manodopera non sindacalizzata e sottopagata, dove gli organismi statali di controllo (ad esempio sulla sicurezza) non fanno troppe domande (sempre che esistano). Una tendenza questa a delocalizzare gli impianti nei Paesi in via di sviluppo, che sta colpendo tutti i Paesi avanzati (nel caso del mercato dell'alluminio, industria parecchio energivora, la droga si chiama bassissimo costo dell'energia nei Paesi arabi). A fronte di questa situazione, cosa dobbiamo fare? Cedere alle pressioni dell'Alcoa, che utilizza la garanzia dei posti di lavoro come arma di ricatto per strappare condizioni sempre più favorevoli a spese dello Stato e di tutti noi cittadini come l'abbassamento delle tariffe, o piuttosto parlare di piani energetici e di programmi e piani industriali? Adottare misure tampone o cogliere l'occasione per avviare una seria politica energetica nel nostro Paese, che ne abbatta i costi e aumenti la competitività? Noi siamo per la seconda soluzione.

Non riteniamo infatti che quanto previsto dal decreto in esame sia sufficiente, tanto meno risolutivo, a fronte di una gravissima situazione, né riteniamo sia il modo adeguato per affrontarla con serietà e lungimiranza, appunto nel medio e nel lungo periodo. Comprendiamo tuttavia le ragioni di fondo che hanno portato all'adozione di questo provvedimento: la drammatica urgenza di salvaguardare 2000 posti di lavoro. La riduzione dei costi energetici non ci pare però la strada giusta, anche se obbligata. Essa rappresenta un ulteriore regalo all'Alcoa, che sino ad oggi non si è dimostrata affatto collaborativa per risolvere una situazione drammatica, ma ha solo ed esclusivamente avanzato richieste. Con questo provvedimento, colleghi, si rischia ancora di contravvenire palesemente alle disposizioni dell'Unione europea. Esso infatti determina un evidente limite alla libera concorrenza e rischia di essere considerato un ulteriore palese aiuto di Stato.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,20)

(Segue D'ALIA). Salviamo la produzione di alluminio primario in Italia: facciamolo però seriamente, verificando fino in fondo la volontà di Alcoa di continuare l'attività, in entrambi i siti, pretendendo programmi e piani industriali che diano certezze per il futuro; oppure il Governo garantisca, anche attraverso il commissariamento e una gestione straordinaria, la continuità dell'attività produttiva sotto un'altra gestione. L'Esecutivo si assuma, insomma, le sue responsabilità e avvii una seria politica per salvaguardare la sopravvivenza delle imprese isolane, attraverso soluzioni sostenibili nel tempo e seri piani di sviluppo del territorio interessato e non attraverso misure che cedono ad atteggiamenti ricattatori e che potrebbero rilevarsi, di qui a poco tempo, inutili. Il Governo dimostri di essere più forte e non di essere accondiscendente e debole. E all'Europa faccia comprendere come le imprese siciliane e sarde non pretendono di essere aiutate, ma semplicemente messe nelle stesse condizioni delle altre, affinché possano essere concorrenziali e non subire gli svantaggi derivanti dalla loro collocazione geografica.

Per tutte queste ragioni, colleghi, abbiamo deciso di astenerci, nella convinzione che non si debba cedere ai ricatti adottando soluzioni che gravano ulteriormente sui cittadini e creano pericolosi precedenti, quanto piuttosto che si debba addivenire, quanto prima, ad un accordo serio, che salvaguardi i lavoratori dell'Alcoa, la quale non deve solo avanzare richieste ma uscire allo scoperto dichiarando le sue effettive intenzioni con piani e programmi industriali. Più in generale, riteniamo si debbano avviare, quanto prima, quelle opere infrastrutturali che rappresentano l'unico vero modo per risolvere con responsabilità e in via risolutiva il *gap* energetico, che condanna in particolare le aree più svantaggiate del nostro Paese ad una arretratezza che ne mina lo sviluppo e pesa alla fine sulle tasche delle famiglie e di chi produce e sulla dignità dell'uomo quando ne mette in discussione il lavoro e il salario. L'unica ragione del nostro voto di astensione è dunque un atto di solidarietà nei confronti di questi lavoratori. Per il resto, questo provvedimento rischia di complicare ancora di più la vita delle imprese siciliane e sarde. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut).*

DE TONI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore del provve-

dimento in esame, sebbene diverse sarebbero le ragioni per muoversi in direzione opposta.

Innanzitutto, voglio fare un cenno all'*iter* del provvedimento. Il decreto-legge ci è stato presentato come un provvedimento necessario per esigenze di sicurezza di funzionamento del sistema elettrico in Sicilia e in Sardegna. Vi erano state manifestazioni di condivisione per il provvedimento d'urgenza adottato dal Governo, per il quale l'opposizione auspicava addirittura un *iter* rapido. Purtroppo, questa maggioranza ci ha ormai abituati a dubitare fortemente che possano esistere provvedimenti adottati sulla base di requisiti di necessità ed urgenza che non celino poi anche altri interessi da proteggere. Anche stavolta siamo di fronte ad un testo del Governo arrivato in Commissione e stravolto dagli emendamenti della stessa maggioranza. Il provvedimento contiene molte disposizioni che – mi permetto di dire – sono in parte avulse e stravaganti rispetto al provvedimento stesso. *(Brusìo. Richiami del Presidente)*.

Venendo al merito delle questioni, intendo focalizzare l'attenzione su due argomenti: il primo è relativo alla compatibilità del decreto-legge in esame con la normativa europea, con particolare riferimento all'articolo introdotto dalla Commissione (e per fortuna ritirato) relativo agli sgravi per le imprese nuove entranti; il secondo è la capacità di farsi beffe della normativa che troppo spesso caratterizza l'azione del Governo e della sua maggioranza. Per noi il faro di riferimento è e resta l'Unione europea, motore di sviluppo e di innovazione in ogni campo; per questo avevamo scelto, nella formulazione delle nostre proposte emendative, di tentare di migliorare il provvedimento alla luce di quanto già disciplinato a livello comunitario.

Da tempo ormai il Gruppo Italia dei Valori è impegnato nella promozione della ricerca nel settore energetico, con particolare riferimento al risparmio, all'efficienza, all'aumento della produzione da fonti rinnovabili e soprattutto allo sviluppo del solare termodinamico. Siamo fortemente convinti che il deficit di modernizzazione, di innovazione e di efficienza del mercato energetico del nostro Paese possa essere colmato solo integrando politiche energetiche e climatiche in un contesto globale, in cui sia assicurata la competitività economica – come avviene in questo caso – ma anche lo sviluppo sostenibile dell'ambiente. Riteniamo invece che la posizione del Governo, che con provvedimenti qualificabili come aiuti di Stato cerca irresponsabilmente di falsare le regole del mercato, sia purtroppo improvvida. Ci si chiede come il Governo pensava di poter scavalcare la direttiva europea del 2003 – *Emission trading system* (ETS) – in applicazione della quale le imprese devono pagare per la CO2 emessa in eccesso. L'obiettivo di tale direttiva istitutiva di un sistema per lo scambio di quote nell'Unione europea era quello di costringere l'industria a pagare i costi dell'inquinamento prodotto. Il Governo italiano non ha fatto molto per cercare di rispettare i tempi di recepimento e questo ritardo ha comportato una situazione di incertezza che ha reso difficile per le imprese italiane elaborare una strategia consapevole e prepararsi adeguatamente all'avvio del mercato delle quote. Sebbene sia inutile dilungarsi sulle note

inottemperanze del Governo, è pur vero che esse servono a comprendere perché le industrie presenti sul territorio italiano non siano incentivate a perseguire l'innovazione e l'efficienza, che senza dubbio richiedono uno sforzo sempre maggiore.

Sappiamo bene che la tutela dei lavoratori dell'Alcoa non era l'unica motivazione alla base del provvedimento. Sappiamo che c'è bisogno di sanare danni ambientali e purtroppo di autorizzarne altri in futuro. Basta poco, infatti, a capire che tali misure nulla avevano a che vedere con la tutela dei lavoratori, ma erano semplicemente la risposta a promesse fatte alla multinazionale americana dell'alluminio che minaccia di abbandonare la Sardegna. Anche qualora tale provvedimento avesse potuto aiutare i lavoratori dell'Alcoa – ci auguriamo che si possa giungere ad esiti favorevoli – sarebbe stata purtroppo solo una misura tampone, e soprattutto ciò non sarebbe servito a giustificare il fatto che i fondi per finanziare lo sgravio (pari a 800 milioni di euro) sarebbero derivati da un aumento proporzionale delle bollette dei consumatori. Non potevano essere i cittadini a pagare per l'inquinamento prodotto dalle industrie! Con 550 milioni di tonnellate di CO2, l'Italia è al terzo posto europeo per emissione; era al quinto nel 1990 e al quarto posto nel 2000. Questo decreto avrebbe spinto il Paese in vetta alla classifica.

Sul decreto-legge in esame il Gruppo Italia dei Valori ha presentato due ordini del giorno. Il primo, vista la caratterizzazione delle due Regioni come aree a forte insolazione, impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la produzione di energia elettrica da solare termodinamico e ad adottare ogni iniziativa volta a sostenere lo sviluppo delle imprese che intendano investire in fonti rinnovabili, con particolare attenzione proprio alle piccole e alle medie imprese che caratterizzano la realtà industriale delle due Regioni. Con il secondo ordine del giorno si vuole impegnare il Governo ad applicare quanto previsto nella direttiva n. 29 del 2009 relativamente all'utilizzo dei proventi derivanti dalle vendite delle quote, per sviluppare le energie rinnovabili al fine di rispettare l'impegno comunitario di utilizzare il 20 per cento di energia rinnovabile entro il 2020 e sviluppare altre tecnologie che contribuiscano alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Inoltre, per incoraggiare il passaggio a modalità di trasporto pubblico a basse emissioni, a finanziare la ricerca e lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle tecnologie pulite. Apprezziamo che il Governo abbia accolto i nostri ordini del giorno, sebbene la riformulazione del testo con cui si limita l'impegno ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere le energie rinnovabili alla sola possibilità di impegnarsi ci lasci un po' insoddisfatti.

Apprestandomi alla conclusione, vorrei segnalare come sia emblematico di ciò che all'inizio del mio intervento ho definito la capacità di questo Governo e della sua maggioranza di stravolgere la normativa vigente il *vulnus* istituzionale realizzato con la previsione che, con la scusa di voler garantire una più celere definizione del procedimento di nomina dei commissari straordinari, attribuisce pieno mandato al Governo per tale nomina e per il controllo degli atti, espropriando il Parlamento delle sue funzioni e

negando ogni principio di trasparenza. Voglio ricordare ai colleghi che ai nuovi commissari non si applicheranno le previsioni dell'articolo 11 della legge n. 400 del 1988. Ciò significa che nel decreto di nomina del Presidente del Consiglio non dovranno più essere indicati dettagliatamente i compiti del commissario, le dotazioni di mezzi e di personale; si abroga l'obbligo di comunicare la nomina al Parlamento e della sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale;* inoltre il Presidente del Consiglio non sarà più tenuto a riferire sull'attività del commissario straordinario.

Ciò che appare incomprensibile è che in sede di esame del decreto sulla protezione civile – voi sapete di cosa stiamo parlando – l'Aula della Camera abbia già espunto tale previsione. Il provvedimento in questione si fa beffe di quanto deciso dal Parlamento – che, ricordiamolo, è pur sempre espressione della sovranità popolare – facendo rientrare della finestra ciò che è stato già cacciato dalla porta. Ad aggravare la situazione si aggiunge il dato che con tale disposizione si apre un vuoto normativo, in quanto non viene prevista una disciplina alternativa, con la conseguenza che, anziché risolvere i problemi della sicurezza e dell'approvvigionamento del nostro sistema elettrico, tale misura potrebbe dare origine a conflitti istituzionali con Regioni e enti locali, paralizzando la realizzazione di importanti opere e recando innumerevoli danni per il sistema Paese.

Tutti questi elementi negativi, anche con le migliori intenzioni, non possono essere sottaciuti. Tenendo sempre alto il livello di attenzione, apprezziamo comunque il fatto che il Governo abbia ritirato il suo emendamento e ci dichiariamo a favore. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Bubbico. Brusìo).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore De Toni. Non ho voluto interromperla, perché è sempre difficile decidere se interrompere un intervento oppure no. Comunque questo brusìo è inammissibile; l'Aula non è destinata alle riunioni ad alta voce dei singoli senatori e neanche alle telefonate ad alta voce: è destinata soprattutto a coloro che intervengono e a coloro che vogliono ascoltare. *(Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia).*

CAGNIN *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNIN *(LNP)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, egregi colleghi senatori, il Gruppo Lega Nord Padania voterà a favore di questo provvedimento. Il decreto-legge in esame nasce dalla necessità di affrontare le criticità legate al sistema di distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia e in Sardegna. È noto infatti che il sistema elettrico nelle isole maggiori è molto costoso per la mancanza di adeguate infrastrutture di trasmissione e che tale inefficienza ricade su tutti gli utenti finali del servizio.

Il decreto, quindi, in attesa che si realizzi il completamento delle infrastrutture di trasporto dell'energia elettrica, introduce per il triennio 2010-2012 un nuovo servizio di interrompibilità, per garantire la continuità dell'erogazione dell'elettricità nelle due isole assicurando al contempo il contenimento dei costi energetici. In sostanza, le imprese energivore ubicate sul territorio delle isole interessate, a fronte di una riduzione dei costi dell'energia, si rendono disponibili all'interruzione della fornitura permettendo una riduzione del carico sulla rete e l'offerta di un servizio elettrico più efficiente.

La crisi economica certamente ha avuto un forte impatto sull'economia reale del Paese, innescando alcuni meccanismi sui quali è necessario intervenire per la salvaguardia delle imprese e dell'occupazione. La dura realtà che stanno vivendo i lavoratori dell'Alcoa desta preoccupazione, dal momento che nella vicenda sono coinvolte circa 20.000 imprese dell'indotto che rischiano di generare la perdita di oltre 2.000 posti di lavoro. L'alluminio primario prodotto nei siti italiani di Portovesme a Cagliari e di Marghera Fusina a Venezia è di circa 200.000 tonnellate l'anno, per un fatturato complessivo, escluso l'indotto, di circa 11 miliardi di euro. Qualora venissero confermate le strategie dell'azienda di chiudere gli stabilimenti italiani, le stesse avrebbero un impatto dannoso – per usare un eufemismo – sul tessuto industriale del Paese. Dobbiamo, infatti, ricordare che oltre alle più grandi aziende esistono tante piccole imprese che rappresentano un importante bacino di ricchezza per il Paese. Queste imprese stanno attraversando una fase di crisi che sta avendo pesanti ricadute sul territorio, sia in termini produttivi sia occupazionali. È pertanto fondamentale salvaguardare tali realtà produttive impedendo la dispersione dell'immenso patrimonio industriale, scientifico e tecnologico che oggi caratterizza le eccellenze dei nostri territori.

L'intervento ha la finalità di rimettere in moto il sistema produttivo del Paese, partendo dalla riduzione dei costi energetici sostenuti dalle imprese energivore presenti sul territorio delle isole maggiori. È necessario, tuttavia, che queste misure, adottate per affrontare una situazione di emergenza, possano lasciare spazio ad interventi strutturali di politica energetica a beneficio di tutto il territorio. La problematica relativa agli alti costi energetici, infatti, è reale ed investe l'intero Paese. Le nostre industrie oggi sostengono un costo medio di energia elettrica pari al 35-40 per cento in più rispetto alle concorrenti europee. Pertanto, eventuali ritardi nella realizzazione delle strategie energetiche adottate dall'Italia per riportare il costo dell'energia sui livelli degli altri Paesi europei suonerebbero come una minaccia allo sviluppo competitivo delle nostre imprese.

In tal senso, si ritengono positive le misure di semplificazione, introdotte durante l'*iter* di approvazione del testo in Aula per il miglioramento dell'efficienza delle reti di trasporto dell'energia elettrica sul territorio nazionale. Andando, infatti, ad eliminare quelle inefficienze che oggi sono tra le cause degli alti costi energetici sostenuti dal Paese, si potrebbero realizzare considerevoli risparmi, da destinare allo sviluppo di un serio

piano energetico nazionale per la diversificazione delle varie fonti di energia, a beneficio dei consumatori finali.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania alla conversione del decreto-legge in esame. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BUBBICO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, come abbiamo annunciato all'inizio della discussione, voteremo a favore della conversione in legge del decreto in esame e plaudiamo alla decisione che questa mattina è stata assunta attraverso la posizione del Governo e della relatrice di ritirare alcuni emendamenti, che riguardano questioni importanti ma che avrebbero appesantito ulteriormente il provvedimento e determinato un ulteriore ritardo nella decisione conclusiva, che è tanto più urgente in relazione agli appuntamenti già fissati dal Governo con importanti operatori nazionali ed internazionali. Pertanto, la decisione di portare a compimento l'esame del provvedimento e la conversione in legge del decreto-legge da parte della Camera dei deputati, conversione che ci auguriamo avvenga in tempi rapidi, potranno garantire quel clima di serenità e di certezza tante volte auspicato e richiesto da parte degli operatori industriali.

Le questioni sulle quali gli emendamenti ritirati si concentravano sono all'attenzione non solo del Governo, ma anche del Parlamento. La 10ª Commissione, ad esempio, anche attraverso la costante attenzione ed iniziativa del presidente Cursi – che ringrazio per il suo lavoro – si è dichiarata pronta ad affrontare complessivamente il problema della riorganizzazione, su base di efficienza e di piena funzionalità, del sistema infrastrutturale di trasporto, di approvvigionamento, di distribuzione dell'energia sia nella componente elettrica, che nella componente gas. Proprio su questo vorrei sviluppare una veloce riflessione.

Signor Sottosegretario, come Partito Democratico abbiamo dato prova di agire e di lavorare per l'interesse del Paese e pensiamo che l'opposizione debba qualificarsi in ragione del contributo che offre alla soluzione dei problemi del Paese. Non c'è alcun dubbio che i ritardi e le inefficienze presenti nel sistema infrastrutturale concorrano anche ad appesantire i costi, oltre che rendere incerte e insicure le fonti di approvvigionamento e trasformazione. Ma ci sono diversi modi per affrontare questi problemi. C'è un modo serio, coordinato, organico, condiviso, rispettoso delle istituzioni e dei principi fissati nella Costituzione, in modo particolare nell'articolo 117, visto che le Regioni e le comunità locali hanno lo stesso interesse che qui noi presumiamo di rappresentare a far sì che il sistema Paese possa risultare in grado di affrontare le sfide del futuro e competere con gli altri sistemi produttivi. E non ci sono pregiudizi in ordine alla necessità di realizzare o rendere efficienti importanti infrastrutture.

Ma questa attenzione e questa sensibilità non possono e non devono mai rinunciare ai beni pubblici fondamentali relativi alla tutela della salute

dei cittadini. Le radiazioni, l'elettromagnetismo generato dalle reti di trasmissione, sono problemi che vanno affrontati e risolti a tutela della salute dei cittadini; egualmente i problemi relativi all'inserimento paesaggistico, alla tutela ambientale, non dobbiamo vederli come fattori di costo, ma come delle opportunità per rendere più moderno, più sostenibile, più competitivo il nostro Paese. Il consenso intorno alla realizzazione di quelle opere non lo si realizza attraverso le sanatorie, attraverso le deroghe, o i commissariamenti privi di norme, di regole, di missioni e di tempi certi assegnati a ciascuno di essi. Attraverso quelle modalità si ingenera il sospetto, talvolta fondato, che si vogliano aggirare le norme nel presupposto che sia necessario fare prima. Verifichiamo spesso che quelle modalità costituiscono la strada più sicura per moltiplicare i tempi, piuttosto che per ridurli.

Siamo quindi pronti ad affrontare una discussione di merito su questi aspetti. E ci duole che in questa discussione non siano state colte alcune opportunità. Perché negare, ad esempio, la possibilità che le Regioni possano decidere di determinare priorità nella allocazione degli impianti da energia rinnovabile per favorire i meccanismi di impiego sul posto, per favorire l'autoconsumo, per determinare un meccanismo preferenziale per gli autoproduttori nel caso in cui ciò risponda alle esigenze di determinati territori? Perché non disporre che le Regioni possano, con propri strumenti di pianificazione energetica, determinare meccanismi di priorità? Noi insisteremo su questi principi attraverso iniziative precise e specifiche, che si trasformeranno, nell'attività parlamentare, anche in proposte di legge; ma vorremmo poter condividere questo approccio nell'interesse del Paese.

Ci dispiace che la norma sui commissari, che stravolge la stessa finalità, la stessa funzione, lo stesso ruolo affidato ai commissari, sia stata approvata, perché essi devono poter agire in un tempo dato per risolvere problemi ben individuati in un tempo definito. Con l'emendamento approvato si affidano ai commissari compiti che devono appartenere ai meccanismi ordinari, propri del nostro ordinamento. Questo confligge con la annunciata volontà di accelerare i processi, perché propone in una luce non comprensibile la determinazione con la quale si vuole procedere ancora una volta nel determinare deroghe e nell'infrangere norme ordinarie che qualificano anche le istituzioni e rendono efficiente la pubblica amministrazione.

Apprezziamo che sia stato ritirato l'emendamento sulle emissioni di CO2. Tuttavia, segnaliamo con forza che questo è un problema che esiste, che va affrontato. Ma attenzione: guai a monetizzare i danni ambientali! Guai a pensare che la riduzione delle emissioni possa essere realizzata soltanto attraverso l'acquisizione di quote! Quel problema può e deve essere affrontato con consapevoli politiche industriali, in grado di alimentare processi produttivi virtuosi, meno impattanti, con consumi di materia ridotti per realizzare le stesse unità di prodotto, ma trasferendo in esse contenuti tecnologici che il nostro Paese è in grado di offrire al sistema.

Quindi, siamo pronti a discutere di un provvedimento che garantisca i nuovi entranti, ma alimenti un percorso virtuoso nell'ambito di una strategia nazionale per il rilancio industriale e facendo della sostenibilità ambientale una risorsa piuttosto che una criticità. Noi continueremo a lavorare con proposte utili, che rispondono agli interessi del Paese e con proposte ragionevoli, in grado di combinare la risposta di breve periodo con la visione strategica di medio e lungo periodo.

Con questa consapevolezza e nell'intento di aiutare questo processo e di sostenere il Governo nel negoziato, che ci auguriamo risulti positivo, a tutela di migliaia di lavoratori in Sardegna, in Veneto, in Sicilia e in altre parti del Paese, voteremo a favore del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CURSI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI *(PdL)*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il decreto-legge che il Senato sta per approvare interviene per risolvere un problema di particolare gravità come quello dell'elevato costo dell'energia elettrica che le realtà produttive delle due isole maggiori debbono sopportare.

Si tratta, in generale, di un problema storico che purtroppo caratterizza il nostro Paese e che negli ultimi anni ha fortemente penalizzato non solo le imprese della Sicilia e della Sardegna, ma l'intero sistema produttivo italiano e il mondo dei consumatori che nel 2008 hanno dovuto complessivamente pagare una bolletta energetica pari a 60 miliardi di euro.

Gli effetti di questa situazione sono emersi in tutta la loro gravità negli ultimi mesi, quando una realtà produttiva di grande importanza per la Sardegna, come l'Alcoa, ha comunicato l'intenzione dì abbandonare gli investimenti nel nostro Paese proprio a causa dell'elevato costo dell'energia elettrica che rendeva scarsamente concorrenziale la produzione di quell'impresa.

Il Governo, di fronte a questa situazione, ha agito immediatamente con l'adozione del decreto-legge in esame e anche il Parlamento ha svolto un ruolo attivo attraverso l'esame del provvedimento d'urgenza che è stato approvato nei giorni scorsi dalla Commissione industria, che ringrazio per il contributo offerto da tutti i Gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione. Rivolgo poi un ringraziamento particolare alla relatrice, senatrice Vicari per il lavoro svolto con determinazione e competenza.

Il decreto-legge, venendo incontro alle istanze provenienti dalle industrie che operano in Sicilia e in Sardegna, riduce sensibilmente da subito il costo dell'energia elettrica per le imprese energivore delle due isole maggiori, attraverso un nuovo servizio di interrompibilità che sarà remunerato il doppio rispetto alle altre aree del Paese per supplire alle croniche ca-

renze della rete infrastrutturale di distribuzione dell'energia che, proprio in Sicilia e in Sardegna, ha dimostrato i *deficit* maggiori.

Il tema dei costi energetici dell'Italia comunque (con ciò rispondo anche al collega Bubbico), a prescindere dal decreto-legge in esame, dovrà essere affrontato nei prossimi mesi attraverso l'adozione di una complessiva strategia energetica nazionale, che dovrà trovare nel Parlamento e nelle competenti Commissioni il luogo più adatto.

Vorrei ricordare che sul tema dei costi energetici ha lavorato negli scorsi mesi la Commissione che ho l'onore di presiedere, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul prezzo dei prodotti petroliferi, il cui documento finale spero sia approvato nelle prossime settimane.

A questo la Commissione ha lavorato a lungo lo scorso anno, con l'approvazione della cosiddetta legge sviluppo, la n. 99 del 2009, che ha ridefinito gli incentivi per le fonti rinnovabili, ha rilanciato la produzione di energia elettrica dal nucleare, dopo più di vent'anni di arresto e di progressiva perdita delle competenze che il nostro Paese aveva accumulato, ha semplificato notevolmente le procedure autorizzative per la realizzazione delle infrastrutture energetiche strategiche d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

Tutto questo consentirà all'Italia di aumentare, nel giro di pochi anni, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (solare ed eolico in particolare), arrivando a circa il 25 per cento di produzione, in linea con gli obblighi assunti dall'Italia in sede europea ed internazionale. Un altro 25 per cento sarà garantito dalla ripresa di produzione dal nucleare.

Questo, colleghi, consentirà finalmente all'Italia di riallinearsi con i prezzi dell'energia elettrica degli altri Paesi europei, come la Francia, assicurando una maggiore competitività alle nostre imprese, che tutti i giorni debbono confrontarsi in un mercato globale sempre più aggressivo.

In quest'ottica, il provvedimento che l'Aula del Senato si accinge ad approvare costituisce la tappa fondamentale di un percorso che, nel giro di pochi anni, consentirà l'eliminazione di molte inefficienze che caratterizzano il nostro sistema elettrico nazionale; la realizzazione di importanti infrastrutture di produzione dell'energia elettrica; una sensibile diminuzione dei prezzi dell'energia elettrica, a beneficio delle imprese e delle famiglie, obiettivo ulteriore che vogliamo raggiungere con la conversione di questo decreto-legge.

Per queste ragioni il Gruppo del PdL esprimerà con convinzione il proprio voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori».

È approvato.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'istituto di istruzione superiore «Bernardino Lotti» di Massa Marittima, in provincia di Grosseto. A loro e ai loro insegnanti rivolgiamo gli auguri per l'attività di studio. *(Applausi). (Brusìo).*

Colleghi, se volete un momento di intervallo prima di procedere all'esame del successivo provvedimento all'ordine del giorno, sono disposto a concederlo. Altrimenti, è richiesto un silenzio doveroso, un minimo di dignità per l'Aula. *(Brusìo).* Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 11,58).

Discussione del disegno di legge:

(2002) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni urgenti per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 11,58)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2002, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatori, senatori Bettamio e Amato, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

Prego i colleghi di consentirglielo e di non costringermi a continui richiami o a richieste che mi sembra non ci dovrebbero essere.

BETTAMIO, *relatore*. Signor Presidente, anche se mi sembra che la breve sospensione non sia servita a moltissimo, siamo ottimisti.

Signor Presidente, colleghi, il decreto di cui ci occupiamo tocca tre grandi temi di fondo: la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo; il rinnovo delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia; l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e l'Amministrazione della difesa.

Il dispositivo si articola in tre capi. Il primo capo è composto da quattro articoli, ma prima di illustrarli devo sottolineare il fatto che ci occupiamo di disciplinare in vari settori... *(Brusìo. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Vediamo se il suono prolungato della campanella aiuta rispetto alle sospensioni.

BETTAMIO, *relatore*. Le proviamo tutte.

Come dicevo, il contesto nel quale discutiamo adesso e approviamo il provvedimento è un contesto in cui l'impegno del nostro Paese non soltanto è rivolto a quello che potrebbe essere un conflitto vero e proprio, ma si estende anche a delle operazioni, a degli impegni di negoziato civile, che è appunto l'alternativa al conflitto armato, si occupa di assistenza civile, di promozione allo sviluppo in quei Paesi e si occupa anche dell'aiuto umanitario; quindi, è un impegno multiforme, nel quale il nostro Paese si è fatto promotore anche di iniziative a livello di Unione europea e a livello di Nazioni Unite. Volevo sottolinearlo, perché la descrizione degli articoli di per sé non dà l'idea dell'estensione dell'impegno che si richiede al nostro Governo e di cui il nostro Governo si è fatto molte volte promotore.

Passando all'illustrazione dell'articolato, il primo articolo del capo I disciplina le iniziative, gli interventi e le attività di cooperazione allo sviluppo in Afghanistan, ad integrazione degli stanziamenti già assegnati dalla legge finanziaria 2010, la partecipazione italiana al Fondo fiduciario della NATO destinato al sostegno dell'esercito nazionale afgano, nonché la partecipazione italiana ad una missione di stabilizzazione, nell'ambito degli obiettivi e delle finalità individuate nel corso dei colloqui internazionali e in particolare nella Conferenza dei donatori dell'area economica, sociale e umanitaria in Pakistan e in Afghanistan. Lo scopo è di fornire sostegno al Governo pakistano e al Governo afgano nello svolgimento delle attività per il sostegno del processo di sviluppo e consolidamento delle istituzioni locali. Come dicevo prima, accanto all'intervento più militare c'è sempre un intervento negoziale per sostenere un processo di sviluppo, di aiuto umanitario e di consolidamento della democrazia.

In particolare, al comma 1, si prevede l'integrazione, nella misura di 22,3 milioni di euro, per il periodo dal 1º gennaio al 30 giugno 2010, delle risorse finanziarie per la cooperazione allo sviluppo a dono gestita dal Ministero degli affari esteri. Il medesimo comma autorizza anche, per il primo semestre 2010, la spesa di 2 milioni di euro per la partecipazione italiana al Fondo fiduciario della NATO destinato al sostegno dell'Esercito nazionale afgano.

Al comma 2 è anche autorizzata, per il primo semestre dell'anno, la partecipazione italiana ad una missione di stabilizzazione economica, sociale e umanitaria in Pakistan e in Afghanistan al fine di sostenere quei Governi in tutto quello che esula dal campo propriamente militare e che si riferisce invece ad altri aspetti della vita democratica di quei Paesi.

L'articolo 2 dispone il finanziamento per gli interventi di cooperazione allo sviluppo in Iraq, Pakistan, Libano, Sudan e Somalia, nonché per gli interventi di sminamento umanitario di cui alla legge n. 58 del 2001. Lo stesso articolo disciplina l'intervento a sostegno dei processi pace e di stabilizzazione in alcuni Paesi, sia in sede bilaterale che multilaterale, tramite la partecipazione italiana alle iniziative realizzate dagli organismi internazionali e dall'Unione europea.

L'articolo 3 prevede alcune disposizioni destinate a disciplinare il regime degli interventi, con particolare riguardo al quadro derogatorio in tema di conferimento di incarichi di consulenza da attribuire a personale in possesso di specifiche professionalità indispensabile per la realizzazione degli interventi nei Paesi indicati nel presente provvedimento, destinatari dell'attività di cooperazione e di sostegno all'imprenditoria (sia quella del luogo sia quella del nostro Paese).

Inoltre, al fine di assicurare il necessario coordinamento delle azioni e degli interventi, sia sotto il profilo politico che organizzativo, si prevede la costituzione di strutture operative temporanee *(task force)* mediante uno o più decreti ministeriali non regolamentari e senza oneri per il bilancio dello Stato.

L'articolo 4, ultimo del Capo I, disciplina la partecipazione italiana all'attuazione del Servizio europeo di azione esterna in materia di sicurezza, previsto dal Trattato di Lisbona, cui l'Italia, analogamente agli altri Paesi comunitari, è chiamata a dare un contributo. In più, il nostro Governo si è attivato, con rapporti bilaterali, per spingere al massimo questo significativo modo di organizzare la presenza per l'azione esterna. Secondo quanto disposto dal comma 3, il Ministero degli affari esteri è autorizzato, in deroga alle vigenti disposizioni sul blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, nel quinquennio 2010-2014 ad indire annualmente un concorso di accesso alla carriera diplomatica e ad assumere un contingente annuo non superiore a 35 segretari di legazione in prova. Su questo argomento sono stati presentati alcuni emendamenti, per cui rimando ad una discussione più approfondita nel momento in cui li esamineremo.

Passo ora al capo II. L'articolo 5 reca le autorizzazioni di spesa relative alla proroga fino al 30 giugno 2010 della partecipazione italiana a diverse missioni internazionali. È materia su cui interverrà il collega Amato, ma fin da ora devo dire che queste missioni sono nei Balcani, in Caucaso, in Africa, in Medio Oriente, nel Mediterraneo e in Afghanistan.

Con riferimento ai principali teatri di intervento delle forze italiane si registrano alcuni mutamenti. Li annuncio, poi ci torneremo sopra nel secondo intervento. In primo luogo, un aumento del contingente italiano impegnato in Afghanistan di circa 170 unità. L'incremento costituisce una prima attuazione della decisione annunciata dal Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2009 di aumentare di 1.000 unità il contingente impegnato in Afghanistan, naturalmente con gradualità e con una maggiore incidenza nella seconda metà dell'anno. Tale decisione si collega alla revisione della strategia in Afghanistan annunciata dall'amministrazione degli Stati Uniti lo scorso 1° dicembre e alle conseguenti decisioni assunte in sede NATO. Poi, una diminuzione di circa 180 unità del contingente impegnato nella missione UNIFIL in Libano, che può essere collegata al prossimo passaggio del comando della missione dall'Italia alla Spagna.

Salto gli articoli 6, 7 e 8, che recano disposizioni, rispettivamente, in materia di trattamento economico del personale impegnato nelle missioni internazionali, in materia penale e in materia contabile.

Nel capo III, l'ultimo, l'articolo 9 reca specifiche disposizioni in materia di Amministrazione della difesa, mentre l'articolo 10 reca la copertura finanziaria del provvedimento.

Mi limito a ricordare che nel corso della prima lettura alla Camera, questa ha approvato limitate modifiche che hanno interessato una specificazione delle modalità di copertura finanziaria e di disposizioni per l'Amministrazione della difesa.

Con particolare riferimento ai profili di più diretta attinenza alle competenze della 3ª Commissione, segnalo che è stata precisata la destinazione di 10 milioni di euro per l'anno in corso alla sicurezza delle sedi delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari. Questo anche nella previsione, che purtroppo si è avverata, di un andamento non del tutto pacifico delle missioni all'estero di tutti Paesi dell'Unione europea.

Signor Presidente, propongo l'approvazione del disegno di legge in esame da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Amato.

AMATO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi innanzitutto di ringraziare i presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa, i senatori Dini e Cantoni, e tutti i colleghi di entrambe le Commissioni per il contributo fornito al proficuo dibattito svoltosi nelle sedute delle Commissioni riunite; dibattito che ha confermato la possibilità di giungere ad un ampio consenso (sulla base di quello, unanime, registrato alla Camera) qualora il tema centrale dell'atto Senato 2002 resti fondamentalmente quello del rifinanziamento delle missioni internazionali.

Il disegno di legge in esame, di conversione del decreto-legge n. 1 del 2010, concerne – come ricordava il collega Bettamio – la proroga fino al prossimo 30 giugno delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia in un quadro normativo che prevede, da un lato, disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione e, dall'altro lato, disposizioni urgenti per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della difesa. Ciò, a conferma della coerenza e profondità di un impegno a più livelli.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una seria programmazione semestrale capace di mobilitare, complessivamente, risorse per oltre 814 milioni di euro. Cifra che non va considerata, semplicisticamente, come una pura voce di spesa in adempienza di obblighi, ma come un vero e proprio investimento in pace e in sicurezza. Cifra cui peraltro corrisponde, in termini concreti, un impiego di 8.619 unità operative: 331 in più di quelle dislocate, fino al dicembre 2009, dal precedente decreto-legge di proroga del rifinanziamento delle missioni internazionali.

Un incremento, questo, che dà attuazione alla decisione del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2009 di aumentare di 1.000 unità, nel corso dell'intero 2010, il contingente italiano impegnato in Afghanistan. E una decisione, quella presa dal nostro Governo, che si collega alla revisione

della strategia per Kabul annunciata dal presidente degli Stati Uniti, Obama, a West Point il 1° dicembre 2009; e che si collega altresì alle conseguenti decisioni concordate in sede NATO. Ma se ISAF ed EUPOL saranno le missioni principalmente interessate da tale rafforzamento, è importante sottolineare come, in una visione più ampia di contrasto globale al terrorismo, il provvedimento al nostro esame punti decisamente ad un consistente consolidamento delle forze italiane schierate nelle missioni a guida della NATO e dell'Unione europea al largo delle coste somale per contrastare il grave fenomeno della pirateria marittima.

Nel disegno di legge alla nostra attenzione è inoltre ben delineato e ben bilanciato il rapporto tra l'impegno militare e lo sforzo diplomatico che caratterizza tradizionalmente la presenza italiana nei teatri di crisi internazionali; sforzo diplomatico che, non a caso, viene ulteriormente garantito con maggiori risorse, alcune delle quali specificatamente destinate alla protezione delle sedi dei consolati e delle ambasciate, spesso prese di mira, come possiamo vedere anche in queste ultime settimane, ad esempio a Teheran.

Del resto, la politica del nostro Paese ha sempre puntato alla valorizzazione del multilateralismo, all'estensione del negoziato civile quale alternativa al conflitto armato e alla promozione dello sviluppo e dell'aiuto umanitario, e di ciò si può avere un riscontro nelle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 1, 2 e 3, che consentono il mantenimento di un livello soddisfacente e costante di risorse destinate agli interventi di cooperazione allo sviluppo.

Il capo I del testo in esame si conclude poi con una importante innovazione, foriera di positive ricadute per il ruolo che l'Italia potrà giocare nella formulazione e nell'indirizzo della politica europea di sicurezza comune. Mi riferisco all'articolo 4, dove, con il reclutamento di 50 funzionari della carriera diplomatica, viene delineato il contributo dell'Italia all'istituzione del Servizio europeo di azione esterna, secondo quanto stabilito dal Trattato di Lisbona.

Passo quindi ad illustrare gli aspetti di specifico interesse della Commissione difesa, ricompresi negli articoli che vanno dal 5 al 9 del capo II del provvedimento, dedicato appunto alle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia. Sulla scorta del testo approvato in prima lettura dalla Camera, si possono registrare come novità rispetto ai precedenti analoghi decreti di proroga le norme in tema di trattamento economico del personale impiegato nelle missioni (all'articolo 6) e, soprattutto, quelle in materia di Amministrazione della difesa (all'articolo 9). Invece, appaiono omogenee con i precedenti interventi normativi le disposizioni con le quali si provvede al finanziamento delle singole missioni internazionali in corso di svolgimento, nonché le disposizioni in materia penale e in materia contabile.

Ora, nelle Commissioni riunite 3ª e 4ª è stato fatto notare che il rischio di una scarsa coerenza interna del provvedimento potrebbe, potenzialmente, trasformare quest'ultimo in un mero contenitore di cose varie; ma tale preoccupazione, pur fondata, appare francamente eccessiva, per-

ché in realtà la stessa elasticità della struttura interna del testo ha consentito e consente, al Governo certamente, ma anche al Parlamento, di veicolare rapidamente una serie di misure collaterali comunque funzionali alle finalità del disegno di legge, facendo così prevalere la coerenza politica del legislatore su quella puramente formale dell'atto qui in discussione.

Facciamo una rapida panoramica sugli articoli componenti il capo II del disegno di legge n. 2002.

L'articolo 5 del decreto-legge reca le autorizzazioni di spesa necessarie alla proroga, dal 1º gennaio 2010 al 30 giugno 2010, del termine per la partecipazione italiana alle molteplici missioni internazionali delle Forze armate e di polizia; missioni rispettivamente corrispondenti, ciascuna, ai 31 commi dell'articolo. È infatti un articolo che descrive nel dettaglio, con chiarezza e trasparenza, l'oggetto e il finanziamento di ogni singola missione.

A tal proposito, senza voler entrare assolutamente nel merito delle specifiche singole missioni, vale la pena segnalare che, a fronte di un incremento di 170 unità previsto per la missione italiana in Afghanistan con ISAF, l'impegno delle Forze armate subisce un ridimensionamento sia in Libano con l'operazione UNIFIL, che passa da 2.080 a 1.900 unità, sia nei Balcani con l'operazione Joint Enterprise, che passa da 1.920 a 1.440 unità, a significare una chiara redistribuzione strategica dello sforzo militare, diplomatico e di cooperazione che il nostro Paese compie sui principali teatri operativi al fianco della NATO, delle Nazioni Unite e dell'Unione europea. Questa visione strategica più selettiva, volta a riallocare razionalmente uomini e risorse sui teatri di crisi maggiormente impegnativi, rappresenta indubbiamente una delle chiavi interpretative dell'atto al nostro esame.

Gli articoli 6, 7 e 8 recano, rispettivamente, disposizioni in materia di trattamento economico del personale, in materia penale e in materia contabile, tutte disposizioni che riproducono, in buona parte, quelle contenute nei precedenti provvedimenti di proroga delle missioni internazionali. Tra le novità va semmai segnalato il comma 3 dell'articolo 6, che novella il comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 152 del 2009, stabilendo che le modalità di caricamento dei dati sanitari del personale della Guardia di finanza siano di competenza del Ministro dell'economia, sentito ovviamente il Garante per la protezione dei dati personali.

Per quanto riguarda poi le disposizioni penali di cui all'articolo 7, viene ribadita l'applicazione alle missioni del codice penale militare di pace e si richiamano le misure concernenti la non punibilità del militare che durante le missioni abbia fatto uso della forza o di altro mezzo di fisica in conformità alle direttive, alle regole d'ingaggio ovvero a ordini legittimamente impartiti.

La parte del decreto-legge n. 1 del 2010 che ha invece trovato una sostanziale riformulazione alla Camera è quella relativa all'articolo 9, concernente disposizioni per l'Amministrazione della difesa. Si tratta di norme che il Governo e la Camera hanno inteso introdurre per realizzare, sotto diversi profili, un'equiparazione tra Forze armate, Arma dei carabi-

nieri e forze di polizia, con una particolare attenzione a coniugi, figli superstiti e parenti di secondo grado (qualora unici superstiti) del personale deceduto per causa di servizio.

Nella seconda parte dell'articolo 9 – ed in particolare dal comma 3-*bis* al comma 3-*quinquies* – sono state introdotte misure a favore degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza collocati in aspettativa per riduzione di quadri, ai sensi dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

L'articolo 10, infine, reca la copertura finanziaria, per un impegno di risorse pari a 814 milioni di euro.

A conclusione, sia concesso al relatore esprimere un auspicio: l'auspicio che questo provvedimento possa trovare la più ampia condivisione, fino ad arrivare ad un voto unanime, come è accaduto alla Camera, perché il rifinanziamento delle missioni internazionali deve trovare il sigillo dell'unità nazionale, per dare maggiore forza e autorevolezza alla nostra presenza in campo militare e civile ma anche, e soprattutto, per onorare nel migliore dei modi la memoria di chi, proprio in quelle missioni, ha perso la vita nell'adempimento del proprio dovere. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, esiste una condivisione quasi unanime in Parlamento – e credo anche in molta parte del Paese – circa la necessità e l'opportunità dell'impegno italiano nelle missioni internazionali di pace, ma si propongono alla nostra attenzione, ormai sistematicamente, alcuni problemi all'atto dell'esame dei provvedimenti legislativi in materia.

Penso, prima di tutto, ai caratteri e ai contenuti dell'impegno del nostro Paese, ma pure alla persistente incertezza e costante provvisorietà dei finanziamenti che di volta in volta il Governo deve escogitare per finanziare le missioni.

Siamo a fine febbraio e con il presente decreto non solo si esaurisce il Fondo speciale per le missioni, ma, dal momento che risultava già insufficiente con la finanziaria 2010, il Governo è anche costretto ad effettuare ulteriori tagli lineari alle dotazioni di vari Ministeri, tra cui quelli dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dei beni e delle attività culturali e della giustizia. A mio parere, risulta in ogni caso discutibile l'assetto complessivo della copertura finanziaria del provvedimento.

Allo stesso tempo, si palesa il rischio che scelte strategiche per il Paese – che dovrebbero competere ai Ministeri della difesa e degli affari esteri, nel quadro di una politica complessiva – vengano forzatamente condizionate da decisioni di «cassa».

Tutto ciò conferma l'assoluta necessità di risolvere il finanziamento delle missioni internazionali mediante l'approvazione di una legge-quadro. Al Senato sono già depositati diversi disegni di legge e alla Camera dei deputati è stato recentemente costituito un Comitato ristretto al fine di

predisporre un testo condiviso: auspichiamo, quindi, che entro questo semestre si possa giungere all'approvazione.

Quanto al contesto più specifico delle missioni, si osserva che ci troviamo in una fase delicatissima, segnata da una evidente ripresa della capacità di penetrazione del terrorismo di matrice fondamentalista. Vi sono evidenti segnali nelle aree dello Yemen, del Maghreb, della Somalia e anche nei Balcani.

Le aree del pianeta da seguire con attenzione sono certamente molte: l'unica via di successo sta nella capacità di attuare una strategia complessiva e multilaterale, ovviamente non solo militare, che consideri le cause dell'adesione al terrorismo di molti disperati in Pakistan, in Somalia, nello Yemen.

Per quanto riguarda i Balcani e la diminuzione di circa 480 unità del nostro contingente impegnato nella missione *Joint Enterprise*, diamo atto al Governo di aver effettuato tale disimpegno previa adeguata concertazione nei dovuti ambiti multilaterali. Va però osservato, signor Presidente, che l'area dei Balcani continua ad essere interessata da una situazione di latente conflitto, specie nella Bosnia-Erzegovina e nel Kosovo, e pertanto una riduzione dell'azione dei contingenti internazionali potrebbe avere effetti seriamente negativi per la stabilità di quell'area.

In merito alla questione afgana, come è noto, gli Stati Uniti d'America invieranno 30.000 uomini in più e il contributo degli alleati della NATO si attesterà sulle 10.000 – 15.000 nuove unità.

Oramai tutti sono, però, concordi nel sostenere che con la sola dimensione militare non si vince il conflitto con il terrorismo e che per il successo della missione ISAF in Afghanistan appare ormai necessario il passaggio ad una nuova strategia, più orientata a favorire aiuti umanitari e di ricostruzione, nonché a garantire più forza ed autorevolezza al Governo locale, facendo leva sull'addestramento delle forze afgane, con particolare riguardo a quelle di polizia.

Da questo punto di vista, è giusto evidenziare il fatto che ci accingiamo ad approvare questo provvedimento pochi giorni dopo la Conferenza di Londra. Stupisce, però, che tale evento, di portata rilevantissima, non abbia trovato sufficiente spazio nelle relazioni al provvedimento (o almeno non l'ha trovato in Commissione). Eppure, la Conferenza di Londra ha significato, oltre che l'occasione per ripensare la strategia complessiva per la stabilizzazione dell'Afghanistan in un momento difficile per la coalizione internazionale, anche il ritorno a un metodo imperniato sul multilateralismo. Una concertazione multilaterale è senza dubbio una grande novità rispetto al più recente passato, che ha visto in campo l'attore principale della scena mondiale decidere sulla questione afgana, e non solo, del tutto unilateralmente.

In estrema sintesi, la Conferenza di Londra ha specificato le linee d'azione sull'Afghanistan. Si tratta della formalizzazione della connessione fra sicurezza, democrazia e sviluppo, e pertanto: maggiori interventi a favore della popolazione civile; promozione del processo di afganizzazione della sicurezza dell'area mediante l'aumento degli organici dell'E-

sercito nazionale afgano e della polizia afgana; avvio di una fase di riconciliazione con tutte le componenti, anche tra gli insorgenti; potenziamento dell'amministrazione afgana; lotta alla corruzione e al traffico di droga.

A mio parere, di queste nuove linee non vi è particolare traccia nel presente provvedimento. Le risorse per l'Afghanistan sono quasi esclusivamente per la parte militare: si tratta, ricordo, di circa 308 milioni di euro contro 24,3 milioni di euro per gli interventi di natura civile. Considerata la rilevanza che ormai tutti riconoscono agli interventi a favore delle popolazioni, poteva risultare utile un approfondimento in merito a ciò che è stato fatto e alle possibili linee della relativa futura programmazione.

In questo quadro, in questo contesto, è arrivata la drammatica notizia di una nuova strage di civili: 27 persone uccise per errore da un attacco aereo delle forze ISAF. Come detto, pochi giorni fa la Conferenza di Londra ha fissato le nuove linee strategiche, considerate peraltro irrinunciabili per il successo della missione. Queste linee strategiche vanno nella direzione giusta, però non potranno avere successo se non a medio-lungo termine e, ugualmente, non avranno successo se non si riuscirà ad evitare queste stragi. Stando ad una prima ricostruzione effettuata dal comando ISAF l'attacco aereo è stato richiesto da truppe sul terreno che avevano scambiato le tre auto civili per un convoglio di insorgenti. Si legge che è stata aperta un'inchiesta, signor Presidente, ma evidentemente occorre rivedere le direttive e le stesse modalità con cui vengono richiesti ed effettuati questi attacchi aerei. *(Applausi dal Gruppo PD).*

MORANDO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signor Presidente, valuterà lei poi se la questione che intendo sollevare meriti qualche approfondimento.

Dalle relazioni di entrambi i relatori e poi da questo primo intervento ho dedotto, contrariamente a quello che avevamo pensato quando abbiamo esaminato questo provvedimento in Commissione bilancio, che c'è un'intenzione politica volta a modificare il testo così come ci è arrivato dalla Camera, per un'eventuale terza lettura all'altro ramo del Parlamento.

A questo punto si aprirebbe uno spazio per risolvere un problema di portata enorme, signor Presidente, che abbiamo discusso a proposito di questo provvedimento in Commissione bilancio, risolvendosi poi la maggioranza della Commissione stessa ad un parere che in buona sostanza dice (quando verrà letto lei potrà verificare se lo riporto correttamente) che la copertura contenuta all'articolo 10, in particolare alla lettera *b)* del comma 1, con riferimento ad un taglio lineare di tutte le missioni (è scritto così: di tutte le missioni) del bilancio per tirar fuori dallo stesso 54 milioni di euro, è in aperta violazione della legge di contabilità. Dopodiché la maggioranza dice: non costituisca un precedente, non deve accadere mai più; il Governo addirittura – cosa di cui non conosco precedenti

– viene invitato a presentare un emendamento volto a modificare quella copertura.

Se mi dà qualche minuto, signor Presidente, vorrei spiegare la portata della questione che sto sollevando e che abbiamo discusso in Commissione bilancio. Per comprenderla bisogna fare un passo indietro: bisogna tornare alla nuova legge di contabilità così come noi l'abbiamo approvata, con un vasto consenso sia della maggioranza sia dell'opposizione.

In quella legge noi abbiamo modificato la struttura del bilancio, la quale, in buona sostanza, d'ora in avanti si comporrà di missioni-grandi aggregati, all'interno di ognuna delle quali è previsto un sistema di programmi a cui si associano risorse funzionali al conseguimento di obiettivi. Al conseguimento di tali obiettivi dovranno lavorare, una volta che la politica avrà fatto le scelte allocative nella decisione di bilancio, i dirigenti della pubblica amministrazione poiché a quegli obiettivi saranno associati nel bilancio indicatori di *performance*, in modo tale che ogni anno si potrà sistematicamente verificare se alla spesa corrisponde il conseguimento degli obiettivi, e a ciò potrà conseguire una valutazione della pubblica amministrazione.

L'obiettivo di questa riforma è la piena responsabilizzazione della politica, che compie la scelta allocativa (facendo degli esempi astratti: più alla sanità, meno alle politiche per lo sviluppo industriale) e se ne assume la responsabilità di fronte al Paese, con una scelta trasparente e chiara. A quel punto, interviene una maggiore responsabilità della dirigenza pubblica – ecco il secondo obiettivo – che assume la scelta allocativa compiuta dalla politica ed è responsabile dell'attuazione degli obiettivi definiti. È una responsabilità che viene valutata sulla base degli indicatori di *performance* che via via si assoceranno ad ogni programma di spesa contenuto nel bilancio, in maniera tale da poter valutare meglio l'efficacia dell'amministrazione. Si tratta di un vero e proprio salto di qualità, sia per migliorare la politica, sia per migliorare la qualità dell'attività della dirigenza pubblica.

Qual è, signor Presidente, e mi scuso se impiego qualche minuto ulteriore, la condizione indispensabile per realizzare questo enorme salto di qualità? È che la decisione allocativa, cioè la scelta di bilancio, sia stabile nel tempo. Non c'è dubbio, infatti, che se, negli stessi giorni in cui viene compiuta la scelta di bilancio, la scelta allocativa viene contraddetta nell'attività di gestione modificata, non ci sarà alcuna responsabilità della politica, che dirà di avere deciso il giorno prima in un modo e di poter decidere il giorno dopo anche in modo diverso, senza dover rispondere di nulla. E ancor meno ci sarà responsabilizzazione della dirigenza pubblica, la quale alla politica dirà che, poiché le era stato detto di avere a disposizione dieci per conseguire un certo obiettivo ma che poi a metà dell'opera ci si è inventati di mettere a disposizione sette per conseguire lo stesso obiettivo, è del tutto evidente che non può rispondere, perché è la politica ad averla deresponsabilizzata.

Sulla base di questo principio e del giudizio sulla legge di contabilità, sul quale credo conveniamo tutti, torniamo alla questione al nostro esame

(e concludo, signor Presidente, anche se temo che si tratti di una questione di portata strategica; lo penso con convinzione, in ogni caso).

Il 1° gennaio è entrata in vigore la legge di bilancio, e incredibilmente il Governo, il 1° gennaio, emana un decreto-legge in cui è scritto, all'articolo 10, comma 1, lettera *b)*, che quanto a 54 milioni di euro si provvede mediante riduzione lineare delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa, ossia di tutte le missioni di spesa. La Camera ha incredibilmente approvato questo testo senza nemmeno chiedere al Governo di chiarire come si modificava la legge di bilancio.

Adesso abbiamo obbligato il Governo a presentare le variazioni di bilancio contenute nel fascicolo che ho in mano e di cui, signor Presidente, la prego di osservare la consistenza, perché non ho il tempo di leggerle. A quel comma è legata la variazione di bilancio che le sto mostrando: si tratta di 78 pagine, in cui tutti i capitoli vengono modificati. Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza e al Governo: è qualcosa che ha dell'incredibile! Si assume una decisione di bilancio e nello stesso giorno il Governo rende quel bilancio totalmente falso, perché lo sostituisce con un altro mediante una norma che viola la legge di contabilità nella sua struttura fondamentale, e cioè: non si può coprire sul bilancio una nuova spesa. Regola contenuta nella vecchia legge di contabilità e che ovviamente è stata richiamata anche nella nuova, con la differenza che nella nuova a questa regola è associato un principio di responsabilità della politica e della dirigenza pubblica di portata strategica.

La maggioranza della Commissione bilancio, consapevole della correttezza di quello che sto dicendo, ha finito per esprimere un parere di nulla osta purché una cosa del genere non si ripeta mai più. Questo perché pensava che il testo non fosse modificato. Nel momento in cui si apprende che il testo viene modificato, è del tutto evidente che il Governo deve eliminare questa aberrazione.

Quella norma è un'aberrazione e per il Parlamento, poi, lo è in maniera drammatica perché, signor Presidente, le faccio presente che da domani, se questa disposizione venisse approvata, ogni singolo senatore di maggioranza e di opposizione, potendo contare su un parere di nulla osta della Commissione bilancio, sarà libero di presentare qualsiasi spesa coperta con interventi di questo tipo. Guardate che ci sono decine di capitoli (che non cito per non farvi perdere tempo) tagliati per un euro, tre euro, sette euro. È una vera e propria assurdità, di portata politica e giuridica gravissima!

Quindi credo che se c'è il modo – e il modo c'è – il Governo dovrebbe avere la sensibilità di modificare questa parte del decreto, trovando quei 54 milioni di euro in maniera corretta; ma questa è una scelta politica allocativa. In ogni caso il Parlamento dovrebbe rifiutarsi, se modifica questo testo, di approvare una simile bruttura, che rende assolutamente irrilevante la decisione che abbiamo preso su una regola fondamentale come la legge di contabilità, innovandola. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Morando, le sue considerazioni hanno obiettivamente un fondamento – credo che questo possa essere oggettivamente riconosciuto – proprio sulla base non soltanto della legge di contabilità, ma anche del parere che era stato espresso dalla 5ª Commissione, in cui in effetti si faceva quell'osservazione sulla copertura, sul fatto che non dovesse costituire precedente, e al tempo stesso tuttavia non veniva posta quale condizione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione per la procedura di approvazione del provvedimento.

Questa è la situazione che credo di avere rappresentato oggettivamente, dopo aver letto il testo ed ascoltato le sue considerazioni.

La 5ª Commissione, comunque, è convocata alle ore 15 per l'esame di ulteriori emendamenti che sono stati presentati, per cui non procediamo alla lettura del parere sul testo e sugli emendamenti nella seduta antimeridiana. In quella sede mi auguro che questo aspetto possa essere approfondito e che, insieme al Governo, possa essere risolta la questione che è stata sollevata.

Riprendiamo gli interventi in discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS *(PD)*. Signor Presidente, le considerazioni testé illustrate dal senatore Morando, che ha affrontato il tema delle modalità di finanziamento di questo decreto, mi consentono di usare anche i suoi argomenti a sostegno della tesi che intendo sviluppare nel mio intervento in discussione generale.

Il Governo si è trovato nella condizione descritta per due ragioni fondamentali, tutte e due politiche. La prima è legata alle difficoltà del bilancio pubblico italiano, e cioè al fatto che questo Governo fin dall'inizio ha scelto di non ricorrere ad un accrescimento del debito per finanziare spese sopraggiunte nel corso della sua amministrazione e non ha avuto la capacità di tagliare la spesa per liberare risorse. La seconda ragione politica è che il Governo davanti ad un'emergenza, ad una difficoltà come questa, non volendo appunto tagliare le spese, ha scelto la strada di tagliare in maniera orizzontale tutte le missioni del bilancio.

Quindi, riassumendo, c'è una difficoltà politica oggettiva, data dalle condizioni della finanza pubblica italiana, che ovviamente non nasce con questo Governo; c'è la congiuntura della crisi; ma c'è anche una difficoltà politica intrinseca alla maggioranza, che non ha la capacità di scegliere dove tagliare per finanziare una missione così importante come quella che questo decreto si propone.

Mi richiamo dunque alle considerazioni svolte dal collega Pegorer, che abbiamo sottolineato fin dall'inizio nella discussione svolta in Parlamento, prima alla Camera e poi qui al Senato, sull'esigenza che il ruolo italiano nelle missioni internazionali di pace e di stabilità non sia più, volta per volta, appeso alla condizione della praticabilità finanziaria. Ormai non possiamo più perdere tempo nel misurarci con questa esigenza, anche perché il multilateralismo affronta una nuova fase: dopo che per fortuna abbiamo messo alle spalle la missione dei volenterosi che pensa-

vano di imporre la democrazia a suon di cannonate in giro per il mondo, siamo entrati in una fase politica differente, nella quale il primo dato politico è che in Parlamento non discutiamo più se finanziare le missioni internazionali, ma semmai discutiamo su come reperire le risorse per finanziarle. È vero che entriamo anche nel merito delle priorità che queste missioni si propongono, ma non c'è più fra noi la dialettica se dobbiamo partecipare o no alle missioni, come accadeva in passato.

Tuttavia dobbiamo risolvere il problema di avere un quadro di riferimento finanziario stabile, una legge-quadro, come è stato detto, visto come si è verificato il recentissimo cambio di strategia. Gli americani hanno discusso a lungo tra loro: nell'amministrazione, nel Congresso, nei loro *think tank*; il presidente Obama ad un certo punto, a dicembre, ha deciso e noi ci siamo puntualmente adeguati. Penso che tale rappresentazione del modo in cui si decide ormai nelle sedi multilaterali dovrebbe indurci ad una consapevolezza nuova: non è più fondamentale essere d'accordo, o meglio non è più fondamentale accodarsi a chi comanda, ma diventa sempre più fondamentale capire se chi comanda determina un indirizzo che veda il ruolo italiano concorrere alla sua definizione esattamente in misura proporzionale a quanto l'Italia dà in termini di uomini, di risorse, di presenza in tutte le missioni internazionali di pace e di stabilità.

Quindi, vi è un elemento in più che offro alla riflessione di tutti noi, proprio in questo clima di sostanziale condivisione, al Governo prima di tutti ovviamente, ma anche agli altri colleghi della maggioranza: la restituzione del fondo che finanzia la legge-quadro all'interno della quale sia possibile discutere e quindi dare un ruolo maggiore all'Italia nelle sedi multilaterali è ormai un appuntamento che dobbiamo assolutamente ravvicinare.

Questo lo dico anche perché le decisioni adottate (la riduzione dei contingenti nei Balcani e in Libano, anche se quest'ultima legata esclusivamente al cambio di comando) ovviamente le abbiamo assunte in un tempo ristretto, senza avere la possibilità di valutare in pieno la situazione nei diversi contesti, e soprattutto senza riuscire a capire se da parte italiana potesse venire una proposta per dare un impulso ed una qualità diversa alle differenti missioni.

In sostanza, dobbiamo passare da una fase nella quale ci dichiariamo d'accordo sulle proposte di altri ad una fase nella quale sia lecito anche chiamare altri ad essere d'accordo su indirizzi che vengono dalla posizione italiana. E per fare questo occorre che trasmettiamo all'esterno – perché il dibattito parlamentare su questa materia è ovviamente osservato, come tutti sappiamo – il senso di una stabilità nelle nostre decisioni, nella nostra posizione politica, nella parte finanziaria che ci permetta soprattutto di esercitare questo ruolo, come sto cercando schematicamente di sottolineare richiamando l'attenzione di noi tutti.

Non ho dubbi che fra i colleghi delle due Commissioni che hanno discusso l'argomento in sede referente e tra i colleghi parlamentari che sono ora investiti del problema in Assemblea non ci siano sostanziali dif-

ferenze su questo. Nelle diverse sedi, anche informali, ci siamo scambiati opinioni più volte e siamo tutti d'accordo.

Allora, dobbiamo cercare di trasformare l'accordo che esiste nella sostanza in un indirizzo politico che chiami il Governo ad assumere una posizione più chiara nella legge-quadro in merito alla restituzione del fondo, sapendo che questa è una delle garanzie indispensabili e necessarie perché il ruolo italiano possa crescere di misura, e quindi non sia solo quello di dichiararsi d'accordo sulla posizione degli altri, ma qualche volta sia anche quello di chiamare gli altri ad essere d'accordo sulle proposte che vengono da noi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero ringraziare il presidente Cantoni, il presidente Dini e tutti i componenti delle Commissioni esteri e difesa per l'impegno: si è lavorato in modo serio e ancora una volta con spirito costruttivo perché l'impegno internazionale dei nostri soldati per il ripristino della convivenza civile e il costante sacrificio che esso richiede sono patrimonio comune del Paese e delle forze politiche rappresentate in quest'Aula.

In ragione di ciò, dunque, da anni sul provvedimento di proroga delle missioni si registra un'approvazione *bipartisan* e non ci sottrarremo dal votare ancora favorevolmente, riaffermando il nostro pieno sostegno alla partecipazione italiana alle missioni di pace.

Non possiamo tuttavia oggi, come nelle altre numerose occasioni in cui la questione è stata portata all'attenzione del Senato, esimerci dal denunciare le gravi anomalie che si registrano in quest'ambito. Al contrario, proprio l'importanza della presenza italiana negli scenari più critici del panorama globale ci impone una riflessione più approfondita.

Dall'inizio della legislatura, ossia negli ultimi due anni, la politica del Governo per la difesa ha conosciuto una pericolosa involuzione sotto due profili: la programmazione economico-finanziaria e l'autorevolezza nei consessi internazionali. In altre parole, le risorse vengono gestite in maniera talvolta grossolana e le nostre capacità diplomatiche languono.

Per l'ennesima volta il finanziamento delle missioni avviene in maniera frammentaria ed incompleta (direi confusa, come è stato ancora meglio sottolineato dal collega Morando), laddove una pianificazione seria e a lungo termine, tramite il varo di un'organica legge-quadro sulla materia, permetterebbe di evitare il ripetersi di alcune contraddizioni.

Basti pensare che il Fondo per le missioni del 2010, approvato nella finanziaria appena due mesi fa e rispondente a 750 milioni di euro, già si è rivelato assolutamente insufficiente. L'onere solo per il primo semestre di quest'anno, infatti, ammonta a quasi 815 milioni di euro, verosimilmente la stessa cifra che occorrerà a coprire le spese del semestre successivo. Parliamo dunque di un disavanzo notevole rispetto agli stanziamenti stabiliti, disavanzo che il Governo intenderebbe coprire tagliando le dota-

zioni finanziarie di vari altri Ministeri, incidendo in particolare sulla giustizia, sulla sanità, sui beni culturali, sull'istruzione.

Questo vuol dire che mentre dal 2003-2004, periodo in cui è stato istituito il Fondo speciale per le missioni internazionali, tutti i Governi che si sono succeduti hanno agito per assicurare una dotazione finanziaria strutturale all'impegno italiano, dal prossimo giugno si dovranno di volta in volta andare a reperire le risorse necessarie nel capitolo delle spese impreviste o in quelli di altri Ministeri.

Una volta di più questo Governo si dimostra incapace di affrontare l'attuale situazione economica, incapacità cui sacrifica la politica nazionale, anche nei settori più delicati e strategici, a cominciare dal comparto della Difesa, che profondamente risente di tale improvvisazione.

Ricordo all'Aula che ridiscutiamo oggi il finanziamento della nostra partecipazione alle missioni internazionali a distanza di due mesi dall'ultima volta e invoco, nuovamente, una programmazione di più ampio respiro che consenta ai nostri contingenti all'estero di operare con la dovuta serenità. Stare sempre con l'acqua alla gola, senza alcuna garanzia sui tempi e sui modi dei finanziamenti, non aiuta il lavoro delle Forze armate. Ciò a dispetto del costante aumento del nostro impegno nelle missioni. Se nel 2008 abbiamo stanziato 1.200 milioni di euro e nel 2009 1.500 milioni di euro, per il 2010, come abbiamo visto, siamo a 815 milioni di euro.

Da qui una delle laceranti contraddizioni cui accennavo: da un lato l'Italia continua a rivendicare un ruolo di primo piano nello scenario internazionale (è membro del G8 e dei più importanti consessi internazionali e offre alle missioni all'estero il contributo di circa 9.000 uomini e donne, dislocati in contingenti in Afghanistan, nei Balcani, in Libano e in molte altre aree di crisi, dal Caucaso al Darfur e al Corno d'Africa; ovunque ci misuriamo con le sfide globali più urgenti, combattiamo il terrorismo e lavoriamo per la sicurezza internazionale, senza dimenticare che siamo il primo Paese dell'Unione europea fornitore di truppe all'ONU per le operazioni di *peace-keeping)*, dall'altro lato, tuttavia, il nostro Paese persegue questi intenti secondo la logica del giorno per giorno, con un'immaturità politica e diplomatica ormai nota a livello internazionale.

E veniamo al secondo profilo critico del provvedimento odierno. L'Italia appare oggi tagliata fuori dalle sedi e dai tavoli di maggior rilievo della politica internazionale: un Paese ai margini, oserei dire. È notizia di oggi la sostituzione dell'ambasciatore Ettore Sequi, inviato speciale della Unione europea a Kabul, con un diplomatico lituano, mentre appena un mese fa è stato tolto all'Italia il posto di rappresentante civile della NATO in Afghanistan. Sconcertante la reazione del Ministro degli esteri, che ha parlato di «normale rotazione», laddove, fortunatamente, il suo collega di Governo, il ministro per le politiche comunitarie Ronchi, con capacità e lealtà intellettuale, ha dichiarato: «Gli altri Paesi europei devono capire che non siamo più disposti ad accettare la marginalizzazione del sistema Italia». Sottoscrivo pienamente tali affermazioni.

Altrettanto grave, a mio giudizio, l'esclusione dell'Italia dalla Conferenza di Londra sull'Afghanistan, evento rilevantissimo, a dispetto del

fatto che in Afghanistan siamo il terzo Paese per contributo di uomini, mezzi e risorse.

Essere tagliati fuori da queste sedi significa essere privati di qualsiasi potere decisionale, di qualsiasi spazio di intervento politico a livello internazionale. L'Italia, è inutile negarlo, si limita a subire decisioni prese altrove, spesso in assenza dei nostri rappresentanti di Governo.

Nell'ambito delle politiche che concernono le missioni internazionali di pace, in particolare in Afghanistan, e che coinvolgono le responsabilità del Ministro della difesa, del Ministro degli esteri, oltre che del Presidente del Consiglio, c'è un vuoto, quando sarebbero invece dovuti, per l'importanza del ruolo che svolgiamo e per i rischi che corrono i nostri soldati, una compiutezza, un approfondimento e una capacità di codecisione negli organismi internazionali che, al momento, non dimostriamo di avere.

Queste riflessioni sono state più volte portate in Commissione e in Aula, ma in mancanza di un confronto possibile con il Governo non hanno mai avuto effetti concreti. L'augurio è che al più presto il Governo voglia prenderne atto. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, come è già stato detto dai colleghi del Partito Democratico, il nostro voto favorevole non è in discussione: non lo è mai stato in Commissione e non lo è certamente in Assemblea. C'è quindi una convergenza potenzialmente unanime anche di questa Camera, come già si è verificato alla Camera dei deputati, attorno alle nostre missioni all'estero. Forse questa convergenza *bipartisan* (ripeto, una convergenza addirittura unanime) spiega la crescente distrazione con la quale il Parlamento, e forse anche il Governo (basta guardare questa Aula e, con l'eccezione della signora sottosegretario Craxi, anche i banchi dell'Esecutivo), tratta questo passaggio parlamentare ed anche la distrazione dell'opinione pubblica: la spiega, ma certamente non la giustifica.

Non c'è infatti alcuna ragione per essere distratti di fronte ad un passaggio come questo. Siamo impegnati in una prospettiva di rafforzamento del nostro contingente, come è stato spiegato in modo trasparente dal relatore: stiamo spostando truppe dal teatro libanese e da quello balcanico verso quello afgano. Siamo impegnati in un teatro di guerra che, forse, in questo momento è quello più impegnativo e strategico a livello internazionale.

Come tutti sappiamo, l'Amministrazione Obama ha chiesto al nostro Governo questo rafforzamento e il nostro Governo ha accettato. Il Partito Democratico, ovviamente, ha condiviso questa scelta, ma ci impressiona la mancanza di un approfondimento dei risvolti strategici di queste scelte sia nel teatro afgano, sia più in generale nel quadro internazionale. Negli Stati Uniti il Presidente americano è arrivato a definire una strategia per l'Afghanistan insieme al generale Petraeus, che ne è probabilmente l'artefice primario, dopo una lunga riflessione e una lunga discussione pubblica che ha coinvolto tutti i settori della società e della politica americane.

Questa strategia sembra essere in tre tempi: il tempo del rafforzamento impegnativo della presenza militare per ottenere risultati sul campo in maniera significativa; quasi contestualmente la mano tesa alle forze che possono essere ricondotte ad una logica di stabilizzazione dell'Afghanistan, a cominciare dai settori moderati dei talebani e alle realtà tribali del Paese, per rendere possibile una terza fase, che è quella di un disimpegno. Credo – e tanti indicatori ce lo lasciano immaginare – che l'idea dell'Amministrazione americana sia quella di far procedere queste tre tappe con una certa velocità nel tempo.

C'è stata un'ampia discussione quindi, ma non solo negli Stati Uniti, bensì anche in altri Paesi europei. Ad esempio, una discussione drammatica c'è stata in Olanda: il Governo olandese è caduto proprio sulla questione afgana, perché c'è stata una discussione dura all'interno della coalizione di Governo, nel Parlamento olandese e immagino nell'opinione pubblica che ha portato alla caduta dell'Esecutivo e a mettere l'Olanda nella prospettiva di un ritiro unilaterale dall'impegno in Afghanistan.

L'Italia non si trova naturalmente, quanto alle conclusioni, nella situazione olandese. Confermiamo qui il nostro impegno e la nostra solidarietà a questa missione, vorremmo tuttavia che in qualche modo anche nel nostro Paese e in questo Parlamento si aprisse una discussione su tre questioni che a me sembrano di assoluto rilievo sotto il profilo della politica estera.

La prima riguarda la nostra funzione all'interno di questa strategia di teatro in Afghanistan, e cioè esattamente quale deve e può essere il ruolo dell'Italia, della sua missione militare, ma anche della sua diplomazia rispetto alla strategia dei nostri alleati, perché questo punto non è chiaro. Prima il senatore Serra ricordava l'avvicendamento (del quale non è chiarissimo il significato) del nostro ambasciatore con l'ambasciatore di un altro Paese europeo nella missione europea in Afghanistan, tema sul quale sarebbero necessari un chiarimento e un approfondimento da parte nostra. Può darsi che sia un episodio marginale, ma certo è un episodio che rivela ancora una volta una incertezza della posizione politica e strategica dell'Italia in questo teatro e più in generale nel rapporto con i partner europei e con l'Alleanza Atlantica.

La seconda grande questione riguarda il futuro delle relazioni transatlantiche, perché proprio la crisi olandese ci dice che è arrivato il tempo di una riflessione non ordinaria (una riflessione storica, verrebbe da dire) sul futuro e sulla funzione futura dell'Alleanza Atlantica e più in generale delle relazioni transatlantiche, che oggi sono sottoposte ad una tensione evidente che non ha più nulla a che vedere con la tensione che abbiamo conosciuto nell'era Bush. La presidenza Obama, infatti, da questo punto di vista ha cambiato e ha cambiato certamente in meglio il clima delle relazioni tra Europa e Stati Uniti e la popolarità del Presidente americano in Europa è superiore a quella che c'è negli stessi Stati Uniti d'America, e questo indicatore è certamente capovolto rispetto alla situazione precedente. Tuttavia, mentre aumenta la popolarità della figura del Presidente

americano, si allentano di fatto le relazioni politiche e anche quelle militari e strategiche tra Europa e Stati Uniti, tra le due sponde dell'Atlantico.

Ecco allora la terza grande questione, che è quella del nuovo ordine mondiale, dentro il quale il rischio è che i due soli protagonisti possano e debbano essere gli Stati Uniti e la Cina, con un ruolo sostanzialmente marginale e secondario dell'Europa.

Tutte queste questioni sono di assoluto rilievo dal punto di vista del nostro interesse nazionale; quindi, nel momento in cui noi confermiamo il nostro voto favorevole a questo decreto, chiediamo con altrettanta forza e con altrettanta convinzione una discussione pubblica con il Governo e con la maggioranza su questi temi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD).* Signor Presidente, inizio dalle considerazioni del senatore Morando, che però, oltre che alla maggioranza assente, vanno rivolte anche all'opposizione, perché non credo che quel che lui ha detto, cioè che qui si viola una legge dello Stato, possa esclusivamente ricadere sulle spalle di chi è il primo a violarla. *(Commenti del senatore Morando).* Chi poi dopo sostiene questo modo di fare, non dico che si renda complice, ma certo si assume una gravissima responsabilità politica e, più in generale, istituzionale.

Ancora una volta ci troviamo ad affrontare un disegno di legge che reca «disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia», ma che poi, come è stato spiegato dai relatori, contiene anche «disposizioni urgenti per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa», che non hanno niente a che vedere con l'oggetto principale di questo nostro provvedimento.

Andiamo a vederlo questo testo, perché credo che il compito dell'opposizione, oltre che opporsi nel merito di proposte che fa il Governo – però, ripeto, nel quadro del rispetto delle leggi e delle nostre istituzioni – sia anche quello di formulare delle critiche quanto più costruttive possibili.

Le mie sono le critiche non di un pacifista, ma di un antimilitarista non violento, con il che si intende qualcuno che ritiene che l'intervento militare sia la *extrema ratio*, non avendo la politica portato a termine una possibile soluzione di determinati conflitti.

Da questo documento abbiamo tra l'altro capito che non ci sarà ora il grosso del nuovo invio dell'Italia in Afghanistan, quindi presto ci sarà un'ulteriore decisione che verrà posta, ancora una volta, esclusivamente per il finanziamento: mai che si entri nel merito della questione politica alla nostra analisi, prima in Commissione, poi in Aula, su questa grande responsabilità che l'Italia, a seguito della Conferenza di Londra – è già

stato detto, non poi così in maniera eccezionale – si è assunta nei confronti della comunità internazionale!

Andiamo a vedere quali sono queste missioni, che, in moltissimi casi, o non hanno nulla a che vedere con il mantenimento della pace o certificano il fallimento politico dell'iniziativa internazionale. I Balcani sono l'esempio di scuola. La guerra nei Balcani è stata conclusa con un intervento militare ed è stata finalmente attivata la giurisdizione del tribunale *ad hoc* per la ex Jugoslavia. Ma nei Balcani abbiamo ancora quasi 2.000 persone, e addirittura ulteriori 270 sono là a cercare di tenere sotto controllo gli accordi di pace di Dayton del 1995, quegli accordi fatti riunendo intorno ad un tavolo vittime e carnefici.

Vittime e carnefici che ancora una volta sono stati riuniti intorno ad un tavolo a Doha per trovare una soluzione in Libano, dove abbiamo la bellezza di 2.098 soldati, che sono stati colà mandati per cercare di tenere sotto controllo lo scenario a seguito della guerra tra Israele e Hezbollah, ma che non hanno in alcun modo cercato di stimolare una soluzione politica al problema, che lì, in Libano, è squisitamente tale, visto e considerato che, Italia in testa, non si è avuta una virgola di critica nei confronti della creazione di un Governo di unità nazionale dove gli Hezbollah tengono in ostaggio il primo ministro Hariri.

Abbiamo poi ulteriori 220 militari in una fantomatica missione NATO nel Mediterraneo dove si dovrebbe combattere il terrorismo internazionale. Abbiamo raddoppiato la nostra presenza nel Golfo di Aden, dove si cerca di contrastare la pirateria, che a noi interessa il giusto, ma, del le due imbarcazioni italiane che sono state fermate, una pescava di frodo, l'altra stava andando a scaricare rifiuti tossici in mare: in questo contesto è difficile stabilire chi sia il pirata.

Abbiamo poi altri tipi di missione e di monitoraggio civile, come ad esempio quella inviata dove ancora si sparava tra Georgia e Russia ai confini con l'Abkhazia e l'Ossezia del Nord e quella dei famosi quattro carabinieri a Cipro.

Smentisco tutti coloro i quali hanno detto che alla Camera il voto è stato unanime, perché i miei colleghi della delegazione radicale del Gruppo del PD si sono astenuti, ed anche altri lo hanno fatto, magari non partecipando al voto. Non credo si possa continuare, da una parte, a sbandierare il ruolo delle nostre Forze Armate come punta di diamante della nostra politica estera e, allo stesso tempo, mortificare l'impegno dei nostri militari con questo tipo di provvedimento. Un antimilitarista non violento non credo possa acconsentire a tutto ciò. Ci saranno, spero, ulteriori fasi in cui si potrà parlare del problema politico della ricerca della pace attraverso la promozione di negoziati trasparenti e inclusivi (facendolo realmente, però, e non dichiarandolo alla stampa), ma sicuramente oggi si è deciso di prorogare la nostra presenza utilizzando il metodo del provvedimento *omnibus*. Il relatore del provvedimento precedente disse che si trattava di un contenitore; io, adesso, sostengo sia diventato un carro merci.

Concludo affermando che ci eravamo ritirati dall'Iraq e ora ci siamo tornati. Adesso 70 militari dovranno andare ad addestrare gli iracheni ai quali abbiamo venduto – donde il carro merci – le navi. Ci sono anche 23 rappresentanti della Guardia di finanza, cosa che non ha niente a che fare con la pace internazionale ma molto spesso con la violazione dei diritti umani dei richiedenti asilo. Andiamo a reclutare e a preparare la Guardia di finanza del regime dittatoriale di Gheddafi.

Tutto questo non ha niente a che fare con la pace mondiale. Lo sappia chi decide, anche in violazione delle leggi dello Stato oltre che per discordanza politica, di votare nel pomeriggio questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signor Presidente, l'anno passato, nel 2009, abbiamo votato per ben tre volte il rifinanziamento delle missioni internazionali. Non è serio che vi siano 31 missioni all'estero senza che vi sia un provvedimento quadro. Su questo tema è stato presentato un disegno di legge dalla collega Pinotti. Non solo: tra il secondo e il terzo rifinanziamento nel 2009 alcuni di noi non hanno partecipato al voto sulle missioni all'estero perché hanno scelto di fare il loro lavoro di parlamentari ed hanno presentato un disegno di legge di revisione costituzionale per inserire in Costituzione le missioni di pace. Oggi le Camere, per la nostra Costituzione, deliberano la guerra ma non hanno il potere di deliberare le missioni di pace: solo quello di deliberare le spese delle missioni di pace scelte dal Governo, qualunque esso sia.

Inoltre, signor Presidente, abbiamo presentato un disegno di legge in cui si prevede che ogni anno nella relazione annuale del Ministro della difesa vengano assegnate truppe all'Unione europea e alle Nazioni Unite per fare in modo che si attui lo Statuto delle Nazioni Unite e la possibilità dell'Esercito dell'Unione europea. Dunque non abbiamo fatto demagogia, ma abbiamo fatto i parlamentari. Da dicembre ad oggi queste proposte non sono state calendarizzate. Nel frattempo, altri colleghi, per ora sette, si sono uniti alla mia riflessione.

Mi vedo costretto a prendere in considerazione quanto avevo detto a dicembre, vale a dire che per me era l'ultima volta che votavo le missioni di pace in assenza di questa revisione costituzionale e di un disegno di legge quadro. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare al Resoconto un'integrazione al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, ai colleghi che hanno appena terminato il loro intervento suggerisco di fare il punto della situazione. Con-

tinuiamo a rinnovare, prima annualmente, poi quadrimestralmente o semestralmente le stesse missioni. Non è possibile che la missione cambi quadro e funzione, diventi missione di pace o missione di guerra in funzione del tasso di maggioranza che abbiamo nel sangue in quel momento.

Del resto, il provvedimento – lo ricordo – è appena stato approvato alla Camera dei deputati quasi all'unanimità, solo con qualche astensione. C'è la necessità di mantenere teatri più pacifici possibile all'estero con una nostra presenza che serve sostanzialmente ad impedire di fare guerre interne; oggi è preferibile combattere i nemici su fronti esterni oppure dove i nemici si organizzano, dal momento che i nemici dell'Occidente ultimamente sono i disturbatori della quiete mondiale, che vorrebbero alterare il modo di vita e i costumi occidentali. Sappiamo che il sistema terroristico, il cosiddetto sistema qaedista, si organizza, si addestra, fa proseliti per lo più in Afghanistan e in Pakistan. La nostra presenza serve per dare una mano a quegli Stati, incapaci di provvedere naturalmente, ma anche a difendere i nostri confini interni, per assurdo dovendo combattere proprio una guerra oltre confini.

Da parte nostra è sempre stata chiamata guerra: non abbiamo mai avuto il pudore di dire che si scrive missione di pace. Nel 2006 il primo Governo Prodi, che dovette fare esattamente quello che hanno fatto tutti i Governi che lo hanno preceduto, ha preferito cambiare terminologia, dicendo che c'era discontinuità e che non ci sarebbero più state più missioni di guerra, bensì missioni di pace. Ci vuole un po' di coerenza se vogliamo guardarci allo specchio senza vergognarci domani!

Il decreto-legge in esame intende assicurare e prorogare il finanziamento per gli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione, nonché la partecipazione del personale delle Forze Armate e di polizia alle missioni internazionali per un ulteriore semestre, dal 1° gennaio al 30 giugno 2010.

Il provvedimento tratta anche disposizioni in materia di Amministrazione della Difesa e reca alcune novità in tema di reclutamento del personale diplomatico, conseguentemente all'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), istituito dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre scorso. Questo costituisce un dato importante per il nostro Paese, in una prospettiva di rilancio e promozione del sistema Italia. È stato infatti stabilito che nel quinquennio 2010-2014 il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad indire concorsi di accesso alla carriera diplomatica ogni anno e ad assumere un massimo di 35 segretari di legazione in prova, sempre annualmente.

Entrando nel dettaglio, sono stati stanziati oltre 800 milioni di euro per gli interventi di cooperazione allo sviluppo. Approfitto della presenza del Sottosegretario per ribadire che gli interventi di cooperazione allo sviluppo per lo più vogliono essere gestiti in modo indipendente, quasi autonomo; sarebbe opportuno viceversa che il nostro personale militare vigilasse un po' di più, perché vi è uno scollegamento, dalle ONLUS alle ONG. Perlopiù si preferisce gestire denaro e poi gravare per tutte le incombenze e le difficoltà sul nostro sistema e sull'organizzazione militare,

che in effetti è l'unica organizzazione esistente seria e strutturata: fare più riferimento sull'organizzazione militare non sarebbe male.

Bisogna tenere presente che il provvedimento nel complesso non tratta di un incremento delle Forze Armate, ma di una loro ristrutturazione; infatti gli uomini presenti sul territorio seguiranno una strategia maggiormente selettiva.

Il decreto ci mostra esplicitamente, attraverso delle tabelle, i vari costi delle singole missioni, e da queste si può anche osservare la strategia suddetta, notando un forte decremento delle nostre forze nell'area dei Balcani, con un conseguente aumento, in particolare, in Afghanistan, decisione questa motivata dalla delicatissima situazione attuale nell'area e soprattutto dal riaccendersi della minaccia terroristica.

È necessario ricordare che il maggiore obiettivo dell'azione in Afghanistan è proprio la lotta contro Al Qaeda, oltre che il rafforzamento delle capacità delle forze locali che dovranno prendere in mano la situazione conseguentemente ad un progressivo disimpegno delle truppe internazionali (del resto quelle USA hanno già annunciato il proprio disimpegno dal luglio 2011).

Per questo è necessario sviluppare la cooperazione a livello regionale, incentivando soprattutto la collaborazione con il vicino Pakistan, nodo centrale, insieme al Paese afgano, del terrorismo odierno. Il nostro Paese è in prima linea nella lotta contro ogni forma di questo crimine e per ottenere efficacemente l'obiettivo sono necessari ulteriori finanziamenti; è per questo che viene vista con ottimismo l'adesione al fondo fiduciario della NATO.

Inoltre, bisogna sottolineare l'importanza dell'approccio multilaterale alle varie missioni, proprio perché queste non devono assolutamente essere percepite come operazioni prettamente americane, elemento questo che potrebbe avere conseguenze negative sia per la potenza USA che per l'efficacia degli interventi stessi. La presenza italiana nelle varie missioni è infatti orientata proprio verso il rafforzamento del multilateralismo, del negoziato civile come alternativa al conflitto, della promozione dello sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Successivamente ad alcuni attacchi alle nostre sedi diplomatiche – come il recente assalto all'ambasciata italiana a Teheran – stati stanziati circa 10 milioni di euro per potenziare la nostra sicurezza sul territorio straniero. Inoltre, per il nostro Governo è importante sottolineare che vi è stato con questo decreto-legge un aumento di uomini per la missione in Libia per fronteggiare l'immigrazione clandestina, dando così più spazio alla legalità e combattendo quello che per alcuni rappresenta un respingimento e per noi significa combattere la tratta di esseri umani.

Pertanto, ritengo che il provvedimento in esame sia di vitale importanza soprattutto in un momento delicatissimo dello scenario internazionale come quello che stiamo vivendo. Concludo dichiarando, a nome del Gruppo della Lega Nord Padania, la piena adesione al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sullo sciopero della fame e della sete di alcuni esponenti radicali

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, come – spero – i senatori sanno, dalla mezzanotte di domenica la presidente Bonino è in sciopero della fame e della sete totale, non per la propria campagna elettorale, ma perché vengano rispettate alcune leggi che, ad oggi, non sono neanche state fatte conoscere alle istituzioni decentrate che dovrebbero applicarle. Stiamo parlando delle prossime elezioni regionali, per le quali il Ministero dell'interno avrebbe dovuto diramare una circolare che obbligasse i singoli Comuni a pubblicare gli avvisi che sicuramente si sarebbero tenute le elezioni e che altrettanto sicuramente avrebbero dovuto essere convocati i comizi elettorali e, quindi, a pubblicizzare tutte le necessità alle quali ogni soggetto politico che volesse partecipare alle elezioni stesse avrebbe dovuto adempiere per essere presente. Ad oggi tutto questo non è stato fatto. Se si gira per Roma, dove ci troviamo noi, non esiste un avviso, laddove dovrebbe esserci.

Seconda omissione: il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione avrebbe dovuto rendere noto agli oltre 2.000 soggetti che possono farlo di rendersi disponibili, come dovere civico (o comunque come possibilità di esercitare questa loro prerogativa), per l'autentica delle firme, dotandoli anche di un minimo d'informazione e di strumenti (fatti di timbri, oltre che di norme e riferimenti di legge) per operare. Anche questo non è stato fatto. In Italia esiste la possibilità di autocertificazione, ma purtroppo, per quanto riguarda la sottoscrizione delle liste elettorali, non è possibile, e la senatrice Poretti depositerà un disegno di legge nel prossimo futuro in tal senso. Esiste anche la firma elettronica certificata, ma non è stata attivata, sempre da quel Ministero. Per non parlare della continua omissione di pubblico servizio da parte della RAI-TV, che comunque, non avendo neanche firmato il rinnovo della convenzione per il servizio pubblico, ha pensato bene di tirarsene fuori (non sto parlando del regolamento della *par condicio)*, non informando i cittadini che tutto ciò sarebbe stato necessario e urgente.

Ebbene, lo sciopero della sete e della fame di Emma Bonino, al quale anche io (soltanto per la fame) dalla mezzanotte di ieri mi sono unito, chiede una misura concreta da parte di chi la può prendere – chiaramente il Governo – affinché si sani una patente illegalità. Questa può essere: o il posticipo del deposito delle liste per coloro che hanno già avviato la raccolta delle firme, e molti sono partiti (tra l'altro anche il segretario dei

Verdi è in sciopero della fame da quasi quattro settimane proprio per denunciare questa situazione); o la cancellazione della necessità di accludere delle firme certificate e autenticate alle liste per coloro che non riusciranno a raggiungere, in virtù di quanto detto poco fa, il *quorum*; oppure, la possibilità di dimezzare il numero delle firme, come è già stato fatto in passato.

Concludo sottolineando, tra l'altro, che nell'80 per cento delle Regioni in cui si andrà a votare i Consigli regionali hanno modificato i propri meccanismi elettorali e i conseguenti regolamenti a meno di 12 mesi dalla tenuta delle elezioni. Ciò è contrario alla dichiarazione congiunta, espressa all'unanimità, con voto favorevole dell'Italia, del Consiglio d'Europa del 2004. Secondo tale dichiarazione, le modificazioni avvenute 12 mesi prima delle elezioni – vi è anche l'esempio delle elezioni europee – sono contrarie al godimento pieno dei diritti civili e politici dei cittadini europei.

Mi sembra, dunque, che dobbiamo affrontare un problema macroscopico. Non so se anche il sottosegretario Bertolaso potrà essere coinvolto, visto che in questo caso si ravvisa sicuramente l'emergenza e l'urgenza. *(Applausi della senatrice Poretti).*

PRESIDENTE. Senatore Perduca, non solo io, ma credo tutti i senatori conoscano l'iniziativa della senatrice Bonino e le sue motivazioni. Comunque, dal momento che le leggi – come lei stesso ha evidenziato – devono essere rese note ed applicate, la Presidenza si farà carico di intervenire sul Governo affinché tali questioni possano essere affrontate con l'urgenza che richiedono.

In ogni caso, senatore Perduca, lei stesso, che ha colto l'occasione per sottolineare questo aspetto indubbiamente di rilievo, o il suo Gruppo potrà utilizzare gli ulteriori strumenti previsti anche per interrogare e sollecitare il Governo.

Per una sollecita espressione del parere della Commissione bilancio sul disegno di legge in materia di persone scomparse

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Impiegherò anche meno. Nell'intervento precedente sono riuscito addirittura a rimanere entro i tre minuti di tempo previsti.

PRESIDENTE. Infatti, senatore Di Giovan Paolo, lei è stato bravissimo, perché ha contenuto abbondantemente il suo intervento nei tre minuti di tempo previsti, cosa che non è usuale.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Deve essere merito della Commissione affari europei!

Signor Presidente, intervengo rapidamente per segnalare che si sta svolgendo un convegno sulle famiglie delle persone scomparse. Sottolineo che al riguardo vi è un disegno di legge, su cui c'è un testo unificato e su cui vi è l'ipotesi di procedere in sede deliberante. Vorrei dunque chiedere alla Presidenza di sollecitare la 5ª Commissione permanente, che è molto oberata; si tratta, però, di un testo unificato che, da quanto sembra, non presenta questioni relative a fondi straordinari, perché interessa solo il fondo ordinario del Ministero, senza aggiunta di spese. Vorrei chiedere, pertanto, che venga trasmesso il parere alla 1ª Commissione permanente perché – ripeto – vi è l'ipotesi di una richiesta di sede deliberante, su cui tutti i Gruppi parlamentari concordano, che sarebbe un modo per rispondere a tale dramma.

Ovviamente dalla Presidenza non mi attendo altro che una segnalazione alla 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Quello che noi possiamo fare – appunto – è una segnalazione: parleremo con il presidente del 5ª Commissione permanente, senatore Azzollini.

FERRARA (PdL). Il parere della 5ª Commissione, però, non è pregiudiziale alla richiesta di trasferimento alla sede deliberante!

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio: intanto si può decidere di procedere con la deliberante. Ha ragione il senatore Ferrara. Questo è il meccanismo per far andare avanti la procedura in modo rapido.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,28)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori (1974)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori (1974)

(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Garanzia di sicurezza del sistema elettrico nazionale nelle isole maggiori)

1. È istituito per il triennio 2010, 2011 e 2012, un nuovo servizio per la sicurezza, esclusivamente reso sul territorio di Sicilia e di Sardegna, che garantisca, con la massima disponibilità, affidabilità e continuità, la possibilità di ridurre la domanda elettrica nelle citate isole, in ottemperanza alle istruzioni impartite dalla società Terna S.p.a. in ragione delle esigenze di gestione del sistema elettrico nazionale.

2. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas con propri provvedimenti, sentito il Ministero dello sviluppo economico che agisce in forza delle attribuzioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, definisce le condizioni del servizio di cui al comma 1 sulla base dei seguenti princìpi e criteri:

a) i soggetti che prestano il servizio sono i clienti finali, con potenza disponibile alla riduzione istantanea non inferiore ad una soglia *standard* per sito di consumo che consenta la riduzione istantanea ed efficace del carico con parametri minimi di disponibilità, affidabilità e continuità comunicati da Terna; tali soggetti sono selezionati tramite procedura concorrenziale;

b) i clienti finali selezionati non possono recedere dall'obbligo di fornire il servizio per l'intero periodo triennale, pena la corresponsione di una penale proporzionata alla durata del periodo di mancato adempimento dell'obbligo qualora l'inadempimento intervenga nei primi 15 mesi di prestazione del servizio e comunque non superiore all'intero corrispettivo annuale di cui alla lettera *c)*;

c) il prezzo del nuovo servizio non è superiore al doppio del prezzo di cui alla deliberazione della medesima Autorità 15 dicembre 2006, n. 289/06, previsto per il servizio di interrompibilità istantanea;

d) le quantità massime richieste tramite procedura concorrenziale sono rispettivamente pari a 500 MW in Sicilia e 500 MW in Sardegna.

3. La prestazione del servizio di cui al presente articolo è incompatibile con la prestazione dei servizi di interrompibilità e con ogni altra prestazione che possa impedire il pieno adempimento del medesimo, pertanto comporta il venir meno a tutti gli effetti dei relativi obblighi e diritti a qualsiasi titolo precedentemente assunti inconciliabili con la presente disposizione; i soggetti che prestano il servizio di cui al presente articolo non possono avvalersi delle misure di cui all'articolo 32, comma 6, della legge 23 luglio 2009, n. 99.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO
PRECEDENTEMENTE ACCANTONATI

1.2

SCANU

Respinto

Al comma 2, lettera a)*, dopo le parole:* «i soggetti che prestano il servizio sono clienti finali» *inserire le seguenti:* «anche all'interno di reti interne d'utenza».

1.100

SANNA, SCANU

Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 1.101 nell'odg G1.300

Al comma 2, dopo la lettera a) *aggiungere la seguente:*

«*a*-bis) L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, anche ai sensi dell'articolo 33, comma 3, lettera *b)* della legge 23 luglio 2009 n. 99, stabilisce le condizioni alle quali gli utenti industriali ricompresi in Reti Interne di Utenza possono partecipare al servizio per la sicurezza del sistema elettrico previste dal presente articolo».

1.101

SANNA, SCANU

Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 1.100 nell'odg G1.300

Al comma 2, dopo la lettera a)*aggiungere la seguente:*

«*a*-bis) possono partecipare alla procedura concorrenziale i clienti finali ricompresi in Reti Interne di Utenza di cui all'articolo 33 della legge n. 99 del 2009 che si impegnino a rispettare le disposizioni del Codice di Rete relative alla connessione con la Rete di Trasmissione Nazionale, ovvero a reti con obbligo di connessione di terzi, o che siano comunque in grado di adempiere tecnicamente alle procedure di interruzione istantanea previste dal presente articolo».

1.1000

LA RELATRICE

Approvato

Sostituire il comma 3 con i seguenti:

«3. In ogni sito di consumo, il servizio di cui al presente articolo può essere prestato unicamente per quote di potenza non impegnate:

a) in qualsiasi altro servizio remunerato volto alla sicurezza del sistema elettrico;

b) in ogni altra prestazione che ne possa impedire o limitare il pieno adempimento.

3-*bis*) I soggetti che prestano il servizio di cui al presente articolo non possono altresì avvalersi, per le medesime quote di potenza, delle misure di cui all'articolo 32, comma 6, della legge 23 luglio 2009, n. 99, limitatamente al periodo in cui gli stessi si avvalgono delle misure previste dal presente articolo e ferma restando la titolarità, ai sensi della medesima disposizione, delle eventuali assegnazioni ottenute o successivamente incrementate, anche ai sensi dell'articolo 2 del presente decreto-legge».

G1.200

SANCIU, MASSIDDA, PISANU, SALTAMARTINI, DELOGU

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

è necessario, per evitare discriminazioni tra le diverse categorie di clienti finali, rendere possibile estendere la categoria di cliente interrompibile ricomprendendovi anche i clienti finali all'interno di reti interne di utenza,

impegna il Governo:

a prevedere che Terna possa intervenire all'interno delle reti interne d'utenza (RIU), previo accordo con il gestore di dette reti, per l'installazione di sistemi di misura e di distacco di clienti finali interni alla RIU che posseggano i requisiti e si dichiarino disponibili a rendere il servizio di cui all'articolo 1.

(*) Accolto dal Governo

G1.300 (già emm.1.100 e 1.101)
SANNA, SCANU, CABRAS
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

al fine di ampliare la platea degli utenti elettrici idonei a prestare il servizio per la sicurezza del sistema elettrico in Sardegna e in Sicilia,

impegna il Governo:

ad impartire gli opportuni indirizzi all'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas, ai sensi dell'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 16 marzo 1999 n.79, affinché definisca condizioni per le quali possano partecipare alla procedura concorrenziale di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame anche i clienti finali ricompresi in Reti Interne di Utenza di cui all'articolo 33 della legge 23 luglio 2009 n.99, che si impegnino a rispettare le disposizioni del Codice di Rete relative alla connessione con la Rete di Trasmissione Nazionale, ovvero a reti con obbligo di connessione di terzi o che siano comunque in grado di adempiere tecnicamente alle procedure di interruzione istantanea necessarie e sufficienti per la resa del servizio di sicurezza elettrica nelle Isole maggiori.

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Estensione della capacità di interconnessione di cui all'articolo 32, legge 23 luglio 2009, n.99)

1. Entro quaranta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, Terna S.p.a. determina il possibile incremento della capacità di interconnessione con l'estero di cui all'articolo 32, comma 1, della legge 23 luglio 2009, n. 99, in ragione dell'aumento della potenza disponibile a riduzione istantanea del proprio prelievo dalla rete da parte dei clienti finali. Tale incremento è comunque non superiore a 500 MW.

2. Terna, entro trenta giorni dalla decorrenza del termine di cui al comma 1, organizza le procedure concorsuali di cui ai commi 3, 4 e 5, dell'articolo 32, della legge 23 luglio 2009, n. 99, relativamente agli *interconnector* che realizzano l'incremento di capacità di interconnessione di cui al comma 1, nonché alle quote di *interconnector* che non risultino finanziate a seguito delle procedure già esperite alla data di entrata in vigore del presente decreto anche per effetto di rinuncia dei soggetti investitori.

3. Le procedure di cui al comma 2 prevedono un'assegnazione prioritaria ai soggetti che assumano impegni vincolanti a rendere disponibili, entro il 31 marzo 2011, risorse incrementali di riduzione istantanea del proprio prelievo dalla rete, secondo parametri fissati da Terna S.p.a. e sulla base dei criteri e modalità definiti dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas ai sensi dell'articolo 30, comma 18, della legge 23 luglio 2009, n. 99, nei limiti dell'incremento della capacità di interconnessione associato a dette risorse incrementali che risulti realizzabile senza pregiudizio dei livelli di sicurezza. Con riferimento ai soggetti che assumono tali impegni, Terna S.p.a. fissa i requisiti di partecipazione alle procedure concorsuali e di assegnazione di cui all'articolo 32, comma 5, della legge 23 luglio 2009, n. 99, tenendo conto delle modificazioni dei prelievi e delle potenze disponibili associate a dette risorse incrementali.

4. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas adegua le proprie deliberazioni assunte ai sensi dei commi 6 e 7 dell'articolo 32, della legge 23 luglio 2009, n. 99, in conformità alle disposizioni del presente articolo.

EMENDAMENTI

2.800

LA RELATRICE

Approvato

Dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-*bis.* Le procedure di cui al comma 2, relative alle quote di *interconnector* che non risultino finanziate a seguito delle procedure già esperite, anche per effetto di rinuncia dei soggetti investitori, prevedono un'assegnazione prioritaria ai clienti finali per i propri siti di consumo ubicati in Sicilia o in Sardegna, per una potenza complessiva non superiore a 60 MW in Sicilia e a 40MW in Sardegna».

2.8

LA COMMISSIONE

Ritirato

Al comma 3, dopo le parole: «Le procedure di cui al comma 2 prevedono un'assegnazione prioritaria», *inserire le altre:* «ai soggetti con attività produttiva avente sede in Sicilia o in Sardegna, nonché».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.7 testo 2 corretto/400
LA RELATRICE
Ritirato

All'emendamento 2.0.7 (testo 2 corretto), sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. L'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, definisce i crediti spettanti agli aventi diritto e le modalità per il rimborso di cui al comma 2, anche mediante anticipazione a carico degli oneri generali afferenti al sistema elettrico di cui all'articolo 3, comma 11, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79, senza che ciò comporti oneri per la finanza pubblica e senza oneri economici non recuperabili sull'utenza elettrica».

Conseguentemente al comma 4 le parole: «, i corrispettivi di cui al comma 3 sono liquidati ai gestori degli impianti» *sono sostituite dalle seguenti:* «, le partite economiche di cui al comma 3 sono determinate» *e al comma 6 le parole:* «Le risorse impiegate per l'erogazione dei corrispettivi di cui al comma 3 sono rentegrate all'ente erogatore con i» *sono sostituite dalle seguenti:* «6. Le partite economiche erogate e i crediti maturati di cui al comma 3 sono, rispettivamente, rentegrate all'ente erogatore e liquidati agli aventi diritto a valere sui».

2.0.7 (testo 2 corretto)
LA COMMISSIONE
Ritirato

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*.

(Disposizioni provvisorie per gli impianti termoelettrici rientranti nel campo di applicazione della direttiva 2003/87/CE)

1. Al fine di garantire un adeguato sviluppo del sistema di approvvigionamento di energia elettrica sul territorio nazionale ed in particolare per consentire la gestione in sicurezza del fabbisogno elettrico sul territorio delle isole maggiori, evitando altresì di alterare la concorrenza nel mercato elettrico, per gli impianti o parti di impianto del settore termoelettrico riconosciuti come "nuovi entranti" ai sensi della decisione di assegnazione delle quote di CO2 per il periodo 2008-2010 di cui al decreto del

Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro dello sviluppo economico 28 febbraio 2008, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 291 del 13 dicembre 2008, che hanno effettuato l'esercizio commerciale a partire dal 1º gennaio 2009, anche in caso di avvio effettuato nel 2008, è riconosciuto il diritto al rimborso pari al valore delle quote di CO_2 ascrivibili all'impianto o parte di impianto riconosciuta come nuovo entrante.

2. Il Comitato di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 4 aprile 2006, n. 216, e successive modificazioni, determina sulla base della metodologia di cui alla citata decisione di assegnazione delle quote di CO_2 per il periodo 2008-2012, di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro dello sviluppo economico 28 febbraio 2008, il numero di quote di CO_2 da rimborsare agli aventi diritto e ne dà comunicazione all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Il numero delle quote di CO_2 da rimborsare costituiscono per gli impianti di cui al comma 1 la base per il calcolo dei CERs ed ERUs utilizzabili dal gestore ai fini dell'obbligo annuale di restituzione delle quote di CO_2.

3. L'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, definisce modalità e corrispettivi per il rimborso di cui al comma 2, mediante anticipazione a carico degli oneri generali afferenti al sistema elettrico di cui all'articolo 3, comma 11, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, senza oneri a carico della finanza pubblica o aggravio di tariffe a carico dell'utenza.

4. Fatto salvo quanto previsto al comma 5, i corrispettivi di cui al comma 3 sono liquidati ai gestori degli impianti entro il 31 marzo di ciascun anno, con riferimento alle quote di spettanza per l'anno solare precedente.

5. Per l'anno di spettanza 2009, la scadenza di cui al comma 4 è il 30 giugno 2010. Per gli impianti di cui al comma 1 il termine previsto per la restituzione delle quote di emissioni di CO_2 riferite all'anno 2009 è prorogato al 31 luglio 2010.

6. Le risorse impiegate per l'erogazione dei corrispettivi di cui al comma 3 sono reintegrate all'ente erogatore con i proventi della vendita all'asta delle quote di CO_2 di cui all'articolo 10 della direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 ottobre 2003, come modificato dalla direttiva 2009/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009».

2.0.8
LA COMMISSIONE
Approvato

*Dopo l'***articolo 2,** *inserire il seguente:*

«Art. 2-*bis.*

(Disposizioni sui Commissari straordinari di cui all'articolo 4 del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78)

1. Al fine di garantire una più celere definizione del procedimento di nomina dei Commissari straordinari di cui all'articolo 4 del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e di assicurare la realizzazione di indifferibili e urgenti opere connesse alla trasmissione, alla distribuzione e alla produzione dell'energia aventi carattere strategico nazionale, anche avuto riguardo alla necessità di prevenire situazioni di emergenza nazionale, ai predetti Commissari non si applicano le previsioni dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400. I decreti del Presidente della Repubblica di nomina dei Commissari di cui al comma 2 del predetto articolo 4, già emanati, si intendono conseguentemente modificati. Agli oneri relativi ai Commissari straordinari si fa fronte nell'ambito delle risorse per il funzionamento dei predetti interventi».

2.0.400
LA RELATRICE
Ritirato

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-*bis.*

1. Al fine di realizzare in tempi rapidi gli interventi necessari e urgenti per la bonifica, ristrutturazione e ammodernamento della centrale termoelettrica di Marina Grande, Comune di Capri (NA), il Gestore dei Servizi Energetici S.p.A. è autorizzato ad operare transitoriamente in collaborazione con il soggetto titolare del suddetto impianto di produzione e assume il coordinamento per la realizzazione dei suddetti interventi. I rapporti tra gestore dei Servizi Energetici S.p.A. e il soggetto titolare dell'impianto di produzione sono regolati attraverso una apposita convenzione basata su uno schema predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, sentita l'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

2. Gli oneri sostenuti dal Gestore dei Servizi Energetici S.p.A. per la realizzazione degli interventi di cui al comma 7 sono posti a carico del

sistema di integrazione tariffaria di cui all'articolo 7 della legge 9 gennaio 1991, n.10».

2.0.101 (testo 2)

BUBBICO, MERCATALI, LEGNINI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

V. testo 3

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-*bis.*

1. Le tariffe incentivanti di cui all'articolo 6 del decreto del Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007, recante di criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, sono riconosciute a tutti i soggetti che, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 5 del medesimo decreto ministeriale, abbiano concluso, entro il 31 dicembre 2010, l'installazione dell'impianto fotovoltaico ed abbiano inviato la comunicazione di completamento della realizzazione dell'impianto di produzione entro l'ultima data utile affinchè la connessione sia realizzata, nel rispetto della normativa vigente, entro il 31 dicembre 2010».

2.0.101 (testo 3)

BUBBICO, MERCATALI, LEGNINI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Approvato

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-*bis.*

1. Le tariffe incentivanti di cui all'articolo 6 del decreto del Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007, recante di criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, sono riconosciute a tutti i soggetti che, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 5 del medesimo decreto ministeriale, abbiano concluso, entro il 31 dicembre 2010, l'installazione dell'impianto fotovoltaico ed abbiano inviato la richiesta di connessione dell'impianto di produzione entro l'ultima data utile affinchè la connessione sia

realizzata, nel rispetto della normativa vigente, entro il 31 dicembre 2010».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Di Giovan Paolo nella discussione generale del disegno di legge n. 2002

Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, l'anno passato, nel 2009, abbiamo votato per tre volte il rifinanziamento delle missioni internazionali. Non è serio che noi si abbia 31 missioni all'estero senza che vi sia un provvedimento di quadro, meglio, una legge-quadro sulle missioni internazionali delle Forze Armate all'estero, proposto dalla collega Pinotti all'inizio della legislatura e mai presa in considerazione nonostante la più volte riaffermata intenzione di farlo da parte del Ministro della difesa. Tra la seconda e la terza volta del 2009 con alcuni colleghi abbiamo preso il toro per le corna e presentato anche un disegno di legge costituzionale che inquadri le missioni internazionali di pace (cosa che oggi non è, con effetti sul codice penale militare e le sue deroghe presenti anche in questo decreto-legge all'articolo 7, che paiono a mio avviso quantomeno di dubbia costituzionalità). Oggi le Camere per la nostra Carta costituzionale deliberano la guerra ma non possono deliberare le missioni internazionali di pace, solo le loro spese! Napoleone diceva *«l'intendance suivra»*, ma qui è l'intendenza che guida. Non è serio, soprattutto per la politica ed anche per i nostri vertici militari.

Presi dal nostro impegno di parlamentari, prima ancora che di obiettori/assertori di pace, abbiamo ancora presentato un disegno di legge, anch'esso a mia unica firma, per determinare annualmente, nella relazione che il Ministro della difesa invia ogni anno al Parlamento, le forze di truppa a disposizione dell'Unione europea e delle Nazioni Unite. Bene; a novembre chiedemmo che al più presto, per non trovarci nelle stesse condizioni, venissero almeno calendarizzati questi o altri disegni di legge (perfino quello del senatore Ramponi, che in tema di revisione costituzionale ha il pregio di porre la stessa questione con conclusioni ovviamente diverse). Non si è registrata questa disponibilità, non vi è chiarezza per le nostre missioni, ma sono nel frattempo state tagliate le spese «utili» per cooperazione, il piano internazionale dell'alimentazione, la lotta per l'HIV. È ovvio che dobbiamo aumentare la nostra pressione politica e parlamentare perché vi sia un dibattito serio di politica estera e che i disegni di legge citati vengano almeno calendarizzati. In caso contrario dovremmo, già da questo voto, trarne le conseguenze e votare (non votare affatto ovviamente) come annunciato già lo scorso novembre.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1974. Em. 1.2, Scanu	246	245	000	116	129	123	RESP.
002	Nom.	DDL n. 1974. Em. 2.0.8, la Commissione	256	255	001	131	123	128	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	C
ADERENTI IRENE	C	F
ADRAGNA BENEDETTO		C
AGOSTINI MAURO	F	C
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M
ALICATA BRUNO	C	F
ALLEGRINI LAURA	C	F
AMATI SILVANA		C
AMATO PAOLO	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	C
ANTEZZA MARIA	F	C
ARMATO TERESA	F	C
ASCIUTTI FRANCO	C	F
ASTORE GIUSEPPE		
AUGELLO ANDREA		
AZZOLLINI ANTONIO	C	F
BAIO EMANUELA	F	C
BALBONI ALBERTO	C	F
BALDASSARRI MARIO		A
BALDINI MASSIMO	C	F
BARBOLINI GIULIANO	F	C
BARELLI PAOLO	C	F
BASSOLI FIORENZA	F	C
BASTICO MARIANGELA	F	C
BATTAGLIA ANTONIO	C	F
BELISARIO FELICE		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F
BERSELLI FILIPPO		
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	F
BEVILACQUA FRANCESCO		F
BIANCHI DORINA	F	C
BIANCO ENZO	F	C
BIANCONI LAURA	C	F
BIONDELLI FRANCA	F	C
BLAZINA TAMARA	F	C
BODEGA LORENZO	C	F
BOLDI ROSSANA	C	F
BONDI SANDRO	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	
BONINO EMMA		
BORNACIN GIORGIO	C	F
BOSCETTO GABRIELE	C	F

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSONE DANIELE	F	C
BRICOLO FEDERICO	C	F
BRUNO FRANCO	F	C
BUBBICO FILIPPO	F	C
BUGNANO PATRIZIA		
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	F
BUTTI ALESSIO	C	F
CABRAS ANTONELLO	F	C
CAFORIO GIUSEPPE	F	C
CAGNIN LUCIANO	C	F
CALABRO' RAFFAELE	C	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M
CALIGIURI BATTISTA		F
CAMBER GIULIO	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	F
CARLINO GIULIANA		
CARLONI ANNA MARIA	F	C
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	C
CARRARA VALERIO		F
CARUSO ANTONINO	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	C	F
CASSON FELICE	F	C
CASTELLI ROBERTO	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	F
CECCANTI STEFANO	F	C
CENTARO ROBERTO	C	F
CERUTI MAURO		
CHIAROMONTE FRANCA	F	C
CHITI VANNINO		
CHIURAZZI CARLO	F	C
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	C	F
COLLI OMBRETTA	C	F
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO		
COMPAGNA LUIGI	C	F
CONTI RICCARDO	C	F
CONTINI BARBARA		
CORONELLA GENNARO	C	F
COSENTINO LIONELLO	F	C
COSSIGA FRANCESCO		

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	C
CUFFARO SALVATORE	F	C
CURSI CESARE	C	F
CUTRUFO MAURO		
D'ALI' ANTONIO	C	F
D'ALIA GIANPIERO	F	C
D'AMBROSIO GERARDO	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F
DAVICO MICHELINO	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	C	F
DE ECCHER CRISTANO	C	F
DE FEO DIANA	C	F
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	C	F
DE LUCA VINCENZO	F	C
DE SENA LUIGI	F	C
DE TONI GIANPIERO	F	C
DEL VECCHIO MAURO	F	C
DELLA MONICA SILVIA	F	C
DELLA SETA ROBERTO	F	C
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	M	M
DI GIACOMO ULISSE	C	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	C
DI GIROLAMO NICOLA	M	M
DI NARDO ANIELLO		
DI STEFANO FABRIZIO	C	F
DIGILIO EGIDIO	C	F
DINI LAMBERTO	C	F
DIVINA SERGIO	C	F
DONAGGIO CECILIA	F	C
D'UBALDO LUCIO		C
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F
FASANO VINCENZO	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	F
FERRANTE FRANCESCO	F	C
FERRARA MARIO	C	F
FILIPPI ALBERTO	M	M
FILIPPI MARCO	F	C
FINOCCHIARO ANNA		
FIORONI ANNA RITA	F	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	F
FISTAROL MAURIZIO	F	C

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	F
FOLLINI MARCO	F	C
FONTANA CINZIA MARIA	F	C
FOSSON ANTONIO	F	C
FRANCO PAOLO	C	F
FRANCO VITTORIA	F	C
GALIOTO VINCENZO	C	F
GALLO COSIMO	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	F
GALPERTI GUIDO	F	C
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	C
GARAVAGLIA MASSIMO	C	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	C
GASBARRI MARIO	F	C
GASPARRI MAURIZIO		
GENTILE ANTONIO	C	F
GERMONTANI MARIA IDA	C	F
GHEDINI RITA	F	C
GHIGO ENZO GIORGIO	C	
GIAI MIRELLA	F	C
GIAMBRONE FABIO	F	C
GIARETTA PAOLO	F	C
GIORDANO BASILIO	C	
GIOVANARDI CARLO	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	F
GRANAIOLA MANUELA	F	C
GRILLO LUIGI	C	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	C
ICHINO PIETRO	F	C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	C
IZZO COSIMO		F
LANNUTTI ELIO	F	C
LATORRE NICOLA	F	C
LATRONICO COSIMO	M	M
LAURO RAFFAELE	C	F
LEDDI MARIA	F	C
LEGNINI GIOVANNI	F	C
LENNA VANNI	C	F
LEONI GIUSEPPE	C	F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	F	C

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	C
LONGO PIERO	C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	C
LUSI LUIGI	F	C
MAGISTRELLI MARINA	F	C
MALAN LUCIO	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	F
MARCENARO PIETRO	F	C
MARCUCCI ANDREA	F	C
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	C
MARINI FRANCO	F	C
MARINO IGNAZIO ROBERTO		C
MARINO MAURO MARIA	F	C
MARITATI ALBERTO		
MASCITELLI ALFONSO	F	C
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F
MATTEOLI ALTERO	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	F
MAZZATORTA SANDRO	C	F
MAZZUCONI DANIELA	F	C
MENARDI GIUSEPPE	C	F
MERCATALI VIDMER	F	C
MESSINA ALFREDO	M	M
MICHELONI CLAUDIO		
MILANA RICCARDO		
MOLINARI CLAUDIO	F	C
MONGIELLO COLOMBA		
MONTANI ENRICO	C	F
MONTI CESARINO	C	F
MORANDO ENRICO	F	C
MORRA CARMELO	C	F
MORRI FABRIZIO	F	C
MUGNAI FRANCO	C	F
MURA ROBERTO	C	F
MUSI ADRIANO	F	C
MUSSO ENRICO	C	F
NANIA DOMENICO	P	P
NEGRI MAGDA	F	C
NEROZZI PAOLO	F	C
NESPOLI VINCENZO	C	F

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NESSA PASQUALE	C	F
OLIVA VINCENZO	M	M
ORSI FRANCO	C	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F
PAPANIA ANTONINO	F	C
PARAVIA ANTONIO	C	F
PARDI FRANCESCO		C
PASSONI ACHILLE	F	C
PASTORE ANDREA	C	F
PEDICA STEFANO		
PEGORER CARLO	F	C
PERA MARCELLO	C	F
PERDUCA MARCO	F	C
PERTOLDI FLAVIO	F	C
PETERLINI OSKAR	F	C
PICCIONI LORENZO	C	F
PICCONE FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	F
PIGNEDOLI LEANA	F	C
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	C
PINZGER MANFRED	F	C
PISANU BEPPE	C	C
PISCITELLI SALVATORE	C	F
PISTORIO GIOVANNI		F
PITTONI MARIO	C	F
POLI BORTONE ADRIANA	M	M
PONTONE FRANCESCO	C	F
PORETTI DONATELLA	F	C
POSSA GUIDO		F
PROCACCI GIOVANNI	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	F
RAMPONI LUIGI	M	M
RANDAZZO NINO	F	C
RANUCCI RAFFAELE	F	C
RIZZI FABIO	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	F
ROILO GIORGIO	F	C
ROSSI NICOLA	F	C
ROSSI PAOLO	F	C
RUSCONI ANTONIO	F	C
RUSSO GIACINTO		C
RUTELLI FRANCESCO		

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
SACCOMANNO MICHELE	C	F
SACCONI MAURIZIO	M	M
SAIA MAURIZIO	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	F
SANCIU FEDELE	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	C
SANNA FRANCESCO	F	C
SANTINI GIACOMO	C	F
SARO GIUSEPPE	C	F
SARRO CARLO	C	F
SBARBATI LUCIANA		
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	F	C
SCARABOSIO ALDO	M	M
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE		F
SERAFINI ANNA MARIA	F	C
SERAFINI GIANCARLO	C	F
SERRA ACHILLE	F	C
SIBILIA COSIMO	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO		
SOLIANI ALBERTINA	F	C
SPADONI URBANI ADA		
SPEZIALI VINCENZO	C	F
STANCANELLI RAFFAELE	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	F
STRADIOTTO MARCO	F	C
TANCREDI PAOLO	C	F
TEDESCO ALBERTO	F	C
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	C
TOFANI ORESTE	C	F
TOMASELLI SALVATORE	F	C
TOMASSINI ANTONIO	C	F
TONINI GIORGIO	F	C
TORRI GIOVANNI	C	F
TOTARO ACHILLE	C	F
TREU TIZIANO	F	C
VACCARI GIANVITTORE	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	F
VALENTINO GIUSEPPE		
VALLARDI GIANPAOLO	C	F
VALLI ARMANDO	C	F
VERONESI UMBERTO	F	C

Seduta N. 0340 del 24/02/2010 9.06.17 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VETRELLA SERGIO	C	F
VICARI SIMONA	C	F
VICECONTE GUIDO	C	F
VIESPOLI PASQUALE	M	M
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI	F	C
VITA VINCENZO MARIA	F	C
VITALI WALTER	F	C
VIZZINI CARLO	C	F
ZANDA LUIGI	F	C
ZANETTA VALTER		
ZANOLETTI TOMASO	C	F
ZAVOLI SERGIO	F	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, Dell'Utri, Delogu, Di Girolamo Nicola Paolo, Filippi Alberto, Giovanardi, Latronico, Mantica, Mantovani, Messina, Oliva, Palma, Pera, Poli Bortone, Ramponi, Scarabosio e Viespoli.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, trasmissione e deferimento

L'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma, con lettera in data 23 febbraio 2010, ha trasmesso la richiesta di autorizzazione a procedere all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere – ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, nonché degli articoli 4 e 5 della legge n. 140 del 2003 – avanzata nei confronti del senatore Nicola Di Girolamo (*Doc*. IV, n. 7).

Tale richiesta, in data 23 febbraio 2010, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Germontani Maria Ida
Disposizioni in materia di riordino della tassazione dei fondi di investimento mobiliare chiusi (2028)
(presentato in data 23/2/2010);

senatrice Germontani Maria Ida
Misure di sostegno ai consumi attraverso politiche di incentivazine alle transazioni elettroniche (2029)
(presentato in data 23/2/2010).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, la relazione sullo stato della sicurezza stradale, aggiornata all'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. CXLIV, n. 1).

Mozioni

BIANCHI, CURSI, D'ALIA, GIAI, CUFFARO, FOSSON, THALER AUSSERHOFER, PINZGER, RIZZOTTI, PETERLINI, GHIGO, MASSIDDA, LICASTRO SCARDINO, AMATO, GAMBA, GERMONTANI. – Il Senato,

premesso che:

nell'atto costitutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), la salute è riconosciuta quale fondamentale diritto fondamentale dell'uomo: «il godimento del miglior stato di salute raggiungibile costituisce uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano senza distinzione di razza, religione, opinioni politiche, condizione economica o sociale»;

fin dalla XIII Legislatura si cerca di richiamare l'attenzione su una tematica importantissima che purtroppo non ha ancora ottenuto adeguato impegno da parte del legislatore: le malattie rare;

le malattie rare sono patologie potenzialmente letali o cronicamente debilitanti, caratterizzate da bassa prevalenza ed elevato grado di complessità. Tali malattie sono in gran parte di origine genetica e comprendono anche rare forme tumorali, malattie autoimmuni, malformazioni congenite, patologie di origine infettiva o tossica;

da più di dieci anni le istituzioni italiane tentano di risolvere la problematica delle malattie rare per le quali il Sistema sanitario nazionale riconosce l'esenzione per l'acquisto solo di determinati farmaci, essendo molto difficile la classificazione di queste malattie, con conseguente aggravio per le famiglie;

secondo le stime 7-8.000 patologie colpiscono tra il 6 per cento e l'8 per cento della popolazione nel corso della vita. Malgrado le singole malattie rare siano caratterizzate da una bassa prevalenza, il numero totale di persone che ne sono affette nell'Unione europea si colloca tra 27 e 36 milioni. Nella maggior parte dei casi si tratta di individui che soffrono di patologie meno frequenti, che colpiscono una persona su 100.000 o meno;

ai sensi del regolamento (CE) n. 141/2000, così come di precedenti normative, sono considerate rare quelle patologie che colpiscono non più di cinque individui su diecimila. In Italia ci sarebbero circa 2 milioni di malati, moltissimi dei quali in età pediatrica. L'80 per cento di queste malattie è di origine genetica. Per il restante 20 per cento dei casi si tratta di malattie acquisite;

la quasi totalità delle malattie rare sono anche croniche ed invalidanti, e l'individuo che ne è affetto deve convivere con i sintomi e le difficoltà che ne conseguono per tutta la vita, spesso fin dalla nascita. In molti casi si tratta di patologie pericolose per la sua sopravvivenza, che ne limitano la speranza di vita media e che determinano sempre una riduzione della qualità della vita. Durante il decorso della malattia, inoltre, il paziente si trova spesso a soffrire l'isolamento e l'incomprensione della comunità in cui vive, a causa della mancanza di informazione e di conoscenza sulla patologia e sulle sue manifestazioni;

l'associazione culturale «Giuseppe Dossetti: I valori. Tutela e sviluppo dei diritti» da dieci anni si batte per ottenere una legislazione adeguata che dia a tutti i pazienti le stesse possibilità di diagnosi, cura ed assistenza e che incentivi la ricerca e la produzione di farmaci. L'associazione, che esplica la sua attività anche attraverso l'Osservatorio di tutela civica dei diritti, chiede da tempo che vengano adottate le misure legislative necessarie per incentivare e promuovere la ricerca, lo sviluppo e l'immissione in commercio dei medicinali cosiddetti «orfani»;

considerato che:

l'11 novembre 2008 la Commissione europea ha adottato la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: «malattie rare: una sfida per l'Europa» (COM 2008/679) al fine di definire una strategia globale per le malattie rare, che permetta di intensificare in tutta l'Europa la cooperazione e il mutuo sostegno in questo delicato settore e agli Stati membri di adottare le proprie strategie nazionali e regionali, seguendo un approccio comune nell'azione svolta a favore delle malattie rare, basato sulle migliori pratiche esistenti;

le malattie rare sono anche definite «malattie orfane» in quanto «orfane» di ricerca e di interesse da parte del mercato, nonché di politiche di sanità pubblica. L'arbitraria definizione di «rara» non ha favorito il processo di ricerca e di attenzione sulle cause delle malattie rare, e, pertanto, il soggetto colpito non beneficia di cure adeguate e di una diagnosi tempestiva;

si considerano orfani, come definiti dal citato regolamento (CE) n. 141/2000, i farmaci innovativi destinati alle malattie rare, la cui commercializzazione, in mancanza di incentivi, non sarebbe sufficientemente remunerativa da giustificare l'investimento necessario. Tale regolamento stabilisce i criteri per l'assegnazione della qualifica di medicinali orfani nell'Unione europea e prevede incentivi per stimolare la ricerca, lo sviluppo e la commercializzazione di farmaci per la profilassi, la diagnosi o la terapia delle malattie rare;

negli Stati Uniti si definisce «rara» una malattia che affligge meno di 200.000 persone. Ma la stessa qualifica (che consente poi di accedere a sgravi e incentivi per la ricerca dei cosiddetti farmaci orfani) spetta anche alle malattie che, pur avendo una maggiore incidenza sulla popolazione, non abbiano possibilità di essere contrastate a causa dei costi della ricerca non recuperabili con la semplice commercializzazione dei nuovi farmaci;

nell'ordinamento statunitense, lo *status* legale dei farmaci è stato definito con l'Orphan Drug Act (P.L. 97-414) del 4 gennaio 1983. Tale legge definisce il farmaco orfano in rapporto alla prevalenza (ovvero alla frequenza) della malattia, ed è fissato il limite di prevalenza nella popolazione americana di 7,5 su 10.000 persone perché una malattia venga considerata rara;

negli Stati Uniti, il concetto di «farmaco orfano» non copre semplicemente i prodotti farmaceutici o biologici, ma anche i dispositivi medicali e prodotti dietetici. L'OOPD (Office of Orphan Products Develop-

ment) è stato creato all'interno della FDA (Food and Drug Administration) con il compito di promuovere la disponibilità di prodotti sicuri ed efficaci per il trattamento delle malattie rare;

i farmaci orfani sono coperti da uno specifico sistema legale individuale che assicura loro: l'esenzione dei diritti da versare alla FDA per l'immissione in commercio; una procedura di registrazione accelerata da parte della FDA; un credito d'imposta pari al 50 per cento delle spese sostenute per la sperimentazione clinica; un periodo di sette anni di esclusiva di mercato. Con tale procedura i farmaci orfani possono essere disponibili ai pazienti prima che sia stata data l'approvazione per immissione in commercio. Nei casi in cui non sia disponibile alcun farmaco o alcuna cura alternativa per una malattia grave o rischiosa per la vita, purché il prodotto sia già oggetto di sperimentazioni cliniche e si trovi in una fase attiva dell'approvazione alla commercializzazione, potrà essere ottenuto un Treatment Investigational new Drug;

risulta non più differibile la necessità che il nostro Paese si allinei ai tempi e alle procedure che negli altri Paesi garantiscono ai cittadini affetti da malattie rare di accedere tempestivamente alle terapie innovative;

dalla XIII Legislatura ad oggi sono stati depositati 31 disegni e progetti di legge a favore dei malati rari, per nessuno dei quali è stato ad oggi concluso l'esame parlamentare, lasciando insolute le problematiche che affliggono i pazienti afflitti da tali patologie e le loro famiglie;

nonostante gli sforzi compiuti a livello comunitario, gli approcci eterogenei dei Paesi europei rendono molto complesso l'accesso ai farmaci orfani da parte dei pazienti;

a causa delle diverse legislazioni, la facilità e la rapidità di accesso ai farmaci orfani non sono mai le stesse per tutti le nazioni dell'Unione europea,

impegna il Governo:

ad assicurare la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi tempestiva, il trattamento e la riabilitazione dei pazienti affetti da malattie rare;

a garantire a detti pazienti un equo accesso ai servizi socio-sanitari esistenti nel territorio nazionale;

a migliorare la qualità della vita delle persone affette da tali patologie e delle loro famiglie;

ad incentivare con misure adeguate la ricerca scientifica dell'industria farmaceutica, facendo particolare riferimento alla strada intrapresa con successo negli Stati Uniti, dove le speranze di cura per questi pazienti sono oggi molte più che in passato;

a porre in essere misure che consentano la defiscalizzazione degli oneri relativi alla ricerca ed allo sviluppo industriale relativi ai farmaci orfani, come regolamentato dall'art. 11 dell'Atto Camera n. 2017, presentato il 16 dicembre 2008 ed assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali) in sede referente il 25 marzo 2009.

(1-00243)

Interpellanze

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

storicamente, la prescrizione normativa che impone il sostegno di un certo numero di firme ai fini della valida presentazione di una lista alla competizione elettorale è prevista per le forze politiche che non abbiano alcun comprovato radicamento istituzionale o una rappresentanza parlamentare. Tale principio era fondato sull'idea che le liste già storicamente rappresentate nell'istituzione avessero, per ciò solo, dimostrato il proprio radicamento e la presenza nella comunità e nel sistema politico. Le forze non rappresentate avevano, invece, la necessità di comprovare una sia pur minima forma di rappresentanza e radicamento nella società, ottenuta attraverso la sottoscrizione delle liste con il deterrente di forti cauzioni nel caso di non raggiungimento di risultati elettorali apprezzabili. I nuovi partiti dovevano raccogliere le firme per dimostrare una capacità di presenza non occasionale nella vita politica e istituzionale, e di non voler costituire un mero elemento di disturbo della competizione elettorale. In un sistema elettorale stabile la *ratio* era infatti ben definita. Attualmente, invece, la situazione politica e sociale è modificata sino al punto che è possibile, a giudizio degli interpellanti, definirla destabilizzata e destabilizzante a causa dei numerosi, imprevedibili e ripetuti cambiamenti avvenuti nel regime partitocratico, in cui i partiti trasformano continuamente la propria forma ed identità;

a quanto risulta agli interpellanti, in base a quanto detto, è incontestabile che la proposizione di una raccolta delle firme sia divenuta oggi uno strumento nelle mani dei partiti dominanti ai danni di quelli più piccoli al fine di impedire qualsiasi evoluzione del sistema. Prescrivere la presentazione di liste sottoscritte anche per forze politiche rappresentate in Parlamento, ancorché assenti nelle istituzioni amministrative, i cui componenti hanno la facoltà, ma non il dovere, di autenticare le firme, equivale alla richiesta di una «prova diabolica» che coincide, di fatto, con un'artificiosa presunzione di non esistenza. Ciò comporta, automaticamente, l'impossibilità di partecipare alla competizione elettorale e, in ultima analisi, l'impedimento dell'evoluzione del sistema;

il meccanismo descritto non è più in grado di funzionare, anche perché utilizzato per fini diversi da quelli originari. Il procedimento della sottoscrizione delle liste, nato per il soddisfacimento di logiche diverse da quelle che animano attualmente il sistema politico, viene manifestamente utilizzato per fini estranei e opposti a quelli storicamente, anche in dottrina, riconosciuti legittimi;

la legge 2 luglio 2004, n. 165, contenente «Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione», all'articolo 4, stabilisce i principi in materia di elezione che devono essere necessariamente contenuti in ogni legge elettorale regionale, tra i quali il seguente:

«Le regioni disciplinano con legge il sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale e dei consiglieri regionali nei limiti dei seguenti princìpi fondamentali: individuazione di un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze nel Consiglio regionale e assicuri la rappresentanza delle minoranze», con ciò lasciando chiaramente presupporre come le minoranze debbano avere un'effettiva possibilità di rappresentanza solo se le norme procedurali necessarie alla presentazione delle liste, che temporalmente e logicamente precedono la partecipazione al procedimento elettorale delle liste presentate da partiti rappresentanti minoranze elettorali, consentono a queste forze politiche la concreta e materiale possibilità di presentarsi come soggetto attivo alla competizione elettorale, garantendo l'effettivo rispetto della legge e rimuovendo gli ostacoli che lo impediscono, per consentire ai soggetti politici competitori la possibilità concreta di ricevere l'eventuale consenso popolare e trovare, nell'Assemblea elettiva, l'effettiva realizzazione del principio normativo;

attualmente, la legge 21 marzo 1990, n. 53, contenente «Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale», all'articolo 14, prevede che, sin dal 180º giorno precedente alla data di svolgimento delle elezioni, sia possibile iniziare la raccolta delle firme sulle liste di candidati, su moduli conformi alle indicazioni del Ministero dell'interno o su quelli predisposti dalle Regioni che hanno adottato delle proprie leggi elettorali;

l'art. 1, comma 4, della legge n. 43 del 1995 dispone che: a) in ogni Regione ove si svolgono elezioni regionali, nei 20 giorni precedenti il termine di presentazione delle liste, tutti i Comuni devono assicurare agli elettori di qualunque Comune la possibilità di sottoscrivere celermente le liste dei candidati, per non meno di dieci ore al giorno dal lunedì al venerdì, otto ore il sabato e la domenica; b) tale funzione è svolta anche in proprietà comunali diverse dalla residenza municipale; c) le ore di apertura sono ridotte della metà nei Comuni con meno di 3.000 abitanti; d) gli orari sono resi noti al pubblico mediante loro esposizione chiaramente visibile anche nelle ore di chiusura degli uffici; e) gli organi di informazione di proprietà pubblica sono tenuti ad informare i cittadini della possibilità di cui sopra»,

a differenza di quanto previsto dalla legge, le indicazioni sopra riportate non sono state diffuse tra i cittadini italiani, i quali non sono stati in nessun modo informati delle modalità del procedimento elettorale né del loro diritto di sottoscrivere le liste di candidati;

considerato altresì che:

i casi di mancata attuazione delle norme previste per la valida presentazione alla competizione elettorale che hanno come effetto l'impedimento, per alcune liste, alla partecipazione alla stessa competizione elettorale è configurabile come concorso in omissione di atti d'ufficio poiché con tale comportamento omissivo si impedisce la realizzazione del presupposto logico-procedurale necessario per la partecipazione alla competizione elettorale di tutte le forze politiche interessate, impedendo il com-

piersi di un compiuto, libero e democratico svolgimento della competizione elettorale;

i titolari delle funzioni amministrative connesse alla presentazione delle liste (si tratta di 200.000 persone cui la legge affida la funzione di autenticare le firme) non hanno ricevuto alcuna indicazione preparatoria nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, per attivare e facilitare il servizio di autenticazione delle firme poste in calce alle liste elettorali al fine di consentire il rispetto delle leggi dell'ordinamento;

a fronte delle 160.000 sottoscrizioni, autenticate e certificate, complessivamente necessarie per presentare le liste di candidati alle elezioni regionali, è praticamente impossibile raccogliere legalmente le firme per una forza politica priva di consiglieri comunali e provinciali, specie se la generalità dei cittadini elettori non siano stati informati del loro diritto di promuovere e sostenere la presentazione di liste e candidature;

Comuni, Province, Tribunali e Procure non hanno predisposto ed organizzato alcun servizio pubblico di autenticazione, così come astrattamente previsto dalla legge, perché tale servizio possa svolgersi anche al di fuori degli uffici comunali;

il 75 per cento dei Comuni non si è dotato della PEC (posta elettronica certificata), obbligatoria sin dal 30 giugno 2009, con ciò impedendo a qualsiasi lista (e non solo alla lista Bonino-Pannella) di inviare, a costi ridotti e in maniera tempestiva, le liste provinciali da far sottoscrivere ai cittadini (in questo caso inviate tramite corriere, a costi elevati, ad oltre 3.400 Comuni);

ancora oggi, in gran parte dei Comuni, non vengono rispettati gli obblighi di legge relativamente agli orari di apertura degli uffici, all'obbligo di facilitare i cittadini nella sottoscrizione, alla presenza di avvisi pubblici visibili anche ad uffici chiusi;

premesso altresì che:

la Rai, oltre a violare le norme di legge sopra citate, non ottempera neppure agli obblighi previsti nel regolamento recentemente approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza, il 9 febbraio 2010, non trasmettendo le necessarie informazioni relative alle procedure elettorali né le modalità per la sottoscrizione delle liste di candidati;

di fronte a siffatti casi di mancata attuazione delle norme, o di violazione *tout court* delle stesse, la lista Bonino-Pannella ha tentato invano di interessare le istituzioni competenti con le seguenti comunicazioni: a) 26 gennaio: lettera al Ministro dell'interno Maroni ed al Ministro della giustizia Alfano con cui si chiedeva un intervento per garantire la regolarità della fase di raccolta firme, informando i cittadini tramite la Rai ed assicurando il servizio pubblico di autenticazione di cui si denunciava l'assenza; b) sempre il 26 gennaio: lettera ai Presidenti dell'Associazione nazionale Comuni italiani e dell'Unione delle Provincie d'Italia per chiedere di provvedere affinché i Comuni mettessero a disposizioni degli autenticatori; c) 7 febbraio: diffida alla società Rai, al Consiglio d'amministrazione, al direttore generale ed ai direttori dei telegiornali nazionali e regionali, chiedendo che i cittadini fossero informati della procedura elet-

torale e del loro diritto a sottoscrivere le liste, con l'indicazione degli orari di apertura delle segreterie comunali;

considerato altresì che:

come già accaduto alle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006 (disciplinate dalla legge n. 270 del 21 dicembre 2005) ed alle europee del 6 e 7 giugno 2009 (disciplinate dalla legge 20 febbraio 2009, n. 10), anche questa tornata elettorale è caratterizzata dal cambiamento delle leggi elettorali a campagna praticamente già conclusa e comunque a meno di un anno dal voto, termine minimo indicato dal Consiglio d'Europa, il quale, con una dichiarazione approvata nella sessione del 13 maggio 2004 dal Comitato dei Ministri degli esteri – con la presenza del rappresentante del Governo italiano – ha ritenuto essenziale, per considerare le elezioni corrette e democratiche, il rispetto della seguente regola: «gli elementi fondamentali del diritto elettorale non devono poter essere modificati nell'anno che precede le elezioni»;

in prossimità delle elezioni regionali 2010 (quindi ben dopo l'anno che precede le elezioni), in sei Regioni le leggi elettorali sono state novellate a meno di un anno dal voto; nello specifico si tratta delle seguenti Regioni: Calabria (legge regionale n. 4 del 6 febbraio 2010); Basilicata (legge regionale n. 3 del 19 gennaio 2010, modificata il 4 febbraio); Umbria (legge regionale n. 2 del 4 gennaio 2010); Toscana (legge regionale n. 50 del 5 agosto 2009); Piemonte (legge regionale n. 21 del 29 luglio 2009); Campania (legge regionale n. 4 del 27 marzo 2009);

in molte Regioni, sino a meno di un mese dal termine per il deposito delle liste per le prossime elezioni regionali, è stato impossibile raccogliere le firme per la presentazione delle liste di candidati a causa di una gravissima incertezza sulle regole e sugli adempimenti necessari; ciò è accaduto: a) in Calabria, atteso che la legge elettorale del 6 febbraio 2010 ha modificato il numero minimo e massimo dei candidati da inserire nelle liste provinciali, rendendo inutilizzabili le firme raccolte; b) in Campania, dove solo a partire dal 1° febbraio è stato possibile avere i modelli ufficiali per l'accettazione di candidatura e la presentazione delle liste; c) in Umbria, dove a causa della legge elettorale approvata il 4 gennaio 2010, sino alla fine del mese di gennaio non è stato possibile raccogliere le firme per la mancanza di qualsiasi indicazione specifica relative alla procedura per la raccolta delle firme; d) in Basilicata, dove a causa della legge elettorale approvata il 14 gennaio 2010, poi modificata per evidente incostituzionalità, sino ai primi di febbraio non è stato possibile raccogliere le firme per la mancanza di indicazioni relative al numero minimo e massimo dei candidati da inserire nelle liste provinciali nonché alla procedura per la raccolta delle firme; e) nelle Marche, poiché la legge elettorale regionale vieta la raccolta firme sino a quando non vengono convocati i comizi elettorali, ovvero solo 30 giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle candidature; f) in Puglia, dove sino alla fine di gennaio non c'era certezza sulla modulistica per la raccolta firme,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti e, nell'eventualità positiva, quali provvedimenti eccezionali ed urgenti intenda as-

sumere al fine di ripristinare lo Stato di diritto, l'effettiva vigenza del principio di legalità e, più specificamente, per garantire il corretto, imparziale e democratico svolgimento della competizione elettorale regionale prevista nei giorni 28 e 29 marzo 2010.

(2-00163)

PETERLINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'art. 55, comma 13, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, autorizza la società Autostrada del Brennero ad accantonare in esenzione di imposta in un apposito «fondo ferrovia» (cosiddetto «fondo A22») una quota dei proventi della gestione autostradale da destinare al finanziamento trasversale del duplicamento della linea ferroviaria Brennero-Verona e della realizzazione del tunnel del Brennero;

gli atti concessori dell'autostrada, compresa l'ultima integrazione del 29 dicembre 2005, hanno reso obbligatorio tale accantonamento che è stato iniziato nel 1998 e che si ultimerà con la scadenza della concessione in essere al 30 aprile 2014;

a fine 2009 il fondo ha già raggiunto la cifra di 412 milioni di euro e al 2014 dovrà assommare a un totale di 550 milioni di euro. L'accantonamento annuo è di 27,5 milioni di euro. Il piano finanziario vigente esteso fino al 2045 prevede la prosecuzione dell'accantonamento per il periodo concessorio 2014-2045 con quote annue di circa 50 milioni di euro e così in totale al 2045 per ulteriori 1.515 milioni di euro;

secondo quanto riportato nel Programma infrastrutture strategiche – 7º Documento di programmazione economica e finanziaria, redatto dal Ministero delle infrastrutture e trasporti nel luglio 2009, la disponibilità finanziaria necessaria alla realizzazione del solo tunnel è attualmente quantificabile in circa 7.150 milioni di euro, di cui a carico del Governo italiano una quota del 50 per cento pari a circa 3.574 milioni di euro, quota di cui la deliberazione CIPE 31 luglio 2009 certifica il finanziamento anche con l'utilizzo: del fondo A22 per 400 milioni di euro (250 milioni nel 2013 e 150 milioni di euro nel 2014) e del cosiddetto «Eurovignette» con nove annualità decorrenti dal 2014 dell'importo iniziale di 22,2 milioni di euro, per un totale di 233,6 milioni di euro;

sono note le problematiche connesse all'utilizzo del fondo A22, utilizzo che per la legge citata va disposto con decreto del Ministro previa intesa con le Province autonome di Trento e di Bolzano e cioè: 1) le tuttora indefinite modalità con cui utilizzare il fondo, dovendosi tuttavia tenere conto che gli atti concessori indicano la forma del conferimento nel capitale della società incaricata della realizzazione del tunnel o altre forme analoghe da concordare; 2) il dubbio sollevato da consulenti ministeriali circa la legittimità del conferimento nel capitale della società T.F.B. che possiede il 50 per cento di parte italiana del capitale della società di diritto europeo Brenner Basis Tunnel. A tale riguardo la società Autostrada del Brennero ha fatto avere agli uffici di Gabinetto del Ministro un parere dello studio legale Guccione di Roma che dimostra la fattibilità del con-

ferimento; 3) il necessario chiarimento, con legge *ad hoc* o con parere dell'Agenzia delle entrate, che l'esenzione d'imposta che la legge n. 449 del 1997 prevede per la fase dell'accantonamento si applica anche alla fase dell'utilizzo; in caso contrario il fondo verrebbe decurtato di circa un terzo. Anche questo problema è ben presente ai competenti uffici ministeriali;

è evidente che ora risulta necessario ed urgente prefigurare una modalità di finanziamento certo relativo agli ulteriori fondi necessari per realizzare l'indispensabile tratta di accesso Fortezza-Verona per la quale si stima un costo complessivo di ulteriori 7 miliardi di euro. Occorre quindi capire se viene confermata la strategia accolta nel vigente piano finanziario e cioè utilizzare parte significativa dei proventi prodotti dall'esercizio dell'A22 per il finanziamento trasversale delle suddette opere, oppure se il rinnovo della concessione viene finalizzato non più al finanziamento trasversale ma al finanziamento dell'ente concedente ANAS in termini di significativi aumenti del canone di concessione da corrispondere in tutto o in parte anche in via anticipata;

quest'ultimo indirizzo sembra peraltro quello prescelto dal Governo visto il combinato disposto: a) del comma 202 dell'art. 2 della legge finanziaria per il 2010 per il quale l'ANAS dovrà avviare entro il 31 marzo 2010 le procedure ad evidenza pubblica per l'individuazione dei concessionari ai quali, allo scadere delle convenzioni vigenti, verrà affidata la relativa concessione. Ciò con riferimento alle concessioni scadenti entro il 31 dicembre 2014 fra le quali quella della società Autostrada del Brennero; b) del programma infrastrutture strategiche luglio 2009 – capitolo 4: «La manovra triennale, l'uso dei fondi FAS, le risorse a disposizione» che alla pag. 99 specifica in modo puntuale proprio questo preciso obiettivo indicando anche il *quantum* di risorse (da 800 a 2.600 milioni di euro) che ANAS conta di incassare in via anticipata dal rinnovo con gara delle tre concessioni autostradali in scadenza entro il 2014: 1) Autostrada del Brennero con 314 chilometri di autostrada; 2) Brescia-Piacenza con 90 chilometri di autostrada; 3) Napoli-Salerno con 50 chilometri di autostrada;

l'approvazione del predetto comma 202 da parte delle competenti Commissioni permanenti sia della Camera sia del Senato è stata accompagnata rispettivamente da una raccomandazione e da un ordine del giorno che impegnano il Governo a confermare l'utilizzo delle risorse di A22 per finanziare l'opera ferroviaria, ma ciononostante pare che ANAS continui a perseguire l'obiettivo del proprio finanziamento ed anzi in misura tale da esaurire le risorse della gestione autostradale, che non saranno più disponibili per il finanziamento trasversale. Da rilevare al riguardo un evidente contrasto con la «dichiarazione

internazionale di intenti« relativa all'implementazione del Progetto Prioritario n. 1 – Asse ferroviario Berlino-Palermo. In data 18 maggio 2009 i Ministri delle infrastrutture di Italia, Austria e Germania, le Province di Bolzano, Trento e Verona, il Land Tirolo e quello della Baviera, le Ferrovie di Italia, Austria e Germania hanno sottoscritto tale dichiara-

zione che indica per la parte italiana i seguenti indirizzi: a) di introdurre il finanziamento incrociato come previsto dalla direttiva 2006/38/CE affinché questa forma di finanziamento venga sfruttata appieno (PAB 2009, provvedimento 47); b) di decidere in merito all'utilizzazione del Fondo accantonato ai sensi della legge finanziaria per il 2008 (legge 27 dicembre 1997, n. 449) e di predisporre per tempo la gara dell'autostrada del Brennero A22, affinché la possibilità del finanziamento incrociato possa essere prevista nel nuovo contratto di concessione e quindi utilizzata nella massima misura possibile (PAB provvedimento 46);

non si ritiene che questo impegno al finanziamento incrociato possa essere considerato assolto con l'applicazione delle maggiorazioni di canone *ex* direttiva «Eurovignette» (recepita con il decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 7) in quanto: queste maggiorazioni sono già state destinate, come detto, al finanziamento del tunnel e non saranno quindi disponibili per la tratta di accesso; il loro ammontare annuo non supererà i 20 milioni di euro, a fronte dei 50 milioni di euro previsti dal piano finanziario vigente esteso fino al 2045 nonché a fronte degli ancora maggiori accantonamenti che a determinate condizioni la società Autostrada del Brennero può essere in grado di porre a disposizione dell'opera ferroviaria;

il nodo principale che la società deve ora affrontare non è tanto quello del rinnovo (con gara o con proroga) ma quello della conferma o meno dell'obiettivo di un finanziamento incrociato non simbolico, bensì concretamente decisivo per l'avvio del progetto dell'alta capacità ferroviaria da Fortezza a Verona. Solo se tale nodo viene sciolto positivamente vi può essere qualche speranza per indurre il Governo e, per suo tramite, la Commissione europea ad esaminare la possibilità di prorogare, senza gara, l'attuale concessione condizionandola all'impegno di destinare per la tratta Fortezza-Verona risorse finanziarie anche più consistenti di quelle previste nel vigente piano finanziario;

è in effetti chiaro che la gara presenta una serie di variabili assolutamente aleatorie rispetto alla necessità di dare tempestiva certezza al finanziamento della tratta ferroviaria: tra le altre variabili, si segnalano le seguenti: impugnativa del bando di gara, contenzioso, imprevisti e difficoltà nel subentro di un nuovo eventuale concessionario;

la proroga dell'attuale concessione garantirebbe, per contro, certezze assolute rispetto al finanziamento delle opere ferroviarie nei tempi e nelle modalità necessarie alla sostenibilità dell'opera. Ciò anche per l'intrinseca garanzia data dalla prevalente proprietà pubblica della società Autostrada del Brennero;

le procedure di infrazione avviate, ma recentemente archiviate, dalla Commissione dell'Unione europea sul finire del 2009 in relazione alle proroghe rilasciate alle concessioni autostradali (dell'Autocamionale della Cisa, dell'autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova, del passante autostradale di Bologna, della società Autostrada tirrenica) a fronte della realizzazione di nuove autostrade costituiscono un precedente di grande importanza e marcano comunque una palese disparità di trattamento ri-

spetto alla società Autostrada del Brennero che a differenza di queste: viene chiamata ad affrontare una gara; dovrà essere disponibile a «pagare» il rinnovo della concessione con svariate centinaia di milioni di euro; dovrà applicare la direttiva Eurovignette; dovrà rendere proporzionali alle minori risorse disponibili i previsti investimenti nell'intermodalità e nelle nuove opere autostradali;

la finalità del finanziamento trasversale di un'opera di importanza strategica europea può certamente motivare la proroga della concessione A22. Ipotizzando l'esenzione da imposte e da oneri di concessione, l'A22 potrebbe finanziare una parte significativa del costo dell'opera ferroviaria. Occorre pertanto avere il tempo per dedicare l'intero anno 2010 all'approfondimento, con il Governo e con la Commissione europea, delle possibilità di proroga, che dovrebbe essere attuata con una norma di legge che condizioni la proroga stessa a specifici e determinati impegni della società Autostrada del Brennero volti a rendere concretamente possibile la realizzazione della tratta ferroviaria Fortezza-Verona;

risulta quindi opportuno delineare e proporre nelle sedi competenti un'ipotesi di intervento della società Autostrada del Brennero che non si limiti a prevedere degli accantonamenti ma che ne descriva anche le modalità di utilizzo dando dimostrazione di essere in grado di attivare concretamente l'*iter* di realizzazione dell'opera ferroviaria in questione, riservando alla società Autostrada del Brennero un ruolo di protagonista nella «promozione» di tale opera;

si tratterebbe di regolare con legge il seguente percorso, che ha ovviamente come presupposto l'adesione della Commissione dell'Unione europea: 1) proroga di 50 anni (dal 2014 al 2064) della concessione autostradale Brennero-Modena alla società Autostrada del Brennero; 2) obbligo della società Autostrada del Brennero, da sola o con altri, di rendersi «promotrice» dell'opera pubblica ferroviaria con le modalità del Codice dei contratti pubblici, presentando al Ministero delle infrastrutture o a RFI una «proposta» di costruzione e gestione di tale opera, costituita da: progetto preliminare, bozza di convenzione, piano economico-finanziario asseverato, caratteristiche del servizio e della gestione; 3) la bozza di convenzione dovrebbe prevedere piani tariffari da applicarsi sia alla gestione autostradale e sia alla gestione ferroviaria in modo tale da commisurare le tariffe autostradali alle necessità finanziarie della costruzione della ferrovia e in fase gestionale all'incentivazione del trasporto merci su ferrovia; 4) obbligo della società Autostrada del Brennero di partecipare alla gara ad evidenza pubblica che sarà successivamente attivata; 5) obbligo della società Autostrada del Brennero ad investire nella società di progetto risorse finanziarie pari ad una percentuale rilevante degli utili provenienti dalla gestione autostradale per tutta la durata della proroga; 6) decadenza della proroga se la società Autostrada del Brennero non si rendesse promotore o non partecipasse alla conseguente procedura di gara; 7) riduzione della durata della proroga ove la società Autostrada del Brennero non risultasse aggiudicataria della concessione ferroviaria ovvero il concedente non avviasse o non concludesse entro un termine certo la procedura

concorrenziale; 8) per il cinquantennio (2014-2064) di gestione dell'autostrada Brennero-Modena è stabilita in capo al gestore (la società Autostrada del Brennero, inizialmente, ed eventualmente altri che potrebbero subentrare ad essa a seguito della decadenza o riduzione di durata) l'esenzione dal pagamento delle imposte sul reddito di impresa nonché degli oneri di concessione dovuti ad ANAS con il contestuale obbligo di destinarne il controvalore all'opera ferroviaria a titolo di contributo a fondo perduto da versare al costruttore di tale opera e cioè alternativamente: alla società di progetto promossa e partecipata da A22 se risultasse aggiudicataria della concessione ferroviaria a seguito della gara ad evidenza pubblica; ad altro soggetto aggiudicatario della gara per la concessione ferroviaria;

con questa impostazione, dal gestore dell'A22 si possono ricavare complessivamente (investimento più contributo a fondo perduto) circa 100 milioni di euro all'anno che su 50 anni totalizzano circa 5 miliardi di euro. Tenuto conto dell'attualizzazione di questi proventi e dei tempi esecutivi dell'opera ferroviaria può essere coperto circa metà del costo relativo. Con queste basi, un *project financing* sull'opera ferroviaria può essere concretamente costruito con un partenariato pubblico-privato;

le risorse finanziarie destinate al contributo a fondo perduto verrebbero sottratte a: Province autonome di Trento e Bolzano con l'esenzione d'imposta sugli utili; per un decimo allo Stato; ANAS e Ministero per l'esenzione dagli oneri concessori. Le risorse finanziarie destinate all'investimento verrebbero alimentate dai bilanci della società Autostrada del Brennero per un importo annuo minimo pari all'accantonamento attualmente previsto dal vigente piano finanziario (circa 50 milioni di euro);

quanto sopra presuppone che nel periodo di proroga non potranno essere previsti a carico della società Autostrada del Brennero significativi interventi di ammodernamento e miglioramento dell'infrastruttura autostradale, salvo incrementare fortemente l'attuale tariffazione per il traffico leggero. Per il traffico pesante sarà infatti applicata dal 2014 in poi la già citata direttiva «Eurovignette» per la quale le nuove tariffe per gli autoveicoli pesanti adibiti al trasporto merci su strada, saranno determinate secondo il principio del recupero dei soli costi di infrastruttura (costi di costruzione, nonché di esercizio, manutenzione e sviluppo dell'infrastruttura relativa più la remunerazione del capitale e un margine di profitto). Per l'autostrada del Brennero, già ammortizzata, le nuove tariffe saranno in prospettiva inferiori alle attuali. È prevista una maggiorazione del 25 per cento da investire in progetti infrastrutturali di interesse europeo situati nel medesimo corridoio, maggiorazione che, come detto, è già stata destinata al finanziamento del tunnel;

anche tale fatto può porre a rischio la disponibilità di risorse A22 sufficientemente elevate per contribuire significativamente al finanziamento dell'opera ferroviaria sia per l'eventuale prosecuzione dell'accantonamento previsto dal vigente piano finanziario e sia per l'eventuale applicazione del modello di partenariato pubblico-privato qui proposto;

lo scenario qui delineato rappresenta la naturale prosecuzione della strategia che i soci ed il Consiglio di amministrazione di A22 hanno perseguito nel corso degli ultimi 15 anni. Vi è, semmai, un'ancor più marcata assunzione di responsabilità in termini sia di progettualità che di individuazione di risorse finanziarie indirizzate alla realizzazione delle opere ferroviarie tali da consentire la realizzabilità concreta del trasferimento merci da gomma a rotaia;

alla luce del piano sopra delineato e in armonia con quanto già anticipato nell'ordine del giorno 0/1790-B/78/5, a firma dell'interrogante e accolto dal Governo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano dare maggiori assicurazioni sulla possibilità del finanziamento incrociato, decisivo per l'avvio del progetto dell'alta capacità ferroviaria da Fortezza a Verona, opera di importanza strategica a livello europeo;

se non intendano procedere, nel corso dell'anno 2010, anche in sede di Commissione europea, all'approfondimento delle tematiche finalizzate a prorogare, senza gara, l'attuale concessione dell'A22, condizionandola all'impegno di destinare per la tratta Fortezza-Verona risorse finanziarie anche più consistenti di quelle previste nel vigente piano finanziario.

(2-00164)

Interrogazioni

BARBOLINI, GIARETTA, BAIO, FONTANA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

le Commissioni tributarie svolgono una fondamentale funzione nella risoluzione delle controversie aventi ad oggetto i tributi di ogni genere e specie, comunque denominati, nonché le sovrimposte, le addizionali e le sanzioni amministrative irrogate dagli uffici finanziari;

appartengono, altresì, alla giurisdizione tributaria le controversie promosse dai singoli possessori concernenti l'intestazione, la delimitazione, la figura, l'estensione, il classamento dei terreni, nonché le controversie concernenti la consistenza, il classamento delle singole unità immobiliari urbane e l'attribuzione della rendita catastale;

appartengono, infine, alla giurisdizione tributaria anche le controversie relative alla debenza del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, del canone per lo scarico e la depurazione delle acque reflue e per lo smaltimento dei rifiuti urbani, nonché le controversie attinenti all'imposta o al canone comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni;

dalla semplice elencazione delle fondamentali attività delle Commissioni tributarie si comprende l'importanza e il ruolo rivestito dalle medesime per la tutela dei diritti dei contribuenti, per la competitività del si-

stema economico e, fatto di non secondario rilievo, per le entrate dello Stato e dei Comuni;

considerato che,

le Commissioni tributarie, fatte alcune rare eccezioni, si trovano a gestire una mole crescente di ricorsi in una situazione di preoccupante carenza di giudici e di personale amministrativo, e con risorse finanziarie del tutto inadeguate al miglioramento delle dotazioni tecniche e strumentali a disposizione delle commissioni medesime;

per tali ragioni, le Commissioni tributarie svolgono frequentemente le udienze con cadenza temporale superiore alla settimana e, soprattutto, senza riservare almeno un'udienza al mese alla trattazione di controversie di ammontare superiore a 50.000 euro o alla trattazione di controversie concernenti società con personalità giuridica;

tale situazione è motivo di forte preoccupazione fra i contribuenti e, unitamente alle problematiche della disciplina fallimentare, rappresenta uno dei principali fattori di arretratezza del nostro sistema economico e di bassa crescita degli investimenti diretti esteri,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti riportati in premessa;

quali iniziative intenda adottare per migliorare il funzionamento delle Commissioni tributarie e per favorire, conseguentemente, la crescita e la competitività del nostro sistema economico, altrimenti compromesso dalla lentezza e dall'inadeguatezza del sistema di giustizia tributaria;

se intenda incrementare le risorse finanziarie, il contingente dei giudici e del personale amministrativo a disposizione delle singole Commissioni tributarie al fine di raggiungere un ottimale rapporto tra ricorsi e risoluzione delle controversie tributarie.

(3-01182)

BIANCHI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

lo stabilimento ex Sasol Italy SpA ubicato nel territorio comunale di Crotone è collocato sulla costa ovest della pianura alluvionale del fiume Esaro;

lo stabilimento è costituito dai seguenti impianti: a) impianto silicato di sodio (con capacità produttiva di 120.000 tonnellate all'anno), prodotto ottenuto a partire da sabbia silicea e idrossido di sodio in condizioni controllate di pressione, temperatura e tempo. Il silicato di sodio può essere usato come materia prima per la produzione di zeoliti o venduto come prodotto finito; b) impianto zeoliti (con capacità produttiva pari a 100.000 tonnellate all'anno, AF Equ), negli impianti «Zeoliti Slurry» e «Zeolite Essiccata» a partire da una soluzione di alluminato di sodio miscelata con silicato di sodio. L'alluminato di sodio viene preparato in sito da una reazione tra allumina idrata e idrossido di sodio. La sospensione di zeolite ottenuta viene filtrata, concentrata ed essiccata o sottoposta a reazione di sostituzione del sodio con altri elementi per ottenere zeoliti tecniche. La torbida di zeolite tecnica viene, analogamente, filtrata, concen-

trata ed essiccata; c) impianto allumina precipitata (con capacità produttiva di 6.000 tonnellate all'anno). L'impianto realizza la sintesi di allumina microcristallina a partire da soluzioni di alluminato di sodio (preparata in sito) e solfato di alluminio (acquistato in scaglie e solubilizzato in sito), seguita da operazioni di lavaggio, filtrazione ed essiccamento;

lo stabilimento Sasol Italy SpA ha sempre rappresentato un importante polo industriale della Calabria, oltre al fatto di aver contribuito ad impiegare una notevole forza lavoro;

nel 2008 la Sasol Italy, in una prospettiva di rilancio industriale dell'impianto da portare a termine entro la fine del 2009 – così come descritto e motivato nel verbale di accordo con le organizzazioni sindacali – ha iniziato un processo di riorganizzazione complessiva del gruppo e delle sue attività, prevedendo nel piano una considerevole riduzione degli organici;

nonostante gli accordi siglati dalla direzione aziendale Sasol Italy SpA e le segreterie nazionali di Filcem, Femca e Uilcem, il sito di Crotone è stato ceduto separatamente e con diverso trattamento, per quanto concerne la ricollocazione dei lavoratori, rispetto agli altri siti Sasol (Paderno Dugnano e Porto Torres) dismessi alla fine del processo riorganizzativo;

nello stabilimento di Crotone la forza lavoro è stata prima ridotta del 25 per cento. Poi si è passati da 87 a 65 unità e, prima di vendere lo stabilimento (ora la società ha assunto il nome di Kg Kroton 2000 Inorganic chemicals), la Sasol Italy ha ridotto ulteriormente la forza lavoro a 57 unità. Attualmente i lavoratori sono 56. La forza lavoro dimessa è stata sottratta quasi totalmente agli impianti di produzione e ciò ha comportato la necessità di accorpare alcune posizioni di lavoro (ad esempio ausiliari e servizi elettrici) per poter proseguire nell'attività produttiva;

quello che sta accadendo all'ex Sasol è alquanto singolare poiché l'azienda in questione ha bloccato la propria attività produttiva per mancanza di materie prime da impiegare nel processo produttivo e non per una crisi di sovrapproduzione, poiché sul mercato internazionale la richiesta e le conseguenti commesse di allumina precipitata e di zeoliti è in crescita; in questi giorni è infatti in corso una motivata protesta dei lavoratori;

da alcuni mesi lo stabilimento fa infatti capo al dottor Roberto Spaggiari, proprietario anche de La Ceramica di Crotone (la ex Gres 2000), dichiarata fallita nelle scorse settimane con sentenza del Tribunale. I lavoratori della ex Sasol temono, infatti, che la vicenda del fallimento della ex Gres possa riflettersi anche sul futuro del loro stabilimento. Da qui i dubbi sollevati dai lavoratori e dai sindacati sulla reale volontà di un rilancio dello stabilimento chimico in seguito al passaggio di proprietà,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda assumere iniziative nei confronti della ex Sasol affinché predisponga un piano industriale credibile per consentire un reale riavvio dell'attività dello stabilimento e per impedirne la definitiva chiusura;

se non ritenga di assumere iniziative nei confronti dell'ex Sasol affinché rientri in possesso dello stabilimento per un possibile rilancio o nuova vendita a soggetti industriali interessati ai programmi produttivi;

se non ritenga opportuno organizzare un tavolo nazionale di incontri al quale prendano parte le istituzioni nazionali e locali, le parti sociali e la stessa impresa.

(3-01183)

BAIO, MAZZUCONI, BASSOLI, VIMERCATI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

Numonyx è una multinazionale che produce quasi esclusivamente memorie *flash*, ovvero dispositivi alla base del funzionamento di «chiavette» USB, delle *memory card* per macchine fotografiche digitali, degli *hard disk* «a stato solido»;

molte delle principali attività di Numonyx hanno il loro centro nevralgico in Italia, dove sono impiegati più di 1.800 dipendenti (distribuiti fra Agrate Brianza, Napoli e Catania);

la sede di Agrate Brianza (Milano), con circa 1.200 dipendenti, è il più importante sito italiano e ospita l'unico centro di ricerca e sviluppo tecnologico della Numonyx nel mondo, chiamato «R2 technology center»;

«R2» è uno dei centri di ricerca più avanzati in Italia e nel mondo con circa 800 ricercatori altamente specializzati che hanno recentemente presentato il prototipo di memoria a cambiamento di fase più evoluto al mondo;

Numonyx è attualemente posseduta al 49 per cento da ST Microelectronics, al 45 da Intel e al 6 per cento da Francisco partners;

recentemente ST Microelectronics ha venduto a Micron il 49 per cento delle quote azionarie di Numonyx e le attività di ricerca tecnologica del sito di Agrate Brianza;

negli accordi sottoscritti nel 2007, si prevedeva il mantenimento del ruolo unico di Agrate Brianza come centro di ricerca e sviluppo tecnologico della Numonyx;

attraverso questa operazione meramente finanziaria di ST Microelectronics sono stati ceduti anche i 1.100 lavoratori di Numonyx del sito di Agrate Brianza, legando il loro futuro alla sole scelte di una multinazionale statunitense privandoli della tutela dell'azionista pubblico;

il Governo italiano, azionista di maggioranza che controlla ST Microelectronics, ha avallato questa operazione decidendo di dismettere un progetto industriale di tecnologia avanzata, indebolendo la parte italiana rispetto a quella francese sia per gli investimenti in ricerca e sviluppo che per i livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda promuovere, e in quali tempi, interventi concreti ed effettivi che consentano, in primo luogo, ai lavoratori e ai ricercatori di non perdere il proprio posto di lavoro e, in secondo luogo, alla stessa società e al centro «R2» di restare competitivi sul mercato;

se intenda salvaguardare il sito di Agrate Brianza mediante il rafforzamento dei *plant* di produzione nonché del progetto industriale di tecnologia avanzata.

(3-01184)

NESPOLI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

in data 29 dicembre 2009 diversi Comuni campani hanno ricevuto una missiva da parte della Giunta regionale della Campania «Area generale di coordinamento assistenza sanitaria – Settore tecnico amministrativo provinciale Napoli» circa l'invito a trasmettere «con la massima urgenza e non più tardi di 10 (dieci) giorni dalla ricezione della missiva» sopra citata tutti gli atti prodotti dall'ente relativi alla prelazione delle sedi farmaceutiche comunali per l'apertura delle stesse;

la medesima missiva avvertiva che, in mancanza di tale riscontro da parte dei Comuni nei termini citati, la Regione avrebbe applicato, d'ufficio, le disposizioni di legge senza ulteriori avvertenze;

l'*iter* amministrativo utile alla predisposizione di tali atti, per la sua complessità, non può certo esaurirsi e, men che meno, definirsi in dieci giorni;

la procedura d'approvazione degli atti amministrativi è di competenza esclusiva degli organismi consiliari (Commissioni e, infine, Consiglio comunale);

non si può certo ritenere congruo un termine così ravvicinato, anche in considerazione delle concomitanti festività natalizie;

questa anomala solerzia e sollecitudine di fine anno della Giunta regionale della Campania desta quantomeno sospetto per i termini perentori concessi e per il periodo in cui viene espressa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza di tale singolare disposizione della Regione Campania nei confronti dei Comuni;

se, vista la concreta inapplicabilità della stessa, non ritenga, per quanto di competenza, di intervenire presso la Regione Campania al fine di rivedere i contenuti della nota citata e riaprire immediatamente i termini concessi ai Comuni così da favorire, alla luce di un lasso di tempo più congruo e consono alla complessità degli atti da produrre, una loro partecipazione all'apertura delle farmacie ricadenti sul loro stesso territorio.

(3-01185)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARLONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la Wattsud lavorazioni elettromeccaniche di precisione SpA con socio unico, con sede legale in Casavatore (Napoli), viale G. Marconi

n. 191/C, da oltre 40 anni è un'azienda *leader* nella progettazione, produzione e commercializzazione di trasformatori elettrici di misura isolati in resina, sia di corrente che di tensione, sia a bassa tensione che a media tensione, che occupa, al 31 gennaio 2010, 66 lavoratori (di cui 3 dirigenti, 14 impiegati e 49 operai); inoltre, l'azienda assicura occupazione nell'indotto, diretto ed indiretto, a circa 40 lavoratori;

l'azienda ha un contenzioso aperto con l'Agenzia delle entrate – Napoli 1, dovuto ad un accertamento induttivo scaturito a seguito della dichiarazione d'imposta inerente all'esercizio fiscale 1996, anno in cui aveva dichiarato una perdita di esercizio; a fronte di tale dichiarazione, l'Agenzia delle entrate aveva richiesto l'integrazione di documentazione relativa ad alcuni costi sostenuti; al silenzio della società, dovuto a circostanze varie, ma non ad inesistenza della documentazione richiesta, l'Ufficio delle entrate ha applicato l'accertamento induttivo, portando a tassazione tutti i costi di esercizio e notificando una cartella esattoriale: l'importo complessivo della cartella con interessi di dilazione relativi al rateizzo ammonta ad oggi a 3.300.672 euro;

considerato inoltre che:

l'azienda, dal 1º settembre 2008 ad oggi, ha versato ad Equitalia Polis (ex Gest Line) circa 1.350.000 euro, vale a dire poco più del 40 per cento del debito contratto con l'Agenzia delle entrate ed ha ancora un saldo da pagare pari a 1.953.754,92 euro, con rate mensili, fino al 2014, pari a 36.400 euro;

l'azienda si trova in una situazione di crisi per la quale sta beneficiando della cassa integrazione in deroga fino al 31 marzo 2010 e ha formalizzato la domanda di proroga della stessa fino al 31 dicembre 2010; tale crisi, determinata dall'attuale congiuntura economica e dalla situazione debitoria che la Wattsud ha con l'Agenzia delle entrate, mette a rischio circa 100 lavoratori in una provincia già molto provata dalla crisi occupazionale;

la Wattsud, cosciente della sua grave inadempienza nel non rispondere nei tempi dovuti alle richieste di accertamento manifestate dall'Agenzia delle entrate, si è dichiarata disponibile a che l'amministrazione finanziaria esamini, seppure in ritardo, gli incartamenti relativi all'anno 1996, documentazione ancora disponibile (nonostante i termini siano abbondantemente decorsi) e non esibita a suo tempo, per circostanze varie,

si chiede di sapere se, a tutela dei 100 lavoratori occupati direttamente o attraverso l'indotto dalla Wattsud, il Governo non ritenga necessario ed urgente attivarsi, avviando un tavolo di confronto tra azienda, Agenzia ed Equitalia Polis, per verificare la possibilità di revisione dell'accertamento induttivo stabilito dall'Agenzia delle entrate sulla base della documentazione allora richiesta e che la Wattsud non produsse nei termini stabiliti.

(4-02750)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

in data 20 febbraio 2010 si è svolta la serata finale della 60ª edizione del Festival di Sanremo in onda su Rai 1;

in seguito alla selezione dei cantanti in gara, avvenuta nel corso delle serate precedenti, dieci artisti sono arrivati alla finale del concorso canoro per esibirsi e conquistare il primo posto;

la prima scrematura, in base alla quale sono stati eliminati sette artisti, è avvenuta con la combinazione del giudizio dell'orchestra del festival (50 per cento) e del pubblico attraverso il televoto (50 per cento);

al momento della comunicazione da parte della conduttrice dei nominativi dei cantanti eliminati e della nomina dei tre finalisti c'è stata una forte contestazione degli orchestrali, perché il verdetto sconfessava il voto dell'orchestra ed il direttore ha immediatamente chiesto di rendere pubblico il loro voto, ma il direttore artistico della Rai non lo ha permesso;

la tensione è stata molto forte, come non se ne vedeva da anni al *festival*, ma alla fine la conduttrice ha comunicato che il televoto ha premiato per il primo posto il cantante, Valerio Scanu, uscito dalla scuderia di «Amici» di Maria De Filippi (è il secondo anno consecutivo, dopo il cantante Marco Carta nell'edizione del Festival del 2009), per il secondo posto il contestato trio Pupo-Emanuele Filiberto-Luca Canonici e per il terzo posto Marco Mengoni, vincitore dell'ultima edizione di «X Factor»;

considerato che:

il meccanismo del televoto prevede una telefonata al costo di 0,75 euro (ci sono state oltre un milione di chiamate solo nella serata finale) per selezionare il proprio cantante preferito identificato da un codice numerico. La rete ha alcuni filtri automatici: un tetto per il numero di telefonate dalla stessa utenza fissato dal regolamento – 5 per puntata al Festival, 100 ad «Amici», una per programma per gli altri programmi gestiti da Mediaset – e un *software* che blocca una singola cella tlc quando dalla stessa area giungono troppi contatti;

il sistema viaggia in automatico, senza interventi umani. Il voto, una volta in rete, viene dirottato sul *server* del consulente specialistico, la società incaricata di elaborarlo. A Sanremo la Amuser per la telefonia fissa e la Neo Network del gruppo De Agostini-Magnolia (produttori di vari *format tv* come «L'isola dei famosi») per la telefonia mobile; un *software* verificato e certificato dal notaio prima della trasmissione riordina i dati e stila la classifica, una preferenza alla volta;

il notaio che ha dato il via libera al programma di elaborazione segue dal vivo anche la creazione della classifica. Per quanto risulta all'interrogazione in particolare, a Sanremo era asserragliato in una stanzetta di 4 metri quadri con quattro postazioni di *computer* e un *maxi-monitor*. In teoria ha accesso a tutti i *server* e può seguire allo schermo ogni fase dell'elaborazione del televoto. Un'operazione, va da sé, ciclopica. Di solito si limita a un esame a campione per poi, fiducioso nella tecnologia, certificare i risultati del cervellone e ad infilare in una busta il verdetto del Festival;

il 50 per cento degli incassi – 1,5 milioni nella settimana di Sanremo, 60 in media ogni anno – va agli operatori telefonici. La società di elaborazione ne trattiene il 18 per cento con il resto spartito tra rete televisiva (7 per cento), produttore dello *show* (13 per cento) e titolare del *format* (10 per cento). Mediaset cura i suoi concorsi in proprio ma i programmi di punta sono in mano ai produttori che affidano in appalto il televoto. La Neo Network di Giorgio Gori gestisce – oltre al Festival – «L'eredità» e «X Factor», lo *show* di cui la Magnolia è produttrice e che ha regalato il terzo classificato, Marco Mengoni, a Sanremo. Rilevante è anche la Amuser di Stefano Barbolini. La Fascino della De Filippi macina milioni con «Amici & C.» grazie a un televoto contestato da consumatori e spettatori per i continui cambi di regolamento. Zeng, Acotel, Tjnet, Buongiorno e Dada, altri protagonisti del settore, raccolgono solo le briciole;

la Rai non ha reso pubblici i dati relativi al numero di votanti, ai voti assegnati a ciascun cantante ed all'andamento dei flussi, né sono state dichiarate le preferenze degli orchestrali, che contribuivano per il 50 per cento al verdetto finale;

il Codacons, associazione dei consumatori, ha annunciato un esposto per chiedere l'annullamento dei risultati dell'ultimo Festival di Sanremo ed ha chiesto alla Guardia di finanza e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di poter controllare i tabulati del televoto che hanno generato il podio;

Enzo Iacchetti di «Striscia la Notizia» ha affermato apertamente dai microfoni di Radio Due che il voto del Festival di Sanremo è truccato, mentre Stefania Menegazzo, ex *miss* Italia in finale a Salsomaggiore 2005, ha conseguito una discutibile vincita ultimamente durante una puntata del programma «Affari Tuoi», con un premio di 500.000 euro;

per la seconda volta, al Festival di Sanremo, di seguito, viene incoronato un prodotto Mediaset e, a giudizio dell'interrogante, inevitabilmente la gara canora diventa, di edizione in edizione, terra di conquista di poteri forti che stanno a cavallo tra il cosiddetto servizio pubblico e la TV commerciale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle motivazioni per cui nelle ultime edizioni della più importante gara canora italiana, il Festival di Sanremo, vengono sempre posti sul podio dei vincitori solo gli artisti sponsorizzati dai potenti delle televisioni, facenti parte della scuderia di Lucio Presta o del programma, a giudizio dell'interrogante, diseducativo, «Amici» condotto da Maria De Filippi, a scapito della centralità della musica così premiando le strategie mediatiche, i personaggi che lavorano «dietro» e che comunque riescono a portare il «popolo del televoto» dalla loro parte, ad opinione dell'interrogante con un martellante *doping* televisivo;

come siano state raccolte e catalogate le preferenze espresse con il televoto;

quali siano le carenze del sistema del televoto considerato che, ad esempio, gli operatori di servizi tlc ad alta tecnologia sarebbero in grado di far partire migliaia di telefonate in pochi secondi targandole da utenze diverse e da aree del Paese non omogenee;

se risultino al Governo le motivazioni che hanno condotto ad adottare il meccanismo del televoto di cui in premessa, che è destinato a favorire chi ha maggiori risorse finanziarie a scapito di chi dispone di maggior talento artistico e purtroppo meno denaro da investire in questa selezione, considerato che ciò rappresenta un evidente scadimento della capacità di selezione dei nuovi talenti del panorama musicale italiano;

quali iniziative intenda assumere il Governo, nelle opportune sedi legislative, al fine di stabilire un tetto al numero delle telefonate e prevedere un relativo organo di controllo che possa anche permettere la scrematura delle chiamate di minorenni, in teoria vietate, che ad oggi non avviene.

(4-02751)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali*. – Considerato che:

la legge della Regione della Puglia n. 10 del 2007, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2007 e bilancio pluriennale 2007-2009 della Regione Puglia», all'articolo 30 («Piano di stabilizzazione del personale») dispone: «In attuazione della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale dello Stato – Legge finanziaria 2007), la Giunta regionale, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delibera un piano per la stabilizzazione del personale in possesso dei requisiti previsti dalla legge sopra indicata»;

con deliberazione della Giunta regionale pugliese del 15 ottobre 2007, n. 1657, è stato approvato il suddetto piano per la stabilizzazione del personale precario, all'interno del quale è contenuto il divieto per le Aziende sanitarie locali di «utilizzare le graduatorie di concorsi già espletati per la copertura dei posti vacanti da destinare all'attuazione del suddetto processo» di stabilizzazione;

un gruppo di infermieri in servizio a tempo determinato della ASL Brindisi, che aveva preso parte al concorso per la copertura di 75 posti di collaboratore professionale sanitario-infermiere categoria «D» ed inseriti nella graduatoria dei candidati riconosciuti idonei approvata nel mese di gennaio 2007, ha impugnato in primo grado la suddetta deliberazione;

il Tar di Lecce con sentenza n. 125 del 2008 rigettava il ricorso, ma il Consiglio di Stato, in sede di appello, con sentenza n. 4770 del 2 ottobre 2008 ha rimesso gli atti alla Corte costituzionale affermando testualmente che: «Il Collegio in conclusione ritiene che la questione della legittimità costituzionale, in relazione agli artt. 97, comma terzo, e 117, comma primo, nel testo stabilito dalla l. Cost. n. 3-2001, dell'art. 30 della legge regionale pugliese 16 aprile 2007, n. 10, rilevante e non manifestamente infondata nel profilo in cui incide sulla normativa contenuta nel-

l'art. 9 della legge n. 207 del 1985 e nell'art. 12, comma 9, della legge regionale n. 12 del 2005, debba essere rimessa all'esame della Corte Costituzionale, mentre il giudizio in corso deve essere sospeso fino alla decisione della Corte»;

in tal modo il Consiglio di Stato dubita della legittimità costituzionale dell'art. 30 della legge regionale n. 10 del 2007, con il quale la Regione Puglia, nell'ambito della competenza riconosciutale dall'art. 117, quarto comma, della Costituzione, ha ritenuto di far propria la normativa di cui alla legge statale n. 296 del 2006;

ad avviso del Consiglio di Stato «La disposizione regionale in questione, infatti, è formulata in modo generico, omnicomprensivo, tale da includere tutto il personale che rientra nell'ambito della sfera di competenza regionale e, quindi, anche il personale delle unità sanitarie locali»;

la disposizione in parola, pertanto, per quanto concerne tale personale, viene ad incidere sul vigente sistema di reclutamento, di cui il citato art. 9 della legge n. 207 del 1985 costituisce uno dei capisaldi, che trova conferma anche nella successiva legislazione regionale, al già richiamato art. 12 della legge regionale n. 12 del 2005 (la mobilità prevista da tale disposizione precede la nomina degli idonei ma non è una forma di assunzione giacché implica unicamente la copertura di posti vacanti con personale già impiegato nell'amministrazione pubblica);

la questione della costituzionalità dell'art. 30 della legge regionale n. 10 del 2007 è indubbiamente rilevante, ribadisce giustamente il Consiglio di Stato, in quanto «la deliberazione della Giunta regionale impugnata, che applica al personale delle unità sanitarie locali la norma ora citata, preclusiva in via definitiva della loro assunzione, è immediatamente lesiva delle posizioni giuridiche degli appellanti che, essendo stati riconosciuti idonei al concorso per infermieri professionali e inseriti nella relativa graduatoria, hanno conseguito un'aspettativa all'assunzione in relazione ai posti che si rendessero vacanti nel corso del biennio successivo all'approvazione della graduatoria»;

la questione è a tutt'oggi pendente dinanzi alla Consulta, ma nonostante ciò la ASL di Brindisi continua ad assumere personale precario e a stabilizzarlo, incurante delle statuizioni del Consiglio di Stato;

come se non bastasse, il Consiglio regionale pugliese nei giorni scorsi ed in piena campagna elettorale ha approvato la cosiddetta legge «Omnibus» (in via di pubblicazione) con la quale si è voluto sanare *ex tunc* le procedure di stabilizzazione e le assunzioni illegittime effettuate sulla base della normativa regionale oggetto di presunta incostituzionalità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno, per quanto di loro competenza, attivarsi presso la Regione Puglia e l'assessorato competente, per risolvere questa grave situazione di manifesta ingiustizia e di disparità che si sta concretizzando nella sanità regionale pugliese.

(4-02752)

LANNUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nell'inchiesta avviata dalla Procura di Firenze e poi trasferita a Perugia stanno emergendo ogni giorno nuovi elementi sul «sistema gelatinoso» degli appalti per i grandi eventi che il 10 febbraio 2010 ha portato in carcere i funzionari pubblici Angelo Balducci, Fabio De Santis e Mauro Della Giovampaola e l'imprenditore Diego Anemone, stretti collaboratori del dottor Guido Bertolaso;

l'inchiesta è stata trasferita a Perugia in seguito all'iscrizione del dimissionario procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Achille Toro, nel registro degli indagati, prima solo per rivelazione di segreto di ufficio, poi anche per concorso in corruzione e favoreggiamento personale;

conseguentemente Achille Toro, procuratore aggiunto di Roma, il magistrato con delega del *pool* investigativo sui reati contro la pubblica amministrazione, si è dimesso dalla magistratura con una lettera recapitata al Consiglio superiore della magistratura, alla Corte di cassazione, che aveva aperto nei suoi confronti un procedimento disciplinare, e al procuratore capo di Roma;

il dottor Toro scrive che la decisione delle dimissioni è frutto di una decisione presa «con serenità» per consentirgli di difendere in tutte le sedi la sua onorabilità e quella del figlio Camillo, semplice messaggero nella triste vicenda di soffiate e ricatti che sul registro degli indagati viene laconicamente definita «rivelazione di segreti di ufficio»;

secondo quanto riportato dal quotidiano «la Repubblica», in un articolo intitolato «G8, un anno tra dubbi e frenate – Così a Roma si congelò l'indagine» firmato da Carlo Bonini, l'ex procuratore aggiunto Toro della Procura di Roma, definita in linguaggio giornalistico «porto delle nebbie», non avrebbe approfondito una segnalazione ricevuta nel gennaio 2009 dalla Procura di Tempio-Pausania, trasmessa dai carabinieri del NOE, sugli appalti del G8 a La Maddalena laddove in alcune intercettazioni trascritte vi erano i nominativi di Diego Anemone e di Angelo Balducci e dai cui contenuti si evinceva il *fumus* della corruzione;

l'articolo ribadisce che la ritenuta mancata urgenza della vicenda da parte del procuratore e del suo aggiunto Toro derivava da due argomenti: il primo di carattere giuridico quando valutano che mancano gravi indizi di reato per configurare una corruzione; il secondo di opportunità politica quando decidono che mancando pochi mesi al G8 un'indagine dai presupposti poco solidi rischiava di tradursi in un danno per l'immagine del Paese in vista del G8 a La Maddalena;

nel mese di settembre 2009, le Fiamme gialle notificano alla Procura che la Banca dItalia ha segnalato operazioni sospette per 800.000 euro in contanti a carico di Stefano Gazzani e tale architetto Zampolini, il commercialista e il progettista del gruppo Anemone, ma bisogna aspettare il novembre 2009 perché qualcosa si muova: solo allora la Guardia di finanza ottiene non una delega di indagine in senso proprio, ma «un supplemento» di istruttoria a quella segnalazione della Banca dItalia;

i primi risultati arrivano in Procura il 15 gennaio 2010 e quindi vengono integrati il 26 e il 28 dello stesso mese. Quei movimenti, documenta la Finanza, consentono di tirare un filo investigativo che porta da Anemone a Balducci. I pubblici ministeri Cocomello e Colaiocco possono mettersi a lavorare ad una bozza di richiesta di intercettazioni telefoniche sulle utenze di Anemone e di altri protagonisti della «cricca» che verrà formalmente presentata al giudice per le indagini preliminari il 29 gennaio, cioè due giorni dopo che Ferrara ha avuto conferma che la Procura di Firenze intercetta Balducci e le altre persone coinvolte da un anno e mezzo. Lo stesso giorno in cui sa che pendono richieste di arresto. Oltre un anno dopo quella prima informativa dei carabinieri del Noe. In dodici mesi, è il primo atto di indagine di piazzale Clodio;

nell'articolo si legge: «A Perugia, una sola settimana di inchiesta ha cominciato a svelare che l'indagine sull'ex procuratore aggiunto non interpella solo le mosse di un magistrato che si vuole infedele (Toro) nei giorni in cui due Procure della Repubblica (Roma e Firenze) »scoprono« di indagare su una stessa vicenda (i grandi appalti della Protezione civile) e identici protagonisti (...). Ma interpella (anche) le scelte del vertice della Procura di Roma nei dodici lunghi mesi in cui, a sua volta, ha indagato sugli (...) appalti della Protezione Civile»;

sarebbe stato proprio il dottor Toro, secondo i pubblici ministeri fiorentini, ma l'interessato ha fermamente respinto l'addebito, la «talpa» che, alcuni giorni prima degli arresti, avrebbe fatto filtrare, fino a raggiungere gli indagati, la notizia di possibili misure cautelari in arrivo, tanto da indurre la Procura fiorentina a sollecitare al giudice delle indagini preliminari di emettere con urgenza il provvedimento di custodia cautelare;

è stato lo stesso procuratore Ferrara a sottolineare che Toro era a conoscenza del punto a cui era arrivata l'indagine fiorentina dichiarando che non è che un capo dell'ufficio può tenere per sé le informazioni ed è ovvio che tutti gli elementi investigativi vanno riferiti e condivisi sia con i responsabili dei *pool* sia con i pubblici ministeri che indagano;

il procuratore Ferrara critica i colleghi della Procura di Firenze per l'inchiesta sugli appalti della Protezione civile. Al «Corriere della Sera», Ferrara rivela di non aver mai saputo nulla di ufficiale di reati commessi a Roma e appresi durante le intercettazioni in Toscana che, da quanto si legge sui giornali, sono iniziate nel mese di aprile 2008 e proseguite per tutto il 2009 e si dichiara amareggiato per questa vicenda e soprattutto per i riflessi che ha sull'onorabilità dell'ufficio che dirige;

solo a seguito di una dura presa di posizione dei sostituti procuratori, durante un'assemblea svolta nella Procura di Roma in data 22 febbraio 2010, che volevano esprimere solidarietà al procuratore capo di Firenze, Quattrocchi, il dottor Giovanni Ferrara ha fatto retromarcia sottoscrivendo un documento unitario dove riconosce che non esiste alcuno scontro tra la Procura di Roma e quella di Firenze, la cui professionalità non è in discussione;

il nuovo *dossier* degli investigatori del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, che sarebbe stato consegnato ai pubblici ministeri

di Perugia il 4 febbraio 2010 ai magistrati a integrazione delle richieste di custodia cautelare nei confronti dei presunti responsabili del «sistema» che avrebbe governato appalti del terremoto in Abruzzo, del G8 e di altri grandi eventi. Disegna in maniera ancora più netta quali fossero i rapporti tra Camillo e Stefano Toro, figli dell'ormai ex procuratore aggiunto di Roma, Achille, e l'avvocato Edgardo Azzopardi, amico di vecchia data e punto di raccordo tra Camillo e i vertici di quel «sistema gelatinoso» composto da pubblici ufficiali del calibro di Angelo Balducci, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che per anni avrebbe preteso di orientare appalti multimilionari verso imprenditori amici;

considerato che:

come si evince dall'articolo del quotidiano «la Repubblica» del 22 febbraio 2010, a firma di Giuseppe D'Avanzo, la Protezione civile ha centinaia di consulenti. Ci sono consulenze di «area politica ed economica», di «ricerche e di indagine». Se ne rintracciano alcune stravaganti. «Consulenti di comunicazione politica e pubblica nel settore», consulenti di «accessibilità immediata agli specialisti del settore per la risoluzione di problematiche improvvise», «consulenti in strategie e tecniche dell'informazione, di immagine e divulgazione della cultura di protezione civile», consulenti per «coadiuvare il Capo del Dipartimento nelle attività collegate all'*iter* parlamentare dei provvedimenti legislativi», «consulente per le attività di comunicazione visiva». Ogni progetto o intervento della Protezione civile può rendere necessario, per un brevissimo, breve o lungo periodo, un'«assistenza tecnica», di «sperimentazione e analisi», dall'emergenza piogge in Friuli-Venezia Giulia all'emergenza Pantelleria, dalla «Commissione generale di indirizzo Campionati del mondo di ciclismo su strada 2008» alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia;

come si legge ancora nel richiamato articolo di Giuseppe D'Avanzo, le fumisterie degli incarichi corrispondono all'assoluta arbitrarietà degli ingaggi e delle selezioni, spesso direttamente decise da Guido Bertolaso. Tuttavia, se si guarda con attenzione ai nomi dei consulenti, alle loro famiglie e relazioni e ruoli pubblici, si intravede una razionalità e un disegno: nelle liste dei consulenti delle più bizzarre e ben pagate consulenze, ci sono coloro che direttamente possono proteggere il sistema che si è creato negli interstizi operativi della Protezione civile e la consulenza non è altro che «una tangente pulita e fatturata» per tener buono il giudice amministrativo, l'assessore riluttante, il giudice contabile, il pargolo scapestrato di alcuni politici, il procuratore cui si chiede di farsi quieto e guardare da un'altra parte. È il modo di creare intorno al sistema un muro di *supporter* e un anello di complicità;

la presunta infedeltà dell'ex procuratore aggiunto, Achille Toro, ha costretto i pubblici ministeri di Firenze a muoversi in fretta per evitare fughe all'estero, inquinamento di prove, scomparsa di documenti, pressioni inevitabili del potere sulle burocrazie della sicurezza rallentando l'intervento sulla rete delle così dette «tangenti pulite e fatturate»;

inoltre la conseguente, e comunque doverosa, decisione della Procura di Firenze di attivarsi in seguito alla fuga di notizie ha frenato l'ac-

certamento di che cosa sapesse davvero Guido Bertolaso di quello che si muoveva dentro ed intorno alle traboccanti responsabilità;

il nome del magistrato Achille Toro era emerso in occasione delle indagini cosiddette «Bancopoli» sulle scalate bancarie, quando l'allora procuratore aggiunto veniva iscritto dalla Procura di Perugia nel registro degli indagati per un ipotesi di concorso in violazione del segreto d'ufficio per le indagini in corso relative alle inchieste sull'OPA Bnl, sull'OPA Antonveneta e sui movimenti di azioni RCS. L'accusa veniva poi archiviata;

considerato inoltre che l'accertamento delle eventuali responsabilità penali, che sono sempre e soltanto personali, per i reati ipotizzati nel caso in questione sarà attuato dagli organi preposti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce di quanto emerso, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dalla legge al fine di verificare la regolarità procedurale della gestione degli uffici in riferimento alle fughe di notizie che si sarebbero verificate;

se sia a conoscenza di quante indagini delicate dell'ex procuratore aggiunto, Achille Toro, siano state da questi insabbiate perché volutamente ritenute di poco conto e di alcuna urgenza.

(4-02753)

CAMBER. – *Al Ministro dell'interno*. – (*Già* 3-01175).

(4-02754)

DE LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il fermo degli stabilimenti italiani della Fiat ha fatto scattare la cassa integrazione per circa 30.000 lavoratori;

dal 23 febbraio 2010 la produzione si è bloccata, e resterà ferma fino al 7 marzo, negli stabilimenti Fiat di Torino-Mirafiori, Cassino, Pomigliano d'Arco, Melfi e Atessa-Sevel;

secondo le stime dell'azienda, che ha motivato la scelta in ragione del forte calo degli ordini e della conseguente necessità di adattare i livelli produttivi alla domanda, in assenza di incentivi il mercato si contrarrà ulteriormente, determinando la scelta obbligata di adeguare i volumi al mercato;

anche negli altri stabilimenti del gruppo la tensione resta alta, a partire dalla Fabbrica motori Avellino (Fma) di Pratola Serra (Avellino), dove i 1.660 operai, ai quali vanno aggiunti i 330 della società Ceva, che comunque lavora per lo stabilimento di Pratola Serra, colpiti da cassa integrazione, hanno organizzato un presidio permanente fuori dai cancelli della fabbrica, che durerà fino al 26 febbraio, giorno dell'incontro con il ministro Scajola;

risulta ancora lontana la risoluzione della vicenda degli operai e il futuro dello stabilimento di Termini Imerese, per il quale risulta che siano

arrivate al Ministero dello sviluppo economico 14 proposte di riutilizzo e rilancio;

considerato inoltre che:

in base ai dati del sindacato, nel 2010, le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate aumenteranno in molte regioni italiane, precipitando così in una situazione delicata un numero ancora più alto di lavoratrici e lavoratori dei comparti industriali;

questa situazione avrà un impatto forte sui redditi già bassi degli operai italiani;

tale stato di cose rischia di innescare conseguenze drammatiche sul piano della tenuta sociale, con rischi altissimi di derive, specie in quelle aree come la Campania e la Sicilia e, più in generale, le regioni del Mezzogiorno, maggiormente esposte alle infiltrazioni della criminalità organizzata;

in risposta al Governo, che aveva giudicato inopportuna la decisione di Fiat di bloccare la produzione per due settimane, Sergio Marchionne ha stigmatizzato la fine dell'erogazione degli incentivi, spiegando, relativamente alla vicenda di Termini Imerese, che «in futuro la Fiat non pensa di utilizzare lo stabilimento siciliano per nessuno dei suoi business»;

nella notte tra sabato 20 e domenica 21 febbraio 2010 nello stabilimento Fma di Pratola Serra sono intervenute, per fortuna senza scontri con i lavoratori in presidio, le Forze dell'ordine per permettere ad alcuni tir di caricare i motori destinati agli stabilimenti Fiat a Cassino e in Turchia;

in assenza degli incentivi, in Italia si perderanno 300.000 auto, con un impatto molto negativo sul gruppo Fiat, che soffrirebbe maggiormente rispetto alla concorrenza perché le vendite caleranno nel settore delle auto medio-piccole, in cui il gruppo stesso è più presente;

stando così le cose, la cassa integrazione sembra l'unico sbocco per questi 30.000 operai;

ricordando che tra le competenze del Ministro dello sviluppo economico rientrano anche gli interventi per lo sviluppo e la coesione economica, sociale e territoriale, con particolare riguardo alle aree sottoutilizzate,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati previsti dal Governo per garantire a questi lavoratori e alle loro famiglie una prospettiva di lavoro e dunque un futuro più stabili;

se intenda intervenire immediatamente, per quanto di competenza, sul gruppo Fiat per valutare la possibilità di elaborare piani industriali certi e nuove missioni produttive per gli stabilimenti in crisi.

(4-02755)

DIVINA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

il SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nasce nel 2009 su iniziativa del Ministero dell'ambiente e della tutela del terri-

torio e del mare nel più ampio quadro di innovazione e modernizzazione della pubblica amministrazione per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Regione Campania;

il sistema dovrebbe semplificare le procedure e gli adempimenti riducendo i costi sostenuti dalle imprese e gestire in modo innovativo ed efficiente un processo complesso e variegato con garanzie di maggiore trasparenza, conoscenza e prevenzione dell'illegalità per contrastare il proliferare di azioni e comportamenti non conformi alle regole esistenti e, in particolare, per creare un sistema di rilevazione dei dati che sappia facilitare, tra l'altro, i compiti affidati alle autorità di controllo;

la gestione del Sistema è stata affidata al comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente;

da un approfondito esame, questo sistema non sarà certamente così semplice ed economico in quanto se spariranno registri e formulari non è chiaro se per le piccole imprese esso si tradurrà davvero in un vantaggio;

con l'introduzione del SISTRI ogni informazione viaggerà a livello informatico e la movimentazione dei rifiuti sarà tracciata attraverso sistemi satellitari GPS installati sui mezzi aziendali. In altri termini questo significherà che un elettricista, un pittore o una parrucchiera – solo per citare alcuni tra i più pericolosi inquinatori ambientali – saranno monitorati da un grande fratello elettronico che vigilerà sulla corretta gestione dei loro rifiuti;

una norma nata con il nobile scopo di combattere le ecomafie rischia di trasformarsi, al contrario, in un calvario per il mondo delle piccole imprese che si troverà a dover affrontare una serie di ostacoli di varia natura: primo tra tutti il tempo estremamente ridotto entro cui il sistema diventerà operativo; inoltre, una procedura di iscrizione burocraticamente complessa, un sensibile aumento dei costi a carico delle aziende, le prevedibili difficoltà nella gestione del processo che richiederà grande familiarità e buona conoscenza dei sistemi informatici, la presenza di un sistema sanzionatorio estremamente pesante;

sembrerebbe quindi opportuno adottare alcuni accorgimenti per far sì che il nuovo sistema possa entrare in vigore dispiegando tutti gli effetti positivi ed impedendo di ingenerare invece caos e problematiche alle piccole e micro imprese che non paiono assolutamente i soggetti più preoccupanti sotto il profilo dell'inquinamento ambientale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di prevedere una proroga di almeno sei mesi per l'iscrizione delle imprese al Sistri;

se non ritenga di dover procedere all'applicazione del Sistema in forma graduale, tenendo conto delle dimensioni aziendali e di tipologia e quantitativo dei rifiuti prodotti;

se non ritenga di adottare accorgimenti, al fine di ottenere un ridimensionamento dei costi del sistema, per non gravare oltremodo le imprese di altre spese.

(4-02756)

NESPOLI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la struttura dell'INPS di Arzano (Napoli) era, in passato, al servizio di nove comuni della provincia di Napoli, oggi scesi a sei;

i dipendenti, nell'anno 2005, erano 104, mentre oggi le unità assegnate risultano essere 84;

tale ridimensionamento è stato cagionato dall'entrata in esercizio della sede sub provinciale di Frattamaggiore che ha assorbito talune funzioni quella originaria ed unica di Arzano;

ad oggi si lamentano innumerevoli disfunzioni a causa di reiterati disservizi a danno dell'utenza la quale, sovente, chiede l'intervento della forza pubblica dinanzi ad una pessima gestione che sta caratterizzando da troppo tempo l'andamento degli uffici;

oltre alla negligenza da parte del personale che ha accumulato pratiche ancora inevase a decorrere dall'anno 2008, si aggiunge oggi anche l'adozione, in spregio a qualsiasi doverosa propedeutica concertazione con i patronati, di un regolamento interno di funzionamento degli uffici secondo il quale gli impiegati non possono ricevere, prescindendo dagli orario di chiusura degli sportelli fissati sempre e comunque per le ore 12, più di 50 utenti al giorno, quota del tutto insoddisfacente per un'area territoriale tra le più popolose d'Europa;

infine, il funzionamento complessivo del presidio INPS di Arzano, tra l'indifferenza assoluta dei responsabili dell'ufficio, risulta essere assolutamente deficitario, discriminatorio e causa di continue proteste tra la popolazione, i patronati di zona e gli utenti in genere,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali disfunzioni e, al contempo, quali celeri iniziative di competenza intendano adottare al fine di ripristinare le più corrette condotte comportamentali in seno agli uffici INPS di Arzano così da poter garantire un'ottimale funzionalità degli stessi ed un maggiore rispetto nei confronti degli utenti ad oggi insoddisfatti per i servizi loro resi.

(4-02757)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che durante un un sopralluogo presso le strutture sanitarie che, in data 24 febbraio 2010, l'interrogante ha svolto presso l'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma, è stato avvicinato da diversi operatori sanitari, alla presenza del professor Massimo Martelli Direttore del Dipartimento di malattie polmonari della stessa Azienda, che hanno fra l'altro dichiarato: «È impossibile essere presenti a quest'incontro perché ci è stato ricordato da ambienti della Direzione generale dell'Azienda ospedaliera San Camillo Forlanini che stiamo partecipando ad un avviso pubblico interno». Così come è stato anche riferito da una coordinatrice infermieristica, come ampiamente riportato sulle agenzie di stampa odierne, che ha dichiarato: «Qui c'è una monarchia di tipo stalinista», chiedendo poi alla candidata alla Presidenza della Regione Lazio, Renata Polverini, che nelle future nomine si segua il principio della «meritocrazia»,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare a garanzia del pluralismo durante la campagna elettorale per le regionali in corso, un pluralismo che deve essere sollecitato nei riguardi della Regione Lazio e di quanti hanno competenza di gestione del Servizio sanitario regionale.

(4-02758)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01182, dei senatori Barbolini ed altri, sul funzionamento delle Commissioni tributarie;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01183, della senatrice Bianchi, sulla crisi di uno stabilimento chimico di Crotone.

€ 7,00